



Politica Le fibrillazioni nel Governo

Ristori

«Navigator, proroga di un anno per il contratto in scadenza»

Prorogare di almeno ulteriori 12 mesi i contratti di lavoro per i cosiddetti «navigator», in scadenza il 30 aprile di quest'anno. È la richiesta della Uil alla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati in occasione dell'audizione sul Decreto «mille proroghe» da inserire nell'iter di

conversione in legge del Decreto Ristori, secondo quanto riporta una nota. Per il sindacato, è anche necessario un rafforzamento delle politiche attive del lavoro e di conseguenza dei Centri per l'Impiego, come previsto anche nella bozza del «Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Conte oggi al Quirinale Si dimette e apre la crisi

Le tappe. Il presidente del Consiglio fa un passo indietro. Pronto il sostegno del Pd e del M5s. Rimane però una grande incertezza sulla possibile soluzione

ROMA

MARCELLO CAMPO

Giuseppe Conte si reca al Quirinale per dimettersi, aprendo una delicata crisi di governo. Comunica prima al Consiglio dei Ministri la sua decisione di lasciare il governo, poi sale al Colle per la formalizzazione. Da questo momento diverse soluzioni entrano negli scenari che dovrà valutare il Capo dello Stato, che sicuramente avvierà consultazioni lampo con tutte le forze politiche, dal reincarico al premier uscente per un «ter», come a parole auspicano Pd, M5s e Leu, fino alla soluzione estrema dello scioglimento delle Camere. Il Movimento Cinque Stelle, a caldo, definisce il passaggio a un Conte ter «inevitabile» e «l'unico sbocco di questa crisi scellerata». «Un passaggio necessario - prosegue una nota dei capigruppo pentastellati - all'allargamento della maggioranza». Anche il Pd apre a un nuovo governo a guida dell'avvocato degli italiani, ma sul come è ancora buio. La decisione di salire al Colle, arriva dopo una lunga giornata segnata dalla tensione e dall'incertezza. Il presidente del Consiglio per ore è stato di fronte al bivio se dimettersi in giornata o attendere ancora. Ha deciso di aspettare qualche ora in più nel tentativo di incassare il via libera dei partiti di riferimento della maggioranza (Pd, M5s e Leu). Un via libera poi giunto ma che nei fatti non rappresenta ancora un viatico per il ter fino a quando non si chiariranno le posizioni di Iv e dei centristi durante le consul-



Giornalisti in attesa davanti al Quirinale ANSA

tazioni del Quirinale. Tant'è che da questo momento in poi tutto sembra possibile, anche le larghe intese. L'unità nazionale, o i governi istituzionali. L'unica strada scartata dai fatti è quella di convincere il Presidente della Repubblica di avere ancora una maggioranza in grado di superare ogni scoglio, a partire da quello sulla giustizia dei prossimi giorni. Sullo sfondo

Il segretario dem Zingaretti punta ad un esecutivo «autorevole ed europeista»

Salvini chiede di fermare i giochi di palazzo e Giorgia Meloni parla di uno «schifo» per l'Italia

governo di unità nazionale e chi, invece, come Lega e FdI, guardano già alle urne. Nelle ore più calde interviene direttamente Silvio Berlusconi che prima ammette «ogni trattativa per un eventuale sostegno al governo in carica». Come dire, addio «responsabili». Quindi propone una via d'uscita: «La strada maestra è una sola: rimettere alla saggezza politica e all'autorevolezza istituzionale del Capo dello Stato di indicare la soluzione della crisi, attraverso un nuovo governo che rappresenti l'unità sostanziale del paese in un momento di emergenza oppure restituire la parola agli italiani». Il segretario della Lega, Matteo Salvini, chiede invece che si formino «i giochi di Palazzo» e si ridia la parola al popolo per avere un Parlamento e un governo «per cinque anni seri e legittimati, scelti dagli italiani». Anche la Presidente di FdI, Giorgia Meloni va all'attacco: «L'Italia non si merita questo schifo». Tensione quindi anche tra i «giallorossi» dove tiene banco il tema della eventuale ricicatura con Italia Viva, ma viene superata, almeno al momento, la suggestione di andare avanti con un altro premier. Il segretario dem, Nicola Zingaretti, ai microfoni di Radio Immagine, ribadisce che il Pd è impegnato alla costruzione di un governo «autorevole ed europeista» e con una base parlamentare «ampia». Un esecutivo, sottolinea Zingaretti, che può presentarsi solo con Conte, definito «il punto di equilibrio più avanzato» in grado di «raccolgere il consenso».



Il presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte nel suo ufficio di palazzo Chigi ANSA

Gualtieri agli industriali «Il recovery va condiviso»

ROMA

Il Recovery plan è una occasione senza precedenti, che va portata avanti con efficacia e in maniera puntuale. Non solo sul merito degli investimenti e dei progetti ma anche sul metodo, governance compresa. Il pressing sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è uno dei temi centrali anche nel confronto delle associazioni delle imprese e di categoria con il governo, a partire da

Confindustria. In un quadro politico che deve fare i conti con un clima di instabilità. È un piano che «non è del governo ma del sistema Italia, quindi deve essere ampiamente condiviso», assicura il premier Giuseppe Conte incontrando gli industriali, e mettere «le basi per ricostruire e trasformare il Paese garantendo una robusta ripresa, una più efficace resilienza e la realizzazione delle riforme». Nella seconda giornata di confronto del gover-

Occhi puntati su Mattarella per sciogliere tutti i nodi

ROMA

FRANCESCO BONGARRÀ

Con le dimissioni del presidente del Consiglio si aprono tutta una serie di passaggi istituzionali, di cui il Quirinale è il baricentro, legati alla crisi di governo. Quando il presidente della Repubblica riceve le dimissioni del premier può decidere, dopo consultazioni dei gruppi parlamentari, di conferire un mandato esplorativo ad un personaggio istituzionale o dare il mandato pieno o esplorativo al presidente del Consiglio uscente (che accetterebbe con riserva, oppure direttamente avviare

proprie consultazioni al Quirinale, con i presidenti delle Camere, i rappresentanti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato ed il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. L'ultima ratio, in caso di impossibilità accertata di formare un nuovo esecutivo, è che decida di sciogliere le Camere per andare ad elezioni. Con le dimissioni, e fino al giuramento di un nuovo Esecutivo nelle mani del Capo dello Stato, il governo uscente rimane in carica per lo svolgimento degli affari correnti. Tra questi rientra l'eventuale emanazione di decreti legge in casi di ne-

cessità ed urgenza. In mancanza del rapporto fiduciario, con la crisi di governo si ferma tutta l'attività parlamentare, eccetto che per gli atti urgenti come la conversione dei decreti legge in scadenza. C'è poi il nodo giustizia. In base alla riforma della legge sull'Ordinamento giudiziario del 2005, entro il ventesimo giorno dalla data di inizio di ciascun anno giudiziario, il ministro della Giustizia rende comunicazioni (cui segue un voto) alle Camere sull'amministrazione della giustizia nel precedente anno. La relazione (in calendario alla Camera per mercoledì 27



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

gennaio) è propedeutica alla inaugurazione dell'Anno Giudiziario in Cassazione. Tuttavia, si registrano due precedenti di relazioni presentate ma non votate. Il primo è stato nel 2008, quando l'allora Guardasigilli Clemente Mastella si recò in Aula a Montecitorio per tenerla a poche ore dall'arresto (ai domiciliari) della moglie Sandra Lonardo. Mastella parlò alla Camera ed andò a dimettersi, per cui non ci fu un voto. L'unico precedente di relazione tenuta durante un governo dimissionario risale all'epoca di Mario Monti nel 2013. Si decise allora di dare per assolto l'obbligo con la semplice trasmissione della relazione alle Camere senza svolgere le comunicazioni in Aula.



Istat

**Il pressing del fisco sulle famiglie
Resta più basso il peso sulle imprese**

Un sistema fiscale che penalizza le famiglie e i singoli, tasse che scendono ma solo su imprese e capitale, e un Irpef più leggero per gli autonomi con redditi sopra i 28.000 euro. E quanti o è emerso dalla relazione presentata in commissione Finanze alla Camera da Gian Paolo Orletto, Direttore

de della Direzione centrale degli Studi dell'Istat, sfatando non pochi luoghi comuni. Il sistema fiscale italiano, ha detto, è «fortemente sbilanciato» su individui e famiglie, mentre nei confronti delle imprese siamo «il terzo paese per imposizione fiscale più bassa dopo Lettonia ed Estonia».

Le imposte sui redditi di individui e famiglie valgono il 27,5% delle entrate totali, «quelle sui redditi delle imprese si fermano al 4,6%» ha detto Orletto. In realtà questo favore verso le imprese è una costante condivisa da tutti i paesi europei (eccetto Cipro) ma un gap come il nostro, superiore a 20 punti si registra, «solo in Danimarca, Finlandia, Svezia e Lettonia» tutti paesi strutturalmente molto diversi da l'Italia.

Innanzitutto le tasse sono diminuite, ma le politiche fiscali non sono andate a vantaggio delle famiglie e ai redditi Irpef.



Il premier «gioca» al buio A rischio il suo reincarico

I numeri. Pd, M5s e Leu garantiscono che faranno da scudo, ma si teme una «trappola» da parte di Renzi. E si cerca ancora una pattuglia di «costruttori»

ROMA
SERENELLA MATTERA
E MICHELE ESPOSITO

Giuseppe Conte giocherà al buio la sua partita più rischiosa. Avrebbe voluto evitarlo e invece a metà giornata deve arrendersi ai numeri che ancora non ci sono. Il Pd, il M5s, Leu, al culmine di una giornata assai tesa, gli garantiscono che gli faranno da scudo, nella fase che si aprirà con le consultazioni al Quirinale. Ma il premier non si fida: teme una «trappola» di Matteo Renzi, sa che al Quirinale sul suo nome rischia di non materializzarsi la maggioranza necessaria ad avere il reincarico.

«Se Conte non pone veti su Iv, la delegazione Iv non potrà veti sul suo nome», dicono a sera dal partito di Renzi. L'avvocato non vorrebbe subire più il ricatto dei numeri renziani, ma si arrende a una maggioranza che ancora non c'è. Consapevole del rischio che nei prossimi giorni potrà nuocere il Conte ter ma anche un governo con un altro premier. L'avvocato ritarda di qualche ora prendendosi una intera notte, la convocazione del Consiglio dei ministri in cui comunicherà la sua scelta, prima di salire al Colle. È il tempo necessario a ottenere garanzie dagli azionisti del governo e far maturare la scelta di quei «costruttori», centristi e forzisti, che non hanno sciolto le riserve prima delle sue dimissioni, ma ora nella partita avranno un ruolo determinante. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella attende il passo indietro del premier per gestire una crisi di governo che si apre in un momento delicatissimo



Una veduta di Palazzo Chigi ANSA

per il Paese. Ma anche per questo, osservano dalla maggioranza, nessun passaggio potrà essere formale. Le consultazioni con i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione, che non dovrebbero iniziare prima di mercoledì, si annunciano rapidamente da verificare se ci siano i margini per un reincarico. Dunque sarà importante, certo, la tenuta di M5s, Pd e Leu sul nome di Conte. Ma poiché i loro numeri da soli non bastano, sarà anche cruciale capire se Iv farà il nome del premier uscente. E se lo faranno i presunti «responsabili», da chi ha già votato la fiducia come Maie e Centro democratico, a eventuali nuovi «iscritti» alla maggioranza. Occhi puntati dunque sui centristi e sulle mosse in extremis da Fi. A chi domanda se a questo punto possa cadere il veto su Renzi, da Palazzo Chigi si limitano a dire che ora è tutto nelle mani del capo dello Stato. Rinnovare l'accordo con Iv non sarà facile, dopo che il «mai più» era stato detto con nettezza. Ma, secondo un deputato Pd, così come Renzi non può più permettersi di dire no a Conte, pena il rischio di spaccare i gruppi di Iv, allo stesso modo Conte non potrebbe dire no a Renzi, se al Quirinale farà il suo nome. L'unico modo per smitarlo è allargare davvero la maggioranza e rendere i suoi senatori non più essenziali. I Cinque stelle però si dividono ancora sul no-

me di Renzi. Per le segreterie il nome di Conte è ancora blindato ma tra le truppe sia Pd che M5s c'è chi dice che la priorità è evitare il veto, non rieleggere Conte. Sono scricchiolanti che non sfuggono ai centristi e a chi dentro Forza Italia sarebbe pronto anche a iscriversi a una maggioranza Ursula, europeista, con Pd, M5s e Leu. Ma l'ipotesi che più ricorre quando si diffonde la notizia delle dimissioni è che si condizioni l'ingresso in maggioranza a una discontinuità assegnata da un nuovo premier, girano i nomi dei Dem Franceschini e Guerini, ma il M5s li accetterebbe? L'alternativa sono quelle larghe intese che non solo Pd e M5s ma anche Lega e Fdi respingono con forza.

no con le parti sociali (oltre Confindustria, tra le altre Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato), viale dell'Astronomia, con il presidente Carlo Bonomi e la dg Francesca Mariotti, pone infatti quattro questioni «prioritarie» di metodo, tra cui la necessità che nella governance ci sia il loro «coinvolgimento lungo tutto il processo di esecuzione dei progetti». Un tema che pone anche il presidente della Confindustria Carlo Sangalli che chiede di rafforzare il terziario per dare una spinta al paese. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ammette che si tratta di un nodo, però rassicura: sulla messa a punto della governance «le note

viende politiche non hanno aiutato, ma l'obiettivo del governo è quello di colmare questa lacuna rapidamente». Ma Confindustria rileva anche «la mancata conformità con le linee guida indicate dalla Ue» che prescrivono che ogni riforma e linea di intervento delle sei missioni venga declinata secondo «una stima precisa» degli obiettivi rispetto alle risorse impegnate. Nel Recovery plan «sono dettagliati tutti gli step, l'intensità, le annualità e la messa a terra degli investimenti», replica il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. In un clima di confronto costante e positivo con la Commissione europea.

Il centrodestra in tensione Berlusconi: «Unità nazionale»

Le opposizioni
Berlusconi insiste sul progetto ma Lega e Fratelli d'Italia puntano alle elezioni: «Non esiste una terza strada»

ROMA
MICHELA SUGLIA
Sguardo fisso al Quirinale, il centrodestra aspetta la fine del Conte bis, a poche ore dal sigillo delle dimissioni del premier. All'occasione si proclama

«unito e compatto», pronto a un nuovo vertice (anche con i centristi) ma le strategie non vanno nella stessa direzione.

E i sospetti sono su a Forza Italia. L'ipotesi di un terzo governo dell'Avvocato del popolo potrebbe aprire una breccia pericolosa tra Silvio Berlusconi e gli altri due alleati. A separarli è la strada del governo di unità nazionale che il Cavaliere indica come la migliore, contro quella del voto anticipato, da sempre

scudo della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, brandido ora anche da Matteo Salvini.

«Una terza via non esiste», è il commento spiccio del leghista incontrando gli albergatori a Torino, dove insiste: «Le imprese hanno bisogno di certezze, non di un governo che tira a campare su quattro senatori in vendita». Per Forza Italia però il raggio d'azione è più largo, tanto quanto la maggioranza che potrebbe sostenere il Conte ter, compresi

quindi gli azzurri ma anche il figlio di prodigo Renzi, se tornasse nella squadra di Conte. E chissà che in realtà, ricomprendere Italia viva, non si riveli una tattica del Cavaliere per abbassare cresta e rivendicazioni al Matteo di Rignano. Di certo potrebbe essere un modo per arginare le fughe di parlamentari verso l'avvocato pugliese.

Insomma, angoli tutti da smussare e non facilmente. Non a caso, a sera la Lega richiama l'attenzione sul fronte unico: «Centrodestra unito e compatto». Salvini ha chiamato gli altri leader, compresi i gruppi centristi, ed è previsto un vertice, annunciato in una nota che tiene però il punto: «La linea della coalizione resta quella espressa po-

chi giorni fa al Quirinale». È ancora così per Fdi: di fronte al bulletto del «dimissioni sì o dimissioni no», Meloni si sfoga su Facebook: «L'Italia non si merita questo schifo».

Ma da vera crisi al buio, i giochi sono ancora aperti e legati alle condizioni della «resa» di Conte e soprattutto della sua ripartenza, dopo il confronto con il capodello Stato.

Ma è sul dopo Conte ter che rischiano di incrinarsi le opposizioni. Un esecutivo di larghe intese giustificato dalla morsa della pandemia, ancora stretta, dai ritardi nelle vaccinazioni e dal pochissimo ossigeno ancora rimasto per imprese e lavoratori, coinvolge solo Forza Italia e Forza centrista.



Silvio Berlusconi ANSA



Il coronavirus Il punto

Le polemiche non si attenuano. I gestori: «Così non va»

*Sci, si va verso la riapertura
Con la montagna a numero chiuso*

Il mondo dello sci spera di riaprire, ma è scettico sullo spiraglio contenuto nell'ipotesi avanzata dal Comitato tecnico scientifico della presidenza del Consiglio dei ministri. La prospettiva di una montagna a «numero chiuso», con la capienza degli impianti di risalita ridotta al

50%, numeri contingentati di sciatori e obbligo di prenotazione, non piace ai gestori. Che temono sia troppo tardi per salvare la stagione. I gestori lamentano poca conoscenza del settore da parte di chi prepara i protocolli: «Riaprire così diventa antieconomico».

Vaccini, pressing di Bruxelles sulle aziende

I tempi di consegna. L'Europa annuncia azioni legali e lavora per istituire un registro dei trasferimenti. L'Italia ha già mosso i primi passi: l'Avvocatura dello Stato ha presentato per conto di Arcuri un esposto contro Pfizer e i suoi ritardi

ROMA

LORENZO ATTIANESE

«Le risposte di AstraZeneca sui ritardi sono insufficienti». I timori dell'Unione Europea sui tagli annunciati dalla società farmaceutica di Oxford sono ora diventati sospetti. Le risposte fornite dall'azienda nelle riunioni che si susseguono in queste ore non convincono la Commissione, che ora vuole «sapere quante dosi sono state prodotte, dove e a chi sono state consegnate». Per questo l'Ue annuncia azioni legali e punta a mettersi al sicuro per il futuro, con l'istituzione di un registro di trasferimenti dei vaccini fuori dall'Unione. L'obiettivo dello «schema di trasparenza», che Bruxelles conta di attivare entro una settimana, sarà capire se le case produttrici stiano consegnando altrove i vaccini destinati ai Paesi dell'Europa. Il provvedimento, inoltre, introdurrebbe di fatto un obbligo di autorizzazione sull'export dei vaccini al livello Ue. Sui aspetti legali l'Italia ha già mosso i primi passi: l'Avvocatura dello Stato ha presentato per conto del Commissario Straordinario, Domenico Arcuri, un esposto contro Pfizer, che nelle ultime due settimane ha distribuito prima il 29%, poi il 20% di fiale in meno. Si valuteranno inoltre a breve le «ulteriori azioni da intraprendere, in sede nazionale ed europea, a tutela della regolare prosecuzione della campagna di vaccinazione e, più in generale, della salute dei cittadini». Toccherà ora capire quanto possano essere efficaci le contestazioni mosse a Pfizer: nel contratto sarebbero menzionate le quantità di dosi e non quelle delle fiale, così come le penali sarebbero applicabili solo sulle forniture trimestrali e



Confezioni di vaccino prodotto dalla società di biotecnologie statunitense Moderna. ANSA

■ L'Ue si mobilita contro AstraZeneca affinché onori tutti gli impegni e consegna le dosi

■ Il commissario straordinario ritiene l'immunità di gregge possibile entro l'autunno

non su quelle settimanali. Contro i ritardi di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Ema arriveranno in Italia il 15 febbraio e sono state sottostimate ora a 3,4 milioni di dosi (per il primo trimestre), si è mobilitata invece l'Ue. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha parlato al telefono con l'Ad dell'azienda, Pascal Claude Roland Soriot, ricordando che l'Ue si attende «una consegna nei tempi previsti» dei vaccini. L'Unione Europea si aspetta che AstraZeneca

«esplori tutte le flessibilità in termini di capacità produttiva, per onorare gli impegni e consegnare le dosi di vaccino richieste». Il braccio di ferro tra le giustificazioni della società di Oxford e la pretesa di trasparenza da parte dell'Ue sembra appena cominciato, ma al momento le dichiarazioni al vettore lasciano il passo alla cautela, affinché sia scongiurato che qualsiasi concreta azione legale possa rischiare di bloccare le consegne. I programmi restano gli stessi. «Non cambieremo gli obiettivi» di copertu-

ra vaccinale dell'80% della popolazione vulnerabile e del personale medico entro marzo e del 70% della popolazione entro l'estate, spiega il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer. Nelle prossime ore in Italia è previsto l'arrivo di 406mila nuove dosi da Pfizer (circa 455mila quelle annunciate per questi giorni) e 660mila da Moderna: in tutto dovrebbero essere mezzo milione entro mercoledì. «Non perdersi la speranza di raggiungere alla fine dell'autunno l'immunità di gregge», commenta Arcuri.

Zona rosso scuro

A rischio tre regioni italiane e Bolzano

L'Europa si tinge di profondo rosso e trascina con sé anche alcune parti dell'Italia. Nell'estremo tentativo di arginare le varianti del virus sempre più aggressive ed evitare una chiusura a tappeto dei confini tra gli Stati membri come accadde nel marzo scorso, Bruxelles presenta la sua stretta coordinata sui viaggi. E lo fa aggiungendo innanzitutto un nuovo colore, il «rosso scuro», alla mappa del rischio aggiornata ogni settimana dal Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc). Le aree che nei prossimi giorni si saranno etichettate a «rischio elevato» sono quelle dove il tasso di incidenza del Covid-19 è maggiore o uguale a 500 casi ogni 100mila abitanti nell'arco di 14 giorni. Per i cittadini, il cambio di colore significherà restrizioni agli spostamenti da e verso queste zone, con gli Stati che dovranno prevedere un test prima della partenza e una quarantena all'arrivo. La nuova gradazione di rosso, stando a una prima simulazione sugli ultimi dati raccolti dall'Ecdc, risalenti al 17 gennaio scorso, colpirebbe anche Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto, insieme alla Provincia autonoma di Bolzano. Il rischio è ancora del tutto ipotetico ma le regioni sono subito insorte. «Imporre ai cittadini delle nostre regioni l'obbligo di test e quarantena per poter viaggiare nell'Ue significa cherebbe penalizzare le amministrazioni che effettuano il maggior numero di tamponi», hanno detto Stefano Bonaccini, Massimiliano Fedriga e Luca Zaia.

La curva continua a calare I nuovi casi sotto quota 10mila

Il nuovo bollettino
Effettuati oltre 143mila test nelle ultime 24 ore. Il tasso di positività è salito al 5,68% dal 5,3% del giorno precedente

ROMA

La curva dei contagi di Covid-19 in Italia continua a calare per la seconda settimana consecutiva e i nuovi casi scendono sotto quota 10.000.

Secondo gli esperti il quadro generale è buono, ma i dati riflettono una situazione ancora grave, con un'epidemia diffusa e le cui cifre sono ancora alte. Indubbiamente è presto per trarre conclusioni: se il calo delle ultime due settimane segna l'effetto positivo del lockdown di Natale, i prossimi giorni saranno decisivi per conoscere gli effetti della riapertura del 7 gennaio. I dati del mini-

stero della Salute registrano 8.561 nuovi casi di Covid in Italia in 24 ore, pari a un decremento del 26% rispetto al giorno precedente. I test sono stati 143.116 test, fra molecolari e antigenici rapidi, contro i 216.211 del giorno precedente; il tasso di positività è salito quindi a 5,68% dal 5,3% del giorno precedente. I decessi sono stati 420 (+41% rispetto al giorno precedente).



Un reparto di terapia intensiva. ANSA

Moderna affila le armi contro tutte le varianti

ROMA

Le varianti del Virus Sars-CoV2 galoppino creando un numero più alto di contagiati. A Varese è stato individuato il primo caso di variante brasiliana in Italia in un uomo rientrato dal Brasile. L'Iss è in attesa del campione per poter completare la sequenza dell'intero genoma e, se fosse confermato, sarebbe il primo in Italia. La preoccupazione dei governi è, dunque, alta ma dalle case farmaceutiche arrivano

rassicurazioni. Non solo i vaccini sono efficaci già adesso, ma saranno anche modificati per immunizzare dalle varianti inglesi e sudafricane. Sull'efficacia del vaccino contro le mutazioni del virus è arrivato, infatti, ieri l'annuncio di Moderna. La casa farmaceutica americana sta testando una dose aggiuntiva di richiamo del suo vaccino (mRNA-1273) per studiare la capacità di aumentare la risposta immunitaria contro le varianti.



Regeni, l'appello di Mattarella all'Egitto

La ricorrenza. Cinque anni fa la scomparsa del giovane ricercatore friulano, che fu torturato per giorni prima della morte. Il Quirinale chiede una volta per tutte la piena collaborazione del Cairo. E intanto si attende il processo ai 4 agenti segreti

ROMA

LUCA MIRONI

L'Egitto, una volta per tutte, deve collaborare pienamente sul caso Regeni. Italia e Unione europea lo hanno chiesto all'unisono, nel quinto anniversario della scomparsa del ricercatore friulano. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sollecitato il Cairo a fornire «risposte adeguate» per arrivare alla verità e il governo ha portato il caso al Consiglio Esteri dell'Ue. Perché è «una ferita anche europea», ha sottolineato il ministro Luigi Di Maio.

La sera del 25 gennaio 2016 Giulio Regeni inviò il suo ultimo sms e una settimana dopo, il 3 febbraio, il suo cadavere fu ritrovato su una strada tra Il Cairo e Alessandria. Nei cinque anni successivi il governo italiano e la magistratura romana si sono scontrati contro un muro di evasività, reticenza e depistaggi da parte delle Autorità politiche e giudiziarie egiziane.

Una nuova richiesta all'Egitto di abbattere questo muro, nella giornata simbolica del 25 gennaio, è arrivata dal più alto livello, il Quirinale, con parole chiare. Il presidente Mattarella ha ricordato che le «indagini, condotte dalla Procura di Roma tra molte difficoltà, hanno individuato un quadro di gravi responsabilità che presto saranno sottoposte al vaglio di un processo».

La diplomazia italiana si è mossa anche per portare questa battaglia di verità in una dimensione europea: il caso è stato af-

frontato ieri in un Consiglio Esteri. Ai suoi colleghi Di Maio ha ricordato che anche se l'Egitto è un «interlocutore cruciale nel Mediterraneo», allo stesso tempo «nessun dialogo può avvenire a scapito dei diritti umani. E l'Europa deve scegliere da che parte stare». Bruxelles ha risposto con nettezza. Per l'Alto Rappresentante Joseph Borrell «il caso Regeni è una questione grave per l'Italia e l'intera Unione europea e l'Ue «continua ad esortare l'Egitto a cooperare in pieno con le Autorità italiane».

Sviluppi concreti potrebbero arrivare nei prossimi mesi: il 29 aprile è stata fissata la prima audienza a Roma del giudice per le indagini preliminari per i 4 agenti dei servizi egiziani che secondo gli inquirenti italiani prelevarono Giulio e lo trasferirono in una villetta al Cairo, dove per giorni fu torturato e poi ucciso.

Nell'attesa la comunità di Fiumicello, il paese in provincia di Udine dove Giulio è cresciuto, si è stretta intorno ai familiari. Alla cerimonia ha partecipato il presidente della Camera Roberto Fico, che ha chiesto «una revisione della legge per la vendita delle armi che preveda maggiori restrizioni».

La comunità di Fiumicello, dove Giulio era cresciuto, si è stretta ai familiari



Una fiaccolata in ricordo di Giulio Regeni. ANSA

Forse un gioco estremo

Un bambino di nove anni trovato morto impiccato

Un gioco finito in tragedia o un suicidio? ruota attorno a queste due ipotesi l'indagine sulla morte di un bambino di 9 anni trovato impiccato in casa con una cordicella avvolta attorno al collo appesa ad un attaccapanni. Se questo sia collegato ad una sfida online, come avvenuto pochi giorni fa a Palermo, saranno gli accertamenti tecnici disposti dalla magistratura a verificarlo. Sul fatto indagano due Procure: quella ordinaria (per gli accertamenti tecnici sulla morte e su eventuali responsabilità) e quella minorile. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio nel quartiere San Giacomo di Bari, sul lungomare nord del capoluogo pugliese. A dare l'allarme è stata la mamma del bambino, che ha prestato i primi soccorsi al figlio in attesa del 118. Inutili i tentativi di rianimarlo e la corsa all'ospedale pediatrico Giovanni XXIII, dove è arrivato in arresto cardiaco. Nell'appartamento sono stati per ore al lavoro gli uomini della Questura di Bari Volanti, Squadra mobile e scientifica. Sono stati sequestrati, come ordinato dal procuratore facente funzione di Bari Roberto Rossi con la pm di turno Angela Maria Morea, tutti i dispositivi elettronici presenti in casa, la play station e due cellulari.

Biden promuove il «made in Usa» Un freno all'import

I primi decreti

Il neopresidente non vuole più tensioni commerciali. Mentre la Cina diviene il primo Paese per investimenti esteri

WASHINGTON

«Buy americans», comprate americano. Tra i primi decreti firmati da Joe Biden c'è anche quello per spingere il governo federale ad un taglio drastico delle forniture dall'estero e per promuovere l'acquisto di beni e servizi prodotti in casa, a vantaggio delle aziende e dell'occupazione americana. Una mossa che, stavolta, ricorda molto da vicino uno dei primi passi con cui Donald Trump quattro anni fa avviò la strategia dell'America First. Anche se c'è una differenza di fondo: la nuova Amministrazione vuole evitare nuove tensioni commerciali, che si parli di Paesi alleati o della Cina.

Proprio il gigante asiatico ha superato per la prima volta gli Stati Uniti sul fronte degli investimenti stranieri, diventando nel 2020 la prima destinazione. Anche questo è in gran parte ef-

fetto della pandemia che sta spostando verso il Dragone il centro di gravità dell'economia globale. I dati della Conferenza delle Nazioni Unite su commercio e sviluppo parlano chiaro: lo scorso anno Pechino, a lungo numero 2 della classifica, ha visto calare gli investimenti diretti delle compagnie straniere solo del 4%, contro il 49 degli Stati Uniti. Sono lontani i tempi in cui - era il 2016 - gli investimenti esteri negli Usa toccarono il record di 472 miliardi di dollari, contro i 134 della Cina.

Sono circa 600, invece, i miliardi che ogni anno l'Amministrazione Usa spende per i contratti di fornitura di beni e servizi alle agenzie federali. Il Buy American Act del 1933 prevede che tali acquisti siano principalmente indirizzati verso le aziende americane, ma molte sono le eccezioni e le scappatoie che spesso dirottano i fondi verso aziende straniere. Il decreto firmato da Biden, quindi, elimina molte delle esenzioni esistenti e introduce una stretta sulla possibilità di rifornirsi all'estero. Ad



Il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden

ogni agenzia federale viene data inoltre una scadenza per completare una revisione approfondita delle procedure relative al Buy American. I risultati poi andranno inviati alla Casa Bianca, che potrebbe intraprendere ulteriori passi, soprattutto perché a beneficiare delle forniture al governo siano anche le piccole e medie imprese. Sul piatto Biden, in campagna elettorale, ha pro-

posto almeno 400 miliardi di dollari. A vigilare su tutto sarà poi una figura apposita istituita alla Casa Bianca, presso l'Ufficio della Gestione e del Bilancio.

L'attenzione di Biden nei primi giorni del suo mandato non è però solo rivolta all'economia. Sul fronte dei diritti civili è arrivata l'attesa rimozione del divieto per i transgender nelle forze armate. Un divieto che era stato

imposto dall'Amministrazione Trump che aveva eliminato tutte le norme anti-discriminazione dell'era Obama. Anche qui si tratta solo di un primo passo verso una profonda revisione delle policy portate avanti dal Pentagono. Biden vuole indagare approfondite su come il Pentagono ha finora gestito il crescente fenomeno delle molestie e violenze sessuali tra i militari.



Alexei Navalny su un muro

RUSSIA

Putin contro Navalny «La villa non è mia»

Il presidente russo Vladimir Putin nega che lui o i suoi familiari possiedano la villa lussuosa sul mar Nero di cui ha riferito il Fondo anti-corruzione dell'oppositore Alexei Navalny nell'inchiesta «Un palazzo per Putin».

MULTILATERALISMO Xi: «Azione globale per battere il Covid»

«Nessun problema globale può essere risolto da alcun Paese da solo e ci devono essere un'azione globale, una risposta globale e una cooperazione globale»: lo ha detto il presidente cinese Xi Jinping intervenendo in video al World Economic Forum di Davos, iniziato ieri nella cittadina svizzera, riferendosi alla battaglia comune contro il Covid-19.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Lecco lascia Como Ufficiale la svolta di Confindustria

Associazioni. Stop all'alleanza delle territoriali lariane. Gli industriali lecchesi annunciano fusione con Bergamo privilegiando le affinità nei rispettivi tessuti d'impresa

COMO È ufficiale, da ieri, l'esito del rischio delle territoriali di Confindustria con l'addio di Lecco-Sondrio a Como e l'avvio della partnership con Bergamo che nel 2022 sfocerà nella fusione delle due organizzazioni. Si tratta, va da sé, di un passaggio atteso a Como, lo strappo tra i due rami del Lario è maturato alla fine di novembre contestualmente alle frizioni tra gli industriali di Como e Lecco nella governance della Camera di commercio.

Le reazioni La svolta lecchese, a suo tempo, è stata accolta con sorpresa e amarezza da Confindustria Como, il presidente Aram Manoukian, aveva in varie occasioni sottolineato il valore strategico dell'unione con Lecco-Sondrio. Un'occasione per ottimizzare i servizi ma soprattutto per crescere, insieme, in termini di peso politico. L'operazione sembrava avere tutte le carte in regola per riuscire associando due associazioni di pari dimensione. «Il percorso», ha detto Manoukian in un'intervista a La Provincia, «era avviato e condiviso da entrambi, a Como non abbiamo mai avuto dubbi, tanto è vero che, qualche mese fa, il nostro Consiglio generale ha deciso di accelerare l'alleanza con Lecco-Sondrio e di rimanerci, a una fase successiva, la valutazione

sul coinvolgimento di Bergamo. Una valutazione che personalmente ho molto condiviso, è un percorso naturale quello tra due associazioni paritetiche, un'attività che può portare a un dialogo più efficace con un'entità più grande come Bergamo».

Tutti gli step di questa vicenda hanno registrato la compattezza degli organismi dirigenti di Confindustria Como (Consiglio generale e Consiglio di presidenza), l'associazione proseguita da sé, escluse al momento alleanze alternative a quella tramontata mentre rimane immutato l'impegno in Camera di commercio. «Unosgarbolescelta di Lecco? Assolutamente no. Non amo le polemiche e ho grande rispetto per i colleghi,

■ Sono 1.200 le aziende bergamasche 710 quelle iscritte a Lecco e Sondrio

■ «Strategico collaborare, creare sinergie, allargare la cooperazione»

non nascondo però che la loro decisione mi abbia sorpreso. In materia di alleanze, del resto, le forzature non sono mai opportune, la compattezza è fondamentale, altrimenti il giorno dopo nascono subito problemi» ha detto ancora Manoukian in un'intervista, all'inizio dell'anno.

Pesi diversi

Il progetto, varato ieri da Lecco-Sondrio e Bergamo, basa i suoi presupposti sulla forte interconnessione dei due territori, che condividono diverse peculiarità: la vocazione manifatturiera, l'intensa specializzazione meccanica, l'alta propensione all'internazionalizzazione. Si trovano del resto alleate due associazioni con dimensioni molto differenti: Confindustria Bergamo sono associate circa 1200 imprese che danno lavoro a 83.600 dipendenti, a Confindustria Lecco e Sondrio, sono associate circa 710 imprese che danno lavoro a 35.000 dipendenti.

«In un contesto sempre più complesso come quello attuale», sottolinea il presidente di Confindustria Bergamo, Stefano Scaglia - diventa ancora più importante aprire i propri confini, condividendo competenze e conoscenze e riconoscendo la propria identità non più nella mera appartenenza a un territorio, ma nei comuni valori dell'impresa manifatturiera innovativa

Eccellenze olearie italiane Concorso Ercole Olivario

Sono aperte fino al 4 febbraio le iscrizioni alla 29esima edizione dell'Ercole Olivario, il prestigioso concorso dedicato alle eccellenze olearie italiane.



Lorenzo Riva e Aram Manoukian a Lariofiera all'assemblea comune di due anni fa

esostenibile; una rappresentanza ancora più forte e strutturata sarà quindi un interlocutore naturale e privilegiato per tutti gli stakeholder, a cominciare dalle istituzioni locali e nazionali.

«La propensione a collaborare, a creare sinergie e allargare gli orizzonti di cooperazione è un elemento strategico-evidenziale il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva. Il percorso che avviamo oggi con l'associazione di Bergamo - prosegue - va senza dubbio in questa direzione, la stessa che abbiamo imboccato alcuni anni fa e che ha portato alla proficua unione delle Territoriali di Lecco e di Sondrio. Come per ogni unione di successo, saremo guidati dalla volontà di valorizzare i molti aspetti che i territori e le imprese condividono, ma ancor più nel mettere a fattor comune e integrare le peculiarità dei singoli, senza snaturarle». **E. Mar.**

La scheda

Il via alle aggregazioni con la Riforma Pesenti

Continua la risposta delle territoriali di Confindustria alla riforma Pesenti del 2014 che premia le aggregazioni fra associazioni territoriali con l'obiettivo di dimezzarne il numero, all'epoca circa un centinaio. Dopo che, nell'aprile 2015, è stata formalizzata la fusione fra le due associazioni di Lecco e di Sondrio, la nuova Confindustria Lecco Sondrio ha inaugurato altri percorsi di avvicinamento in primis con Como, in un processo che nel frattempo è stato incoraggiato dall'avvio della nuova alleanza, imposta per legge, fra Camere di commercio. Fin dalle fasi preparatorie, il

nuovo ente camerale di Como-Lecco ha visto l'intensificarsi del dialogo e delle strategie fra Confindustria Lecco-Sondrio e Confindustria Como, oggi presiedute da Lorenzo Riva e Aram Manoukian. Diverse, nel frattempo, le collaborazioni avviate fra le due territoriali, dalle assemblee associative congiunte a una serie di webinar organizzati insieme per favorire la coesione associativa nel difficile 2020, primo anno dell'emergenza Covid. Una collaborazione che già oltre un anno fa sembrava la premessa di un percorso definito verso la fusione.

Trasferimento della coop Riesplode la protesta

La vertenza I lavoratori di Delfinia ai cancelli di Bolton Sospeso l'accordo, coinvolto il prefetto

Tensione ai cancelli della Bolton Food di Cermenate. Ieri mattina, una buona parte dei lavoratori del comparto confezionamento e magazzino, che fanno capo alla cooperativa Delfinia,

hanno manifestato di fronte all'azienda, organizzando un presidio permanente. La protesta, come annunciato dai sindacati, continuerà finché non sarà raggiunto un accordo.

La decisione del nuovo sciopero sarebbe arrivata dopo aver ricevuto dalla cooperativa Delfinia una proposta via mail definita «non modificabile dalla stessa cooperativa». Tutto ciò nonostante

solo poco più di dieci giorni fa si fosse deciso di sospendere il presidio già organizzato a fronte di una sopraggiunta intesa tra Cgil e cooperativa. Un'aspettativa che però pare essere stata disattesa.

«Dopo aver saputo del presidio, la cooperativa Delfinia ci ha invitato a una riunione prevista per mercoledì, alla quale sicuramente parteciperemo», spiega Giovanni Riccardi, segretario

provinciale Filt Cgil Como - Il tempo è pochissimo e chiederemo di anticipare il confronto. Inoltre, abbiamo chiesto un incontro con il prefetto perché i lavoratori sono stanchi di essere presi in giro e illusi, soprattutto dopo il 14 gennaio scorso e l'intesa raggiunta. L'accordo in questione faceva rientrare il presidio e lo sciopero precedente mentre organizzati, poiché erano stati condivisi i presupposti di garantire per almeno per un anno una navetta tra Cermenate e Vignate, mentre oggi la proposta è solo economica e prevede un rimborso spese irrisorio mensile per un anno. Le condizioni poste dall'azienda po-

trebbero costringere molti lavoratori a rinunciare al trasferimento, andando ad ampliare la platea di disoccupati che già la pandemia sta determinando in molte realtà lavorative».

Il malcontento dei lavoratori da cui si è sviluppata la protesta è nato in seguito alla decisione della cooperativa Delfinia di delocalizzare il comparto confezionamento e magazzino a Vignate, in provincia di Milano, a circa 55 chilometri da Cermenate dove invece si trova ora. Il trasferimento interessa 64 lavoratori e lavoratrici - circa l'80 per cento - da 18 anni all'interno dello stabilimento di Cermenate. **F. Sor.**



La protesta ieri a Cermenate



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10 **Economia**

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

Cassa integrazione, numeri choc Un miliardo di ore in Lombardia

Quattro miliardi e trecento milioni di ore richieste in Italia, un miliardo e cento in Lombardia. I numeri si riferiscono alla Cassa integrazione guadagni relativa all'anno 2020, secondo i dati Imls elaborati dal Dipartimento Mercato del Lavoro Cisl Lombardia.

A essere colpiti quasi tutti i settori dell'economia anche se, negli ultimi mesi dell'anno, si è intravista per alcuni una decrescita. Sono infatti scesi i numeri per il tessile, il trasporto, il chimico, il metalmeccanico, il grafico-editoriale, l'agro-alimentare, l'edile e il commercio, nonostante quest'ultimo prosegua ad assorbire più della metà della Cig richiesta in Regione.

Continua invece ancora a soffrire fortemente il settore dei servizi, soprattutto per quanto riguarda il comparto del credito e assicurazioni in costante salita, il secondo registrando una forte impennata

di 14 milioni di ore, simile a quella di settembre 2020.

La preoccupazione è che i valori così alti si traducano, nel momento in cui cesseranno le risorse pubbliche, in posti di lavoro in meno. «Sono numeri impressionanti - commenta Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi - Numeri che confermano le grandissime difficoltà che il nostro Paese ha attraversato lo scorso anno. Il valore più alto, dopo quello del 2020, risale al 2010, che però è poco più di un quarto del primo. La Cig richiesta lo scorso anno supera abbondantemente la metà della somma di quella richiesta dal 2008 al 2019. Questa è la drammatica fotografia dello stato in cui versa il nostro sistema produttivo e dell'immane lavoro che dovrà essere fatto per riportare la situazione a una soglia di nuova "normalità"».

Anche se i numeri sembrano essere in discesa, questa appa-



Daniele Magon

re ancora molto faticosa, così come è la strada che porta verso una ripresa.

«Scorrendo i dati - prosegue Magon - nel mese di dicembre 2020 la Cig risulta scendere di un altro gradino, dopo quello di novembre 2020. Si passa dai 108 milioni di ore di ottobre,

a 90 milioni di ore di novembre, a 84 milioni di ore di dicembre, tornando quindi vicini ai valori di settembre. Tuttavia è una discesa lenta e difficile e, se invece di guardare ai mesi si guarda ai trimestri, la Cig scende da 542 milioni di ore del secondo, a 266 milioni del terzo, ma risale a 282 milioni di ore nel quarto. Anche il dato tendenziale non è buono. Il valore della Cig a dicembre 2020 è infatti più alto di 31 volte di quello dello stesso mese del 2019, contro le 16 volte di novembre e le 19 di ottobre».

Dati che appaiono poco confortanti e che toccano da vicino anche le province lombarde. Per alcune pare esserci però qualche segnale positivo. Se tra i vari territori salgono i valori di Sondrio (34%), Cremona (33,1%) e Milano (10,8%), per tutti gli altri si è registrato un sensibile calo.

«In riferimento ai nostri territori, la richiesta di Cig è scesa a Como del 63,6% e a Varese del 50,5%», conclude il segretario generale della Cisl dei Laghi. Una diminuzione è stata inoltre registrata anche del 73,9% a Mantova, del 52% a Lodi, del 47,3% a Bergamo, del 28,3% a Brescia, del 22,9% a Lecco e del 17,4% a Pavia. **F. Sor.**

«Rilanciare il Paese, superare le polemiche»

Confcooperative
Il presidente regionale Massimo Minelli
«Investimenti forti per rafforzare le imprese»

«Assistiamo ancora una volta ad una divisione tra Governo e Regione. Dobbiamo andare oltre le polemiche, perché non è grazie a queste che usciremo dalla crisi: si trovi velocemente una soluzione tecnica all'errore sui dati». Lo afferma Massimo Minelli, presidente di Confcooperative Lombardia oggi agli Stati Generali del Patto per lo Sviluppo della Regione in rappresentanza delle tre principali associazioni del movimento cooperativo lombardo tra cui Legacoop Lombardia e Agci Lombardia.

«Comunque vada ha gravato sul prezzo già altissimo che la società e l'economia lombarda stanno pagando: ai tecnici chiediamo la soluzione del problema e alla politica delle risposte, per far tornare la Lombardia ad essere la locomotiva del Paese».

aggiunge Minelli, che aggiunge: «I vaccini tardano ad arrivare, abbiamo ancora un'organizzazione assolutamente carente. Al ritmo di centomila vaccini al giorno, rischiamo di impiegare 800 giorni per garantire le due dosi al 70% della popolazione nazionale, ovvero 80 milioni di dosi. Una prospettiva inaccettabile», conclude il presidente di Confcooperative Lombardia.

«Dopo quasi un anno, la politica dei ristoratori, non è più sufficiente. È il momento di esprimere un'azione. La Lombardia deve fare la sua. Abbiamo bisogno di investimenti seri che permettano alle nostre imprese di fare un balzo in avanti sui temi della digitalizzazione, della sostenibilità, sulle capacità di affinare il nostro Made in Italy. Occorre lavorare per rilanciare l'azione del paese, a partire, per il mondo cooperativo, dalla misura regionale per il rafforzamento patrimoniale delle cooperative e dalla nuova Marcorsa a livello nazionale conclude.

Distretti commercio Finanziamenti a Dongo

L'iniziativa
Regione Lombardia ha messo in campo altri 941 mila euro per il post Covid

Regione Lombardia sostiene i Distretti del Commercio.

Per favorire la ricostruzione territoriale urbana dopo l'emergenza Covid-19 è stato messo in campo un provvedimento in favore di Comuni, Comunità montane e Unioni di Comuni aderenti a uno dei 126 Distretti del Commercio, iscritti all'elenco regionale delle piccole e medie imprese nei settori del commercio, dell'artigianato, della ristorazione e del terziario. Ai Distretti è concesso un finanziamento per emanare un bando per il sostegno economico alle imprese con punto vendita nel territorio degli stessi Distretti o per realizzare progetti con interventi per il miglioramento del contesto urbano e dell'offerta di servizi comuni. In questi giorni la Giunta di Regione Lombardia ha dato il via al rifinanziamento della misura, mettendo a disposizione ulteriori 941.029 euro.

Il nuovo stanziamento servirà per concedere i contributi a tutti i progetti ammessi che non avevano ricevuto finanziamento a causa dell'esaurimento delle risorse. Per la provincia di Como a beneficiare del contributo è il Comune di Dongo.

La prima graduatoria approvata aveva ritenuto ammissibili 121 progetti, per una richiesta totale in conto capitale di 8.071.029 euro. La disponibilità residua di soli 7.130.000 euro ha invece garantito una copertura di 106 progetti.

BPER:
Banca

PER BRUNO CHE L'È LOMBARD.

Da più di 150 anni realizziamo i tuoi progetti di vita e sosteniamo il territorio.
Trova la filiale più vicina a te su bper.it

Paese che vai, BPER Banca che trovi.

Vicina. Oltre le attese.

bper.it 800 22 77 88

Agricoltura In crescita i giovani imprenditori

Coldiretti
Aumento record (+14%) per le imprese condotte da under 35

«Dare respiro e prospettive ai giovani, che mai come ora ripongono nell'agricoltura le loro speranze di lavoro e impresa». Così il presidente di Coldiretti Como-Lecco, Fortunato Trezzi, commenta i dati (fonte Unioncamere) che indicano per l'anno che si è da poco concluso una crescita record (+14%) delle imprese agricole italiane condotte da "under 35".

È un trend positivo che certifica un passaggio generazionale, con l'agricoltura "made in Lario" che - per dirla con il presidente di Coldiretti Como-Lecco - oggi può contare su una quota di «giovani capitani di impresa in grado di garantire futuro anche a mestieri ed attività rurali antiche e identitarie, soprattutto nel campo della pastorizia. Tanti, infatti, i giovani che praticano la transumanza ed tramandano le più radicate tradizioni caseriere: penso alla semuda nell'Alto Lario Occidentale come agli stracchini di Lecchese e Valsassina».

«La presenza dei giovani - chiosa Fortunato Trezzi - sta rivoluzionando il lavoro nei campi, dove la maggioranza delle imprese under 35 operano in attività multifunzionali, che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla vendita diretta, dalle fattorie didattiche alle attività di alleggio, con anche la salvaguardia di tradizioni e sapori che rappresentano un importante patrimonio culturale per le province di Como e Lecco. Il tutto puntando, al contempo, sull'innovazione». **M. Pal.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021



DIOGENE

LA CITTÀ SOLIDALE



«Una vita non vissuta per gli altri non è una vita» MADRE TERESA

In memoria di...

Domani è il giorno del ricordo delle vittime dell'Olocausto nazista. Una data fondamentale dopo la scomparsa degli ultimi testimoni



ANDREA QUADRONI

«Mai fare di tutta l'erba un fascio: c'è del male e del bene in tutti. E uno degli insegnamenti che Giovanni Ostinelli ha lasciato ai suoi nove figli. Non sono frasi fatte, perché è riuscito a uscire con le proprie gambe dai campi di lavoro nazisti, ed è sopravvissuto alla prigionia in filippa prima dai tedeschi e poi dai francesi, le parole acquistano un peso specifico diverso durano nel tempo, passando di generazione in generazione.

«La sua vicenda - racconta la figlia Anna Ostinelli - ha condizionato la nostra vita. Per esempio: avendo patito la fame, in casa non spreccavamo nulla. Inoltre, ha odiato con tutto se stesso le armi. Non ha mai sparato un colpo e non ha mai più voluto averci che fare una volta tornato a casa. Anche

quando i miei fratelli erano piccoli, non ha mai comprato loro armi giocattolo o soldatini. Lo diceva spesso: «Alla guerra non bisogna mai abituarsi perché è spaventoso e disumano».

Nato nel 1922, Giovanni Ostinelli è stato uno dei circa 615 mila militari italiani che, catturati dai tedeschi nel settembre 1943, hanno preferito restare nei lager piuttosto che finire al servizio dei nazisti. Fu portato nel campo di Markt Pongau, ma non subì soltanto le angherie dei tedeschi: anche i francesi lo tennero nei loro campi di concentramento fino al dicembre 1945. Scrisse e conservò con grande cura un diario della prigionia, un addebiato di testimonianze provenienti dalla "truppa" e non dagli ufficiali. «A suo modo, aveva comunque combattuto i tedeschi

- aggiunge la figlia - cercando in tutti i modi di sottrarli. Non riempiva le scatole di proiettili, lasciando dei grossi buchi, oppure assemblava le munizioni affinché avessero dei difetti. Insomma, una sorta di resistenza. Ed è proprio lì che abbiamo viaggiato più volte fuori dall'Italia: andavamo sempre a trova-

re una signora austriaca che, quando rientrammo, l'aveva aiutata molto. Si erano conosciuti in treno e mio padre la chiamava la "madrina di guerra". Ci ospitava in un piccolo appartamento. Proprio nell'ultima fase della guerra, prima di riuscire a rientrare in maniera definitiva, fu

catturato dai militari transalpini e portato nei loro campi. «L'ora contava sempre - ricorda Ostinelli - furono addirittura i peggiori dei tedeschi: quest'ultima almeno erano organizzati, mentre i francesi assolutamente no. Quindi, tanti suoi compagni morirono di fame perché il cibo non arrivava. Anche in questo caso, conobbe persone in grado di starci vicino, dandogli una mano. E noi, anche in questo caso, siamo sempre tornati a trovarli».

Il padre di Anna morì nel 2009 a 77 anni. Sono sempre meno i testimoni oculari dell'enorme tragedia dei lager: come fare quindi per tenere viva la memoria? Ostinelli, da docente di fisica della Magi, è piuttosto ottimista verso le nuove generazioni. «Molti valori sono già entrati nella quotidianità dei ragazzi. Avere amici europei e girare il mondo è ormai normale. Le classi sono composte da ragazzi provenienti da tutte le nazioni e nessuno si vergogna, per questo, di fare la guerra all'altro. C'è molta più abitudine verso le differenze. Il razzismo non è scomparso, ma oggi è rimasto un discorso fra "poveri"».

E quali sono gli insegnamenti che il padre le ha lasciato? «Non ha mai covato desideri di vendetta verso chi gli aveva fatto del male - conclude - in ogni popolo, ha sempre trovato qualcuno in grado di aiutarlo. Era una persona mite: secondolo, bisognava sempre abbassare il grado di aggressività. Se si risponde in modo gentile, le cose cambiano e le divergenze si appiattano. Ed è fondamentale, perché ci si salva solo insieme».



Anna Ostinelli con il padre Giovanni, scomparso nel 2009 a 77 anni



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



27 gennaio

La giornata della memoria



27 GENNAIO 1945

Le truppe della 60ª Armata dell'esercito sovietico entrano nella città di Oświęcim (in tedesco Auschwitz), non lontano da Cracovia, e scoprono nelle vicinanze il campo di concentramento. Le storie dei sopravvissuti porteranno alla luce definitivamente, per la prima volta, l'orrore dell'Olocausto e del genocidio nazista. Nonostante altri campi di sterminio vennero liberati dai sovietici prima di Auschwitz, fu stabilito che la celebrazione del giorno della Memoria coincidesse con la data in cui venne liberato Auschwitz.

20 LUGLIO 2000

L'Italia approva la legge che istituisce il Giorno della Memoria: «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati».

«Mio padre Nedo Così tramando la sua storia»

Il ricordo. Il padre di Enzo Fiano sopravvisse al lager
«A volte mi chiedo se serve, servono strumenti giusti»

ANDREA QUADRONI

La discriminazione è una mamma prolificata, cui spesso si aggiungono la violenza e la propaganda. Per questo, di fronte alla domanda se serva o meno celebrare il Giorno della Memoria, la risposta non può non essere sì.

Amico di Primo Levi

Enzo Fiano, presidente del Conservatorio di Como, ha raccontato diverse volte la storia del padre Nedo, amico di Primo Levi, superstito dell'Olocausto e sopravvissuto ad Auschwitz, morto lo scorso dicembre.

E, come dice lui stesso, non rinuncia alla missione, estendendola anche a una lotta più generale contro la discriminazione.

«Me lo domando spesso quanto serva questo nostro ricordo - racconta - e che speranza possa avere. Non lo nascondo, ho dei dubbi. Per quanto ne sappiamo, il mondo non ha più conosciuto camere a gas e sei milioni di ebrei uccisi. Quella "cosa" così spaventosa, in quei modi e in quelle dimensioni, non fu mai raggiunta. Inoltre, mio fratello Emanuele, molto attivo nel campo della memoria, riceve una valanga di orrendi insulti, fra i più becchi e fascisti. Quindi, ogni tanto, sembra si vada a "solleticare il mostro", sempre pronto a rialzarsi».

Ma la cattiveria umana, pur-

troppo, si è manifestata più volte anche dopo la Seconda guerra mondiale. «Quindi - aggiunge Fiano - io e la mia famiglia continueremo a portare la nostra testimonianza. Perché è una missione. Mio padre ci diceva d'avere sempre a cuore, il più possibile, il desiderio di libertà e democrazia, perché sono le vere difese».

Anche perché la conoscenza aiuta a combattere la discriminazione. «Faccio un esempio - spiega il presidente del Conservatorio - io sono un ebreo ateo e sono fortemente critico verso la politica dello stato di Israele. Quando lo dico, molti mi guardano stralunati, perché non sanno il significato della parola "ebreo". Andare nelle scuole è importante, ma credo serva trovare gli strumenti giusti per arrivare in maniera convincente alle giovani generazioni. Per i ragazzini di oggi, i lager sono il secolo scorso, li sentono lontani come le guerre puniche».

La famiglia di Fiano è italiana da generazioni, fin dal Quat-



«Per i ragazzini
il lager sono lontani
come le guerre
puniche»

trocento. Il padre, bambino felice a Firenze, fu cacciato dalla sua classe a 13 anni per via delle leggi razziali. A ottobre del 1943 avvenne il rastrellamento del ghetto di Roma e i tedeschi occupavano l'Italia Settentrionale: la famiglia scappò e, dopo diversi rifiuti, riuscì a trovare ospitalità a casa di un amico, gratuitamente e nonostante il rischio di morte.

Pistola puntata

Ma, pochi mesi dopo, il padre si sentì una pistola puntata alla schiena: a causa di una "spia", venne arrestato. Prima fu schedato e messo in carcere, in una cella con otto persone. Dopo due mesi fu spostato nel campo di Fossoli. A maggio, caricato su un vagoncino piombato, cominciò il viaggio verso Auschwitz, lungo sette giorni, nello stesso spazio con anziani, bambini, malati e cadaveri. Perse tutta la sua famiglia ad Auschwitz.

«Ottimista sul futuro? Io lo sono di natura, però credo che il razzismo e la discriminazione non se ne andranno perché in tanti vogliono affibbiare agli altri le colpe delle proprie difficoltà. Però continuerò a raccontare l'esperienza di mio padre affinché l'obiettivo cui guardiamo con ottimismo si avveri. Cioè: combattere la brutalità e la discriminazione, favorendo la comprensione fra le persone».



Nedo Fiano, amico di Primo Levi, sopravvissuto ad Auschwitz mostra la divisa degli internati del campo di concentramento. Nella pagina accanto il figlio Enzo



Uno dei treni della memoria partiti da Como e arrivati ad Auschwitz ALESSANDRO ROMANO

Sempre meno i testimoni «Tocca a noi andare avanti»

Istituto Perretta

«È necessario studiare come si arrivò a quell'orrore per cogliere in tempo le analogie»

Conservare e tramandare la memoria, oltre le testimonianze "vive", oltre i racconti diretti di chi ha vissuto, visto e sentito, oltre coloro che cercano e che oggi, purtroppo, sono sempre meno. Questa è la sfida

che attende e riguarda tutti, perché quello che è stato non si perda. «Sarebbe sbagliato pensare che la memoria della Shoah e dei campi di concentramento e sterminio scompaia allo scomparire degli ultimi testimoni - racconta Giuseppe Calzati, presidente dell'Istituto di Storia Contemporanea "Pier Amato Perretta" di Como - perché molti di loro hanno lasciato testimonianze orali e scritte, materiale prezioso che va collo-

cato in un contesto storico preciso, l'unico antidoto alle spinte negazioniste. È necessario studiare non solo l'ultimo atto, cioè l'attuazione sistematica dello sterminio del popolo ebraico e delle minoranze, ma andare indietro nel tempo e recuperare le tappe che hanno portato a quell'atto. Fintanto processo storico, mentale, politico, legislativo che via via ha eliminato prima i diritti politici, poi quelli civili e infine quello



Giuseppe Calzati

fondamentale, il diritto alla vita. Solo studiando questi meccanismi possiamo cogliere le analogie con quello che succede oggi nel mondo, reagire per tempo e proseguire nella lotta contro l'antisemitismo e ogni tipo di discriminazione. La scomparsa dei testimoni diretti non significa che dobbiamo rinunciare a trasmettere alle nuove generazioni la conoscenza della loro esperienza e della storia del passato».

Dello stesso avviso è Elisabetta Lombi, che tiene corsi e seminari sul tema all'Istituto Perretta. «Il fatto che i testimoni diretti della Shoah siano sempre meno può stimolare ad una maggiore ricerca e consapevolezza storica degli eventi».

La stagione della testimonianza è stato un'importantissima azione di sensibilizzazione, ma a volte la componente emotiva ha preso un po' il sopravvento rispetto ad un approccio forse più freddo e razionale, ma necessario. Attraverso la ricerca storica, infatti, possiamo cogliere quelle dinamiche che possono metterci in una condizione di allerta rispetto a quello che accade oggi e avere uno sguardo sensibile e critico nei confronti dell'attualità. I testimoni diretti ci stanno lasciando, ma ci siamo noi: deve crescere la consapevolezza che tutti siamo portatori di questa testimonianza, che tutti noi siamo coinvolti e chiamati a questo compito». **A. Ron.**

1 NOVEMBRE 2005

L'Assemblea delle Nazioni Unite decide di istituire il 27 gennaio come il "Giorno della Memoria", ovvero la giornata in cui vengono ricordate e commemorate le vittime dell'Olocausto. Nella risoluzione l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ribadisce che «l'Olocausto, che provocò l'uccisione di un terzo del popolo ebraico e di innumerevoli membri di altre minoranze, sarà per sempre un monito per tutti i popoli sui pericoli causati dall'odio, dal fanatismo, dal razzismo e dal pregiudizio».

6 MARZO 2012

Si celebra la prima Giornata europea dei Giusti. A proclamarla, alcuni mesi prima, fu il Parlamento europeo su proposta dell'associazione Gariwo la foresta dei Giusti per commemorare coloro che si sono opposti ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi. La giornata del 6 marzo è stata scelta in quanto ricorre l'anniversario della morte di Moshe Bejski, che fu presidente della Commissione dei Giusti tra le nazioni di "Yad Vashem".



«Dai documenti al viaggio Così coinvolgiamo i ragazzi»

L'insegnante. Rossella Ostini, docente di Storia al Monnet di Mariano
«Partire dalla Shoah per raccontare altri eventi tragici e meno noti»

DALILA LATTANZI

«Da sempre penso che sia necessario "fare" memoria, lavorando con i ragazzi. Nella mia esperienza di docente l'ho sempre fatto, per scelta, sui documenti e proponendo film e testi meno comuni e diffusi, naturalmente in sinergia con altri classi e colleghi».

A parlare è Rossella Ostini - professoressa di Storia all'Istituto Jean Monnet di Mariano Comense - che da sempre, non solo per via della materia che insegna, è attenta al tema della memoria e alla Giornata del 27 gennaio: «Mi sono resa conto che per i ragazzi è importante ampliare la visione, partendo dalla Shoah per raccontare e ricordare anche altri episodi tragici, non altrettanto conosciuti; negli anni scorsi, ad esempio, abbiamo proposto l'ascolto di "The sound of silence" di Simon & Garfunkel associandovi i silenzi legati al genocidio degli armeni, ai morti dell'ex Jugoslavia e ad altre guerre meno "eclatanti"; in un'altra occasione, partendo dai versi della poesia di Brecht "La guerra che verrà" abbiamo affrontato le guerre più recenti. Io ho 54 anni, insegno da 25 e mi rendo conto che i ragazzi mostrano sempre e comunque attenzione per questi temi, anche perché in alcuni casi scoprono eventi attuali che non conoscono ma di cui vogliono sapere di più».

Rossella ha anche partecipato, anni fa, al viaggio sul "Treno della memoria" - progetto nato nel 2004 - con altri docenti e un gruppo di rappresentanti degli studenti; l'esperienza ha lasciato in lei che nei suoi compa-



Una foto scattata durante il "Viaggio della memoria" dei ragazzi dello Jean Monnet. ALESSANDRO ROMANO

gni di viaggio un segno indelebile: «Il viaggio è simbolico in tutti gli aspetti, compresa la permanenza sul treno; non esistono i comfort a cui siamo abituati nei nostri tragitti quotidiani, il mezzo è lento e le ore di viaggio molte, ci si siede per terra, si dorme con persone che non si conoscono e si soffre il freddo, ma questi piccoli disagi fanno solo lontanamente immaginare le condizioni dei deportati. Un gruppo di accompagnatori, però, suonavano canzoni, recitava e cantava e la musica - che ha sempre un valore salvifico - ci ha dato solle-

vo. Il freddo, soprattutto, è una delle cose che più mi ha colpito - insieme alla scalinata e ad alcune stanze tristemente note - quando ci trovavamo nei campi di Auschwitz e Birkenau: a me, che ero coperta e attrezzata, veniva da piangere per quanto entrava nelle ossa e, con un altro collega, ci siamo ritrovati a pensare la stessa cosa, a quanto potesse essere tremendo per chi era stato prigioniero lì. Una volta tornata, per molto tempo mi sono sentita diversa e anche per i ragazzi che erano con noi è stato così; il lato positivo, per loro, è

che hanno in generale dei "tempi di ripresa" più rapidi e quindi pur mantenendo vivido il ricordo e apprezzandone il significato - il turbamento può passare più rapidamente».

Lo scorso anno la Giornata della Memoria ha visto, per gli studenti del Monnet, il coinvolgimento di Ines Figini e per i mesi successivi era già in programma la partecipazione delle quinte al Viaggio della Memoria, che è ovviamente saltato. Quest'anno l'ideale un po' diversa: «Io credo che per lavorare sulla memoria sia essenziale esserci e potersi confrontare di persona; la data, certo, è simbolica e va considerata, ma vorrei rinviare un percorso più approfondito a quando rientreremo».



Rossella Ostini, docente di storia



La farfalla di Adduci vola ancora (ma in video)

Teatro

La pièce vintrice nel 2007 del Premio Teatro e Shoah proposta sul canale YouTube di Teatro Gruppo Popolare

Teatro come veicolo di cultura e bellezza, capace di tramandare un messaggio con una potenza che colpisce dritta lo stomaco e i pensieri, cambiando la prospettiva, lo sguardo, la visione.

Teatro come qualcosa che è mancato e manca, in un "annus horribilis" in cui, forse, tutti

avrebbero avuto bisogno della sua forza e della sua consolazione. Teatro come racconto di una storia che riguarda tutti, a prescindere dai suoi protagonisti, e se quel racconto narra vicende dolorose del nostro tempo è ancora più importante assistervi e farne parte.

Esempio di questo è "La farfalla succulenta", pièce teatrale scritta, diretta e interpretata da Giuseppe Adduci, con i contributi musicali del trio dei Sultumana, vincitrice nel 2007 del Premio Teatro e Shoah e proposta in modalità online sul cana-

le YouTube di Teatro Gruppo Popolare lo scorso venerdì 22 gennaio, nell'ambito della stagione teatrale online "Dallo Scuro al Chiaro - il Teatro dei Sensi", inserita nel progetto "La lingua svelata del presente" sostenuto da Fondazione Cariplo.

Uno spettacolo dal forte impatto emotivo e dal messaggio profondo che, nelle parole del suo regista e autore Giuseppe Adduci, stando dietro uno schermo ha perso la sua efficacia e la sua capacità di "farsi testimone". «Quello che può fare il teatro in presenza, con gli at-

tori e il pubblico a contatto visivo ed emotivo, non può essere fatto con altri mezzi, quindi è inevitabile che qualcosa vada perduto. Quando ero bambino le prime cose di teatro che ho visto erano in televisione, ma quello che arriva a livello personale ed intellettuale è totalmente diverso e, di conseguenza, anche i messaggi che si possono lanciare attraverso il teatro arrivano in modo differente, quasi come se fossero orati e meno ricchi di quell'emozione che solo uno spettacolo dal vivo può dare».



Giuseppe Adduci

Nonostante questo, utilizzando la modalità online si è deciso comunque deciso di proporre, oltre ad altri testi, anche "La farfalla succulenta". «Alla base di tutto c'è la condivisione, lo scoprire di sensazioni, pensieri e intenzioni tra chi sta sopra e chi sta sotto il palco, i messaggi passano anche e soprattutto tramite lo scambio e il dialogo tra quello che viene trasmesso e quello che viene ricevuto. È un dare reciproco, una comunicazione di andata e ritorno che attraverso la fruizione online non può avvenire». **A. ROV.**



IV

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

27 gennaio

La giornata della memoria



Ada e gli operai della Comense Mai dimenticare

Le storie. Oggi, dopo 80 anni, il ricordo conta più di prima
Enrico Borgomainerio cerca da sempre di tenerlo acceso

ANDREA QUADRONI

Non tutti ce l'hanno fatta. Passare attraverso l'Inferno in terra, cioè sopravvivere ai campi di sterminio, è un'esperienza talmente scioccante e inimmaginabile che per molti è stato impossibile superare, anche una volta tornati a casa.

Ma, dove non arrivano le parole, spesso basta l'esempio. È per Enrico Borgomainerio, la storia di sua zia Ada, come quella di altre donne e uomini, aiuterà a combattere l'odio e il razzismo. Servirà però sempre qualcuno che racconti le loro vite ai più giovani. Affinché si sappia e non si dimentichi.

Le nuove generazioni

«Purtroppo è vero - spiega il nipote - stanno venendo sempre più a mancare i testimoni oculari di quella vicenda e c'è il rischio si perda la memoria. La soluzione, per me, è semplice. Bisogna continuare a fare informazione nelle scuole. Certo, non si potrà più ascoltare le parole dirette di chi c'è passato, quindi bisognerà insistere con le loro storie. Io sono da sempre iscritto all'Anpi e, lo scorso anno, abbiamo organizzato per le medie una mostra fotografica sulla risiera di San Sabba, spiegando cosa fosse e cosa accadesse in quel luogo. E il riscontro è stato po-

sitivo: gli studenti non sono indifferenti e sono intervenuti con domande interessanti e pertinenti. Insomma, sono abbastanza ottimista».

Non è inutile, quindi, investire sulle nuove generazioni, anzi. «Io sono abbastanza ottimista - aggiunge - però, serve stare attenti perché nulla è scontato. Anche perché, non va minimizzata la recrudescenza fascista, purtroppo in aumento e in alcune zone addirittura dilagante. Serve quindi fermare la deriva».

Giovedì 6 marzo ricorre il 77esimo anniversario degli scioperi antifascisti e contro la guerra, proclamati a Como alla Tintoria Comense (poi diventata la Ticosa) e alla Castagna, all'indomani di quelli promossi nelle fabbriche del Nord Italia. Le manifestazioni ebbero come conseguenza la deportazione nei campi di concentramento tedeschi di numerosi operai. Tra i nove partiti da Como ci fu Ada Borgomainerio, allora 24enne e



«Mia zia non volle mai raccontare cosa fosse accaduto a Mauthausen»

Ines Figini, entrambe dipendenti della Tintoria Comense. Giovannissime, furono poi deportate nei campi di concentramento insieme con altri operai lariani: morirono nei lager i comaschi Antonio Carbonoli, Ariodante Gatti, Giuseppe Rodiani, Rinaldo Fontana, Angelo Meroni e Piero Scovaccicchi. Giuseppe Malacrida tornò a casa ma dopo pochi mesi morì a causa dei gravi stenti patiti; si salvarono e fecero ritorno a casa Ada e Ines Figini.

Il silenzio

«Mia zia ha deciso di non esternare - conclude il nipote Enrico - non ci ha mai raccontato cosa le fosse successo o cosa accadesse nel campo di concentramento di Mauthausen. Era una sua scelta: non ha parlato, salvo piccole concessioni, decidendo di tenere tutto per sé. Dal rientro in Italia, a primavera inoltrata, non ha forse mai assorbito lo choc».

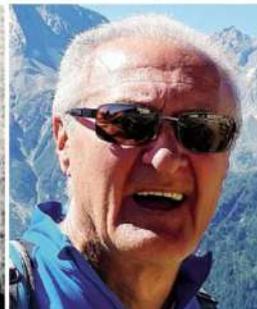
Però, tutta la vicenda rappresenta un monito per ognuno di noi. E il rispetto per la vita e per ogni persona dipende dalla cultura, dall'educazione e dalla civiltà nostra e che saremo in grado di trasmettere ai nostri figli. Solo così, si riuscirà a non dimenticare l'orrore e la violenza, affinché niente si ripeta.



Il binario sul quale giungevano i treni con a bordo i deportati nel campo polacco di Auschwitz - Birkenau. Cesare Abbate



Ada Borgomainerio e, a destra, il nipote Enrico



Giulio, lo schiavo di Hitler che non smise di sperare

La storia

Deportato a 19 anni, visse di stenti in prigionia, dove amicizia e solidarietà non vennero mai meno

«Papà non ci ha mai raccontato l'orrore che ha vissuto nei campi, non è mai entrato nei particolari, come se volesse in qualche modo tutelarci. Ma ancora di più ci ha lasciato l'insegnamento di

scegliere sempre di fare del bene e di non perdere mai la speranza».

Giulio Colombo, originario di Cantù, nacque il 24 marzo del 1924. Orfano di padre, iniziò presto a lavorare per mantenere la famiglia, la madre e i quattro fratelli. Faceva il macellaio ed era impegnato nel settore del commercio del bestiame. Cominciata la guerra era stato costretto a partire per Merano

tra le file dell'artiglieria alpina. A 19 anni, nel 1943, venne catturato dai tedeschi e internato come prigioniero nel campo di concentramento di Fallingb. Iniziò per lui mesi di lavoro sfianante, senza cibo e senza sosta. Era diventato uno schiavo di Hitler e solo l'incontro con un compaesano canturino, che lo segnalò per prestare servizio in una fattoria tedesca, lo salvò da una morte per sfini-



Giulio Colombo

mento quasi certa. Oggi a ricordarlo ci sono la moglie e i figli, Luigi, Franca ed Emilio. È complicato ripercorrere le orme di un genitore che ha guardato in faccia la crudeltà umana più beccera. Da una parte c'è il senso del dovere di condividere la memoria di quei giorni per non dimenticare, dall'altra la consapevolezza che non tutto è stato detto, per riservatezza, per dolore, per fare che il tempo lasciasse alla normalità della vita il modo di riflettere.

«Nostro padre è sempre stato molto devoto e disponibile con tutti. Aveva una grande sensibilità anche nel ritornare alla sua esperienza nel campo di concentramen-

to. Ci diceva che era arrivato a pesare 35 chili, che mangiava quello che trovava nei bidoni della spazzatura o che si accaniva sulle carcasse di animali morti come sulle bucce di patate, gettate via come scarto. Di lui, l'amico di Cantù che in pratica lo ha salvato, proponendolo ai tedeschi per il lavoro in fattoria, diceva che, quando lo incontrò in Germania, era diventato tutto naso e orecchie: irrisconoscibile».

Quello che Giulio Colombo ha voluto trasmettere ai suoi figli è stato soprattutto il suo attaccamento alla vita e quella capacità di vedere la luce anche nei momenti più bui, quando tutto parla il lin-



Focus

In fuga verso l'Europa

L'iniziativa

Una coperta e una fiaccola
A Milano si protesta in piazza

Una coperta in spalla, una fiaccola, un time per denunciare le politiche del Parlamento Europeo in tema di migranti. Rete Milano e Help Refugees chiedono un cambiamento di rotta con la riforma del sistema di asilo. Per il 29 gennaio l'appello del

sacerdote Giovanni Salatinò è di trovarsi tutti in piazzale Cairoli a Milano per un flash mob a sostegno dei migranti in Europa lungo la rotta balcanica. L'iniziativa si chiama "Il futuro non si ferma". Come non è possibile fermare il vento con le mani, così non è

possibile pensare di bloccare gli spostamenti delle persone costrette a viaggiare o chiudendo porti. «Contro l'indifferenza, affacciati al futuro, senza violenza ma con la determinazione di chi crede nello Stato di diritto e nel diritto degli Stati, proponiamo questo sit in che

sarà preceduto dalla consegna al responsabile dell'Ufficio del Parlamento europeo di Milano di un dossier dettagliato sulla Rotta balcanica e con esplicita richiesta di creare o aggiornare corridoi umanitari. L'appuntamento è alle 17.30. Immobili e distanziati. L.M.S.

Il dramma dei migranti sulla rotta balcanica

In fuga. A migliaia tentano l'ingresso in Europa attraverso la Bosnia
«Ma non chiamatela emergenza: se ci fosse la volontà si potrebbe gestire»

ANDREA QUADRONI

Non ha dubbi Silvia Marone, ed è dall'altro capo del telefono, risponde sicura: «No, quanto sta accadendo qui a Lipa non può essere definita un'emergenza umanitaria». Dopo pochi secondi, la coordinatrice dei progetti di Ipsia Acili e della Caritas sulla rotta balcanica, articola il suo pensiero. «Usare questo termine significherebbe fornire un'alibi a chi potrebbe risolvere il problema. Le persone sono in condizioni miserabili, ma il numero non è critico, sarebbe gestibile. Non lo si vuole fare per motivi politici».

Per essere ancora più chiari: la condizione vissuta oggi dai migranti a Lipa è disumana. Ed è giusto sapere che c'è chi ha la responsabilità. Vale a dire, i singoli stati, Bosnia e Croazia in testa, e l'Europa. Inoltre, come sottolineato dalla stessa Caritas, si sta aggravando sempre di più, anche per il peggioramento delle condizioni meteorologiche, la vita di chi è bloccato in questo collo di bottiglia, posizionato nella Bosnia Nordoccidentale. Abbondanti nevicose e temperature che scendono fino a -10 gradi, mettono a rischio la vita di circa 900 persone.

La situazione sul campo

«Da qui - racconta Marone - partono tentativi più complicati per raggiungere l'Europa. È difficile superare le respingimenti della polizia croata e portarsi a

termine il "game" come lo chiamano i migranti, vale a dire l'attraversamento a piedi di Croazia, Slovenia per arrivare in Austria e Italia, e poi da lì muoversi verso Germania e Francia, le due destinazioni principali. In generale, nei Balcani, arrivano persone provenienti da Afghanistan, Pakistan, Iraq, Siria, Bangladesh, Marocco e Algeria».

La rotta si è aperta nel 2015. L'anno dopo, per bloccare i migranti, entrarono in vigore gli accordi internazionali tra l'Europa e Turchia e le frontiere, sulla



Silvia Marone
MATTEO PLACUCCI

carta almeno, furono sigillate. Nonostante ciò, il flusso migratorio non si è mai arrestato facendo diventare la rotta balcanica la principale via migratoria verso l'Ue, superiore a quella del Mediterraneo. Dopo l'incendio del campo, avvenuto nell'antivigilia, i "single men" (così vengono chiamati gli ospiti dei campi maschili) vivono in alcune tende montate dall'esercito bosniaco, non in grado però di accogliere tutti. Gli altri, nonostante il freddo, continuano a dormire in rifugi improvvisati.

«Non c'è la luce - racconta Marone -, l'elettricità viene in parte fornita attraverso i generatori. Non ci sono gli allacci e, soprattutto, l'acqua è un problema gigantesco: manca quella corrente, i bagni chimici sono un disastro perché non possono essere puliti. In più, siamo in un territorio montuoso con tempe-

Le immagini

Matteo, professione fotoreporter



L'autore del reportage

Matteo Placucci «Sono un fotografo e racconto storie attraverso la mia macchina. C'è sempre qualcosa da scoprire oltre l'immagine stessa». Matteo Placucci, classe 1983, fotoreporter freelance da 4 anni, mette al centro del suo lavoro le questioni sociali, gli eventi politici e religiosi, i conflitti ambientali e i cambiamenti climatici, con un'attenzione particolare verso la salute mentale e la sfera emotiva dei protagonisti delle storie che racconta. «Ho scoperto la fotografia nel 2017 - scrive Placucci nella sua biografia - durante un lungo viaggio di 2 anni in cui ho sentito l'enorme necessità di raccontare le storie in cui ero immerso. Avvicinarmi ai soggetti, condividere piccoli momenti o la vita quotidiana delle persone che ho incontrato, oltre a imparare la lingua locale dei soggetti delle mie foto, mi ha dato la possibilità di sviluppare al meglio il mio lavoro». Empatia, sensibilità e ascolto sono i cardini della fotografia che inevitabilmente si sviluppa giorno per giorno. Fa parte dell'agenzia Hans Lucas.

ature aspre e le strade ghiacciate. La Croce rossa bosniaca porta il cibo una volta al giorno. Per il resto, c'è una grande confusione. Noi, oltre ai progetti psico-sociali, abbiamo iniziato a dare una mano, distribuendo materiale igienico sanitario, cibo, vestiti, giacche e scarpe e tutto quanto serva a dare loro una protezione. Stiamo provando a costruire una tenda per il refettorio e una per isolare chi ha la scabbia».

Sofferenze fisiche e psicologiche

A questo proposito, si chiede di non inviare in questo momento vestiti, scarpe e sacchi a pelo poiché le realtà impegnate non riescono a smaltire i carichi. Peraltro, sono parecchi i casi di malattie dermatologiche, che si propagano anche attraverso gli indumenti usati. Quindi, si preferisce consegnare "cose" nuove.

E, alla luce di tutto quanto, per i migranti è più dura la sofferenza fisica o quella psicologica, figlia dell'intrappolamento e della fine, almeno per ora, del proprio progetto di vita futura? «La prima si tampona, si argina - conclude Marone -; si fa in modo che le persone non congelino e che le condizioni igieniche siano migliori. Stiamo parlando di donne, uomini e bambini chi vengono violati i diritti in maniera sistematica. Dal paese di origine, dove hanno subito traumi, ai respingimenti subiti oggi dalla polizia e dal passaggio in paesi dove la popolazione li stigmatizza. Molti avrebbero diritto alla protezione umanitaria, e non capiscono i giochi politici e come mai l'Europa non li sta aiutando».



Le fotografie scattate nei campi profughi in Serbia per conto di Caritas
MATTEO PLACUCCI PER IPSIA CARITAS



Gli aiuti della Caritas sulla rotta balcanica
MATTEO PLACUCCI

Il tam-tam sui telefoni: «Da Como la strada è più veloce»

«Da Como, la strada è più veloce». È questo il messaggio che gira sugli smartphone dei giovani pakistani arrivati in Italia: se si punta al Nord Europa, la strada breve passa dalla nostra città.

Per questo sul Lario, stanno transitando diversi migranti in arrivo dalla rotta balcanica. Si tratta perlopiù di ragazzi, provenienti dall'Asia, in particolare dal Pakistan. Una volta arrivati a Trieste, Gorizia e Udine, decidono di venire qui per provare ad andare in Francia o in Germania. Non è un caso che, negli ultimi mesi, sia tornato a salire il numero dei respingimenti (o

«riammissioni semplificate», come scrivono dal Ticino) delle Guardie di confine svizzere.

Intanto sono sempre più i migranti che scelgono d'incamminarsi sulla rotta balcanica. Il primo motivo è certamente la sicurezza: se si impegna molto più tempo, costa di più (sono tanti i passaggi di frontiera), ma si rischia meno di morire. Nonostante non siano mancate le vittime, spesso causate dalle cadute, sono di sicuro minori di quelle registrate nel Mediterraneo. Inoltre, la Turchia si raggruppa più facilmente: diversi migranti dal Nord Africa arrivano a Istanbul anche in aereo e

poi cominciano il lungo viaggio partendo dalla Grecia.

Pur essendo molto pericoloso, il tragitto lungo i Balcani viene chiamato "The Game". La meta finale è l'ingresso nel territorio dell'Unione Europea, ma per arrivarci è necessario affrontare sentieri impervi, fili spinati, barriere, telecamere termiche, droni, polizia, manganelli e forze armate. Nel 2015 furono oltre 800 mila i migranti - in larghissima parte siriani in fuga dalla guerra - che percorsero per arrivare in Germania, Austria, Belgio e Paesi Scandinavi e chiedere asilo. L'anno dopo, per bloccare i mi-



Il confine italo svizzero, per molti la vera porta d'Europa
ARCHIVIO

granti, entrarono in vigore accordi internazionali tra Ue e Turchia e le frontiere furono sigillate. Nonostante ciò il flusso migratorio non si è mai arrestato facendo diventare la rotta balcanica la principale via migratoria verso l'Ue, superiore a quella del Mediterraneo.

«Però, oltre a essere difficoltoso, c'è il rischio di restare bloccati per mesi, quando non anni, in campi del tutto inadeguati. I Balcani, infatti, sono piuttosto fragili dal punto di vista assistenziale: il sistema è piuttosto raffazzonato, in alcuni casi le strutture, ricavate da luoghi abbandonati, sono prive dei servizi minimi. Tutto questo mette a rischio la vita e la salute delle persone».

A. Qu.



“Tra Bosnia e Croazia i migranti tentano l'entrata per poi dirigersi verso la Slovenia, a rischio della propria vita,”

“Le mine? In Croazia ce ne sono 19 mila inesplose e sono difficili da tracciare, perché si spostano con neve e fango,”

“Non esiste un vero e proprio muro come quello di Orban, c'è però un muro fatto di manganelli e respingimenti,”

“La polizia ci va pesante con i migranti della rotta balcanica, è capace di spezzare le ginocchia a furia di botte,”



L'INTERVISTA NELLO SCAVO. Giornalista e inviato di Avvenire, reduce dal confine croato: «Da qui i migranti tentano l'accesso alla Slovenia»

QUEI BAMBINI IN FUGA TRA LE MINE ANTIUOMO

LAURA MOSCA

È tornato dalla Croazia non più di dieci giorni fa. È dove la marcia dei migranti verso l'Europa continentale è un "game" in cui si perde la vita ogni giorno. Ma della geopolitica dei Balcani se ne occupa dal finire degli anni Novanta, prima come freelance e oggi come inviato del quotidiano Avvenire. Il giornalista Nello Scavo è già pronto per raggiungere di nuovo a fine mese quella no man's land dove i confini sono tutti nella testa delle persone, ma bruciano come solo le ferite di una guerra recente sanno fare. Sono frontiere di fili spinati, di battaglie che hanno scomposto la Jugoslavia e lasciato sul campo ruderi di case e fabbriche abbandonate. Eppure oggi tutto è congelato e cancellato dalla neve in uno degli inverni più freddi e dolorosi per chi si mette in marcia o è bloccato nei campi lager.

Dove sei stato in questo ultimo viaggio?
Abbiamo percorso la parte croata più colpita dal terremoto, rimanendo a più di 40 chilometri dal campo profughi di Lipa, in cui si sta consumando un dramma umanitario vero e proprio. Ci siamo addentrati in una zona difficilissima, finché la macchina ha tenuto, anche contro il fango della neve sciolta, e la polizia croata non ci ha bloccati. In pratica si tratta del confine tra Bosnia e Croazia dove i migranti tentano l'entrata per poi dirigersi verso la Slovenia, a rischio della pro-



Nello Scavo: «Ai Balcani abbiamo lasciato il lavoro sporco di gestire questi flussi migratori»

pria vita, percorrendo dei campi ancora minati. Una rotta alternativa a quella più battuta perché si perde nelle foreste, lungo sentieri pericolosissimi, non solo per le mine. Anche se il problema mine è reale: in Croazia ce ne sono 19 mila inesplose e sono difficili da tracciare, perché si spostano con la neve e il fango. Ho visto una

famiglia di curdi con figli minori al seguito tentare questa traversata dei boschi con l'incoscienza della disperazione.

È noto che su quel confine la polizia croata non risparmi l'uso della violenza.

Non esiste un muro tra Bosnia e Croazia, come quello che Orban ha voluto per l'Ungheria

o quello che stanno costruendo in Slovenia, ma in realtà il muro c'è ed è un muro di manganelli e respingimenti. La polizia ci va più pesante con i migranti della rotta balcanica, è capace di spezzarti le ginocchia a furia di botte. Ma dobbiamo essere consapevoli che abbiamo lasciato a loro il lavoro sporco di gestire un flusso migratorio

con i metodi che sono propri di una guerra ancora in corso e che vengono adottati nella completa violazione dei diritti umani. Dall'altra parte rimangono nella testa le parole di uno dei poliziotti che ha bloccato il nostro viaggio, un giovane che parlava bene inglese e che era l'unico a non aver assunto degli atteggiamenti aggressivi nei nostri confronti, in un contesto seppur di terribile agitazione. "Facciamo quello che l'Europa ci chiede di fare". E se ci pensiamo, anche lui, come i migranti, rischia la vita ogni giorno.

Chi sono coloro che percorrono la balcan route?

Dal punto di vista etnico il numero maggiore di migranti arriva dall'Afghanistan e dal Pakistan, con una forte presenza di bengalesi, iracheni e siriani. Dopo 20 anni dalla "Guerra necessaria" che gli americani hanno portato avanti in Iraq, consegnando poi il Paese ai talebani, lungo la rotta balcanica ci sono 3 milioni di profughi afgani, una conseguenza indiretta di quel conflitto, di cui non possiamo non sentirci tutti responsabili. Tra il vivere in un deserto di pietre e il ritornare in una patria di sangue queste persone preferiscono rischiare di saltare in aria su una mina, ma tentare l'arrivo in Europa.

Ma tutto questo l'Europa lo guarda senza intervenire?

Il tema sul tavolo non è solo la gestione di un flusso migratorio che ad oggi e complessivamente conta 6 milioni di profughi. Ma è chiedersi quale progetto l'Europa vuole costruire per queste persone, partendo dai propri principi fondativi. Possiamo discutere di chiudete le montagne, valiche, porti, di alzare muri, possiamo interrogarci sul fatto che queste siano o meno le strategie migliori, ma in ogni caso e presa ogni decisione non si possono fare sconti sui diritti umani. Gli essere umani non possono essere scartati, nemmeno quelli che ad alcuni piace definire gli ultimi della fila.



«Quella tra Bosnia e Croazia è una rotta alternativa a quelle più battute»



«Le famiglie si muovono con i bimbi spinte dalla disperazione»



«Serve una strategia. Ma in ogni caso non si possono fare sconti sui diritti»

L'appello di Caritas: «Aiutateci, serve il sostegno di tutti»

Una catastrofe umanitaria a due passi da casa nostra e nell'indifferenza dell'intera Europa.

Le associazioni del nostro territorio sono invece in prima fila per portare aiuti nella ex Jugoslavia, in Bosnia e Croazia. Nei giorni scorsi anche Caritas Como ha lanciato l'allarme per quello che sta accadendo lungo la balcan route, la via di terra che i migranti continuano a percorrere a piedi per raggiungere l'Europa. La metà di coloro che si mettono in viaggio sono famiglie con bambini, spesso vittime di violenze e

proprie torture da parte della polizia croata. Al confine tra Bosnia e Croazia poi nel campo profughi di Lipa, in quello che vi resta dopo l'incendio del 23 dicembre scorso, delle 900 persone che ancora il vivono solo 300 riescono a ripararsi da un inverno di ghiaccio nelle tende allestiti dall'esercito. Ma le condizioni sono disumane. Mancano cibo, legna per riscaldarsi, kit di primo soccorso e strutture temporanee di accoglienza. La Caritas Diocesana di Como durante questo Avvento aveva lanciato un progetto di raccolta

fondi per sostenere l'opera di volontari e operatori in particolare nella realizzazione delle attività ricreative e di animazione rivolte ai minori all'interno dei campi profughi Sedra, Borici e Ustivak. «Adesso lo scenario è diventato ancora più critico - racconta Anna Merlo, referente Area Internazionale per la Caritas Diocesana di Como - Siamo in piena emergenza, visto quello che sta succedendo a Lipa. Abbiamo così deciso di continuare a tenere aperta la raccolta fondi per la balcan route e di ampliare il progetto, pensato per l'Av-



Anna Merlo

vento, perché ora ci è chiesto uno sforzo in più. L'obiettivo rimane sostenere le nostre attività in loco, ma di certo anche di inviare fondi sul posto per gestire le richieste di prima necessità dei migranti bloccati nel campo di Lipa. Serve tutto: dalla legna da ardere per affrontare questo inverno rigido, agli abiti pesanti, alle derrate alimentari. È l'unico modo per aiutare e mandare un contributo ai nostri referenti che seguono in linea diretta lo sviluppo dell'emergenza e i bisogni che mutano rapidamente.

A preoccupare sono anche

le condizioni delle persone che vivono fuori dai campi, in edifici abbandonati alla periferia di Bihac, o in ripari di fortuna nei boschi.

Si tratta principalmente di migranti provenienti da Siria, Iraq, Afghanistan e Pakistan. Per contribuire ai progetti di Caritas Diocesana Como è possibile fare una donazione sul c/c bancario presso Credito Valtellinese - Iban: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000 intestato Caritas Diocesana di Como - Viale Battisti 8 - 22100 Como. Per maggiori informazioni: info@caritas.como.it, 031 035 35 33 o la pagina Facebook @caritasdiocesadico- mo.

L. Mos.

VIII

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

Eventi e appuntamenti

NEL 2020

Coop Lombardia Dieci milioni in aiuti per chi è in difficoltà

Solidarietà

Sono stati donati alle organizzazioni no profit della regione attraverso i diversi progetti

Una solidarietà che non esclude nessuno, quella di Coop Lombardia. Nell'ultimo anno, infatti, sono stati donati quasi 10 milioni di euro attraverso una macchina di sostegno che non si è mai fermata, nemmeno nei mesi più duri del primo lockdown.

Coop Lombardia durante l'emergenza ha dato prova di grande attenzione alla società, rafforzando con determinazione il meccanismo delle donazioni che ha rivelato la sua efficacia e la forza di una comunità, quella lombarda, che si è messa al fianco di chi era maggiormente provato dalla difficoltà.

La collaborazione di Coop Lombardia con le realtà territoriali assistenziali e la forza dei progetti solidali già avviati prima del Covid si sono strutturati in un intervento potente: come detto quasi 10 milioni che sono stati donati alle organizzazioni no profit della Lombardia dal sistema Coop attraverso diversi progetti.



La locandina di una delle iniziative

Come "Buon Fine", il piano per recupero eccedenze alimentari che, da gennaio a dicembre 2020 ha visto donare mille tonnellate di prodotti alimentari a enti e associazioni che operano sul territorio, molto spesso in prossimità dei punti vendita e che li utilizzano direttamente, realizzando quotidianamente pasti per i loro assistiti. Sono stati così garantiti 2 milioni di pasti per le famiglie in stato di indigenza grazie a pane, latte, frutta, verdura, carne e in generale cibo fresco risultato inven-

duto. A questo progetto, valutato 7 milioni di euro, Coop Lombardia ha affiancato il modello del "Carrello sospeso", un'attività permanente di raccolta e donazione alimentare in negozio che, tra marzo e dicembre, ha portato a raccogliere 240 tonnellate di cibo da donare alle famiglie in difficoltà. I clienti Coop che hanno aderito al programma comprando prodotti destinati ad altre famiglie, hanno messo assieme l'equivalente di 480 mila pasti per un valore di milione e 750 mila euro.

A ottobre e novembre, sono state fatte anche due giornate di raccolta straordinaria di beni alimentari con l'iniziativa "Donna la spesa", con oltre 100 tonnellate di cibo raccolto. Ben 59 tonnellate di merce sono state donate da soci e clienti Coop di 77 punti vendita in Lombardia alla Croce Rossa che ha mobilitato 500 volontari per raccogliere i prodotti. Una raccolta che ha contribuito significativamente a raggiungere la quota di 10.600 pacchi viveri regalati in Lombardia alle famiglie e impovrite dalla crisi in corso nella seconda ondata, potenziando anche delle attività di sostegno alla fragilità su cui da sempre è impegnata la Croce Rossa.

Si potrebbe continuare, parlando anche delle donazioni per la scuola: tablet, cellulari, abbigliamento e altro (per un valore di oltre 93 mila euro) donati ad enti e associazioni no profit per supporto a chi fa lezioni a distanza a causa dell'emergenza Covid. Col progetto "Una mano per la scuola" sono stati raccolti anche materiali di cancelleria per un valore di oltre 132 mila euro. E donazioni dirette della Coop per 205 mila euro sono andate a ospedali e fondazioni di tutta la Lombardia.

Per concludere, ma non meno importante, anche il progetto "Alimenta l'Amore", a tutela degli animali da affezione lanciato da Coop nel 2014, che ha portato il numero dei pasti donati a 185.000 per un valore di oltre 700 mila euro. A Comago questo progetto è attivo grazie all'Ordine di Malta e ha garantito alle famiglie in difficoltà la possibilità di avere cibo agli amici 4 o 2 zampe.

Viiviana Dalia Pria

Nuove povertà e aiuti Progetti 2.0 ed empori

I finanziamenti

Finanziati dieci progetti di cui due comaschi portati avanti dal Banco di Solidarietà

Nuove povertà richieste di aiuto in costante aumento con il 6% di famiglie in difficoltà in Lombardia. Per questo in Regione Lombardia sono stati analizzati i piani di sostegno e deciso di puntare ulteriormente sulla rete di raccolta e distribuzione degli alimenti, ma anche sugli empori solidali.

Il Comitato paritetico regionale di Controllo e Valutazione delle leggi - spiega dal Pirellone - ha analizzato l'attuazione dei Piani regionali dal 2017 al 2020 attraverso l'esame dei documenti (atti di programmazione, avvisi pubblici, schede di presentazione dei progetti, bilanci e valutazioni finali) consegnate dalle organizzazioni finanziarie a conclusione delle iniziative) e anche tramite interviste qualitative agli enti no profit realizzate tra giugno e luglio.

Per l'ultimo anno sono stati stanziati quasi 2 milioni e 600 mila euro con dieci progetti finanziati, di cui due in provincia di Como, oltre Bergamo, Brescia, Como, Lodi, Milano, Monza e Brianza e Varese. Entrambi i progetti finanziati a Comago sono del Banco di Solidarietà e si tratta di "Non solo pane 2.0", uno riguarda interventi di formazione nella gestione del magazzino, il secondo, prevede il coinvolgimento e la sensibilizzazione delle scuole. Le organizzazioni finanziate hanno raggiunto lo scorso anno oltre 315 mila persone in stato di bisogno. Attraverso il contributo regionale le associazioni hanno ampliato la rete e migliorato il sistema di recupero e distribuzione delle eccedenze, oltre alla formazione di volontari.

Per quanto riguarda gli empori solidali, il piano regionale ha posto le basi per creare nuove sostenute e quelli già esistenti. Si tratta di spazi simili a negozi (supermercati) in cui le famiglie possono accedere a prodotti di prima necessità. I primi empori sono costituiti da un decennio e in tutta Italia sono oltre 200. Di questi attualmente 25 sono pienamente operativi in Lombardia e sette sono finanziati attraverso i piani regionali. Tra questi c'è anche quello della Caritas della parrocchia di San Giorgio o Molteno, nel lecchese.

«Dai documenti di rendicontazione dei progetti realizzati - dice il presidente del consiglio Alessandro Fermi - risulta che è aumentata la quantità di alimenti raccolti e distribuiti e sono state attivate anche nuove esperienze di emporio solidale. Il lavoro svolto dal Comitato paritetico ha evidenziato e manifestato la necessità di semplificare le regole per partecipare agli avvisi pubblici e rendere più agevoli gli interventi, di offrire un numero maggiore di azioni di formazione per gli enti più piccoli e di investire su misure maggiormente innovative».

GIOVANI

Servizio civile, c'è tempo fino al 15 febbraio

Volontariato

Prorogata la scadenza per le iscrizioni, diversi gli ambiti disponibili nel Comasco

Volontari cercansi. La figura del volontario nella nostra società è centrale, indispensabile. Per questo è stata prorogata la scadenza per candidarsi al Servizio Civile Nazionale: tempo dunque fino a lunedì 15 febbraio alle 14.

Questa è un'opportunità importante che può essere un'esperienza formativa della vita, altamente formativa per un giovane in diversi ambiti, nella cultura e nel sociale, una vera e propria sfida da cogliere per misurarsi con i molti aspetti della vita, do-



La Cri di Lomazzo

mandando tempo ed energie a cause nobili. I candidati dovranno presentare domanda entro le 14 di lunedì 15 febbraio 2021, esclusivamente attraverso la piattaforma DOL.raggiungibile tramite Pc, ta-

blet e smartphone all'indirizzo: <https://domandaonline.serviziocivile.it>.

Tra le numerose realtà tra cui scegliere, a Comasco troviamo Auser che offre due posti, uno a Como e uno a Dongio. Possono presentare domanda ragazze e ragazzi di età compresa tra i 18 e i 28 anni. L'attività consiste in un'ampia fase di formazione e un anno di impegno con compiti di assistenza alle persone fragili. È previsto un compenso di 439,50 euro al mese per un anno a fronte di 14.500 complessive di attività. Disponibili delle posizioni anche alla Croce Rossa di Lomazzo per diverse attività e percorsi operativi formativi.

Per accedere ai servizi di compilazione e presentazione domanda sulla piattaforma DOL occorre che il candidato sia riconosciuto dal sistema.

I cittadini italiani residenti in Italia o all'estero e i cittadini di Paesi extra Unione Europea soggiornanti in Italia possono accedere esclusivamente con Spid, il Sistema Pubblico di Identità Digitale. Sul sito dell'Agenzia per l'Italia Digitale www.agid.gov.it/it/piattaforme/spid sono disponibili tutte le informazioni. I cittadini di Paesi extra Unione Europea possono accedere ai servizi della piattaforma DOL previa richiesta di apposite credenziali al Dipartimento, secondo una procedura disponibile sul sito home page della piattaforma. Per approfondimenti: <http://www.serviziocivile.gov.it/IV>.

LA STECCA

Il grande cuore del '69 Via alla raccolta di cibo

Parrocchia San Giorgio

Per aiutare una quindicina di famiglie in grave difficoltà già seguite della parrocchia

C'è ancora bisogno di aiutare il prossimo, per questo la Classe 1969 dell'associazione La Stecca di Como lancia l'iniziativa "Il grande cuore del '69" che vuole raccogliere aiuti alimentari di vario genere, non deperibili e prodotti per l'igiene personale e della casa.

La Stecca del '69 ha pensato alla parrocchia di Don Luigi, parroco di Como San Giorgio, perché co-

scritto e ha scelto così di raccogliere beni per aiutare una quindicina di famiglie in grave difficoltà già seguite della parrocchia. Durante la Santa Messida domenica 14 febbraio alle 11 nella chiesa di San Giorgio verrà consegnato tutto il raccolto direttamente a Don Luigi. Per contribuire è sufficiente contattare l'associazione, anche attraverso la pagina social oppure chiamare i numeri 335.66.62.038 o 333.62.30071 per richiedere ulteriori informazioni ed organizzare il ritiro.

La raccolta inizierà nei primi giorni di febbraio (a causa restrizioni) ma bisogna organizzare la logistica degli spostamenti per i ritiri.

I PARTNER





LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

Economia 19

«Piani aziendali per i tamponi ai frontalieri»

Controlli. Chiarimento sulla lettera al Consiglio federale «Imprese chiamate a garantire l'assenza di infezione» Allertata la Farnesina: «Contrari a misure vessatorie»

COMO
MARCO PALUMBO
«Per i frontalieri che attraversano quotidianamente i confini, si richiede alle aziende un piano di controllo dei dipendenti esteri volto a monitorare e confermare l'assenza dell'infezione».

A ventiquattro ore dall'attesa seduta del Consiglio federale è il presidente dell'Udc Svizzera, Marco Chiesa, a chiarire a "La Provincia" uno dei dettagli clou della lettera inviata a Berna da

sei grandi partiti svizzeri (è proprio di Marco Chiesa una delle sei firme) in cui alla stretta ai confini è parlato (e scritto) anche di tamponi sistematici ogni tre giorni ai frontalieri. E un sondaggio pubblicato ieri dalle testate di Tamedia sembra avvalorare questa tesi, considerato che il 53% degli intervistati si è detto favorevole all'obbligo del tampone per chi arriva in Svizzera dall'estero, meno (39%) alla chiusura dei confini ed ai test di massa (4%), come quello che da domani prenderà il via nei Grigioni.

«Rapporti diplomatici»

È chiaro che la vicenda dei tamponi ogni tre giorni ai frontalieri (confermata domenica dal presidente dei Verdi Liberali, Jürg Grossen) rischia di incrinare i rapporti di buon vicinato, rinsaldati il 23 dicembre scorso dalla firma del nuovo accordo fiscale tra Svizzera e Italia, in cui peraltro si parla in modo abbastanza chiaro che la Svizzera è tenuta ad evitare atteggiamenti discriminatori nei confronti dei lavoratori italiani e questa proposta pare andare in direzione opposta a quanto sottoscritto (ma non ratificato) dai due Paesi.

«Abbiamo sollecitato, attraverso il ministero degli Esteri, una soluzione a questa iniziativa rivolta a Berna da sei partiti svizzeri. L'obiettivo è avere misure che garantiscano la sicurezza senza in alcun modo ricorrere ad iniziative vessatorie nei con-

fronti dei nostri lavoratori impiegati nella vicina Confederazione», le parole al nostro giornale del senatore del Pd, Alessandro Alfieri.

La quarantena

Da capire ora quale posizione assumerà Berna, chiamata in causa anche su un'altra richiesta importante, relativa alla quarantena per almeno cinque giorni per tutti coloro che entreranno in Svizzera. «La lettera è stata redatta con l'intento di porre l'accento sul concetto di protezione alle frontiere basato sulla richiesta di test Covid all'ingresso e di quarantene light per coloro che entrano nel Paese - aggiunge Marco Chiesa - Nessun Paese oggi prende alla leggera la diffusione della pandemia. È ragionevole, anzi doveroso, che anche la Svizzera, che sta vivendo una diminuzione dei casi, garantisca con tutte le misure che ritiene necessarie la salute dei propri cittadini».

Di sicuro, la situazione dei contagi è migliorata un po' in tutta la Svizzera (Ticino incluso). E di ieri la notizia - diffusa dall'ufficio federale della Sanità - che l'incidenza dei contagi è scesa a 328,8 casi ogni 100 mila abitanti negli ultimi 14 giorni, con il Ticino che si è attestato a quota 316, dunque sotto la media nazionale. Intanto la Commissione Europea ha proposto che tutti i viaggi non essenziali, in questa fase, «siano fortemente scoraggiati».



La Svizzera minaccia drastiche misure di sicurezza ai valichi

I sindacati

«Uno spot che discrimina gli italiani»

«La Svizzera ha lasciato circolare per mesi il virus, applicando con palese ritardo misure fondamentali come l'obbligo della mascherina. Così molti frontalieri l'hanno purtroppo portato al di qua del confine nelle rispettive famiglie». Non usa giri di parole Roberto Cattaneo, segretario della Uil Frontalieri di Como, che bolla come «uno spot» la richiesta di tamponi sistematici ai nostri lavoratori, al

vaglio domani del Governo di Berna. «Con questa proposta, la Svizzera in un solo mese ha violato uno dei principi cardine del nuovo accordo con l'Italia: la Confederazione non può avere atteggiamenti discriminatori nei confronti dei nostri lavoratori», aggiunge Roberto Cattaneo. Per Roberto Pagano, responsabile frontalieri della Cisl dei Laghi, «la proposta è a dir poco inverosimile. Questa è l'ennesima discriminazione nei confronti di chi si reca tutti i giorni in Svizzera a lavorare. Le forze politiche che hanno avanzato questa proposta dovrebbero valorizzare il lavoro, così facendo lo distruggono». M. PAL.

«Altra ricerca di lavoro riservata agli italiani»

«Ecco l'ennesimo annuncio di lavoro solo per frontalieri», fa sapere in un post sui social il consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi, Lorenzo Quadri. E così una nuova polemica lungo la linea di confine è servita. L'annuncio in questione parla di una società ticinese (una Sa, ndr) alla ricerca di «un frontaliere part-time presso la sede di Mendrisio come magazziniere, addetto al servizio di consegna ossigeno e servizio sanificazione apparecchi».

«Chi dobbiamo ringraziare? - si chiede Lorenzo Quadri - Forse la libera circolazione delle persone voluta dalla partitocrazia». Inevitabile una nuova e ferma richiesta di una moratoria sui permessi "G" per frontalieri, ricordando che le politiche del lavoro sono saldamente nelle mani di Berna, senza possibilità di interventi da parte dei Cantoni. «Tanti i commenti al post del consigliere nazionale leghista dal ricorrente «chiudiamo le dogane e il problema si risolve da sé» a un trancante «nulla di strano, i frontalieri fanno i lavori che gli svizzeri non vogliono fare». Lo stesso Lorenzo Quadri, dalle colonne de "Il Mattino della Domenica", il settimanale della Lega dei Ticinesi, ha anche segnalato la vicenda dei «due imprenditori italiani, residenti nel Sottoceneri, che - secondo l'accusa - hanno fornito a più riprese informazioni false per ottenere crediti Covid per un importo complessivo di oltre un milione e mezzo di franchi».

«Crediti Covid ad imprenditori d'oltralimina (così è chiamata dai ticinesi la rete di confine, ndr) che assumono solo frontalieri? Ma anche no!», la chiosa del consigliere leghista. M. PAL.



L'A2 collega Italia e Svizzera

■ Tra gli svizzeri il 53% a favore del tampone obbligatorio alla frontiera

■ Domani attesa la decisione di Berna. Intanto contagi in calo

Covid sul lavoro, la Lombardia è prima

L'indagine Uil
Nella nostra regione un terzo dei 423 casi mortali denunciati all'Inail

La Lombardia è «la prima regione italiana» per casi mortali da Covid sul lavoro. Lo rileva la Uil regionale, secondo la quale «i casi mortali denunciati al 31 dicembre sono 423, con un incremento di 57 rispetto alla rilevazione del mese precedente e nella sola Lombardia si è registrato «circa un terzo del totale dei decessi denunciati all'Inail dall'inizio dell'anno, con un'incidenza del 0,6% rispetto ai morti da Covid-19 comunicati dall'Iss».

Secondo il sindacato, i contagi sul lavoro da Covid-19 denunciati all'Inail allo scorso 31 dicembre sono stati



La Sanità è il settore più colpito

131.090 a livello nazionale. Una cifra che corrisponde al 23,7% delle denunce di infortunio del 2020 e al 6,2% dei contagi nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità alla stessa data. Il nuovo report mensile elaborato dalla Consulenza statistica attuariale rileva, alla data del 31 dicembre, un aumento di quasi 27 mila casi rispetto alla fine di novembre.

«Questa seconda ondata ha avuto un impatto significativo sulla nostra regione, confermando il triste primato per la Lombardia delle denunce di infortunio sul lavoro e l'aumento dei casi con esito mortale - sottolinea la segretaria regionale Uil, Eloisa Daquino - 37.208 de-

fatturieri (21,6%), Commercio (11,7%) e Trasporto e magazzinaggio (9,9%)».

Al livello nazionale i contagi sul lavoro denunciati all'Inail alla data dello scorso 31 dicembre sono 131.090, pari al 23,7% delle denunce di infortunio pervenute nel 2020 e al 6,2% dei contagi nazionali totali comunicati dall'Istituto superiore di sanità alla stessa data. Il nuovo report mensile elaborato dalla Consulenza statistica attuariale rileva, alla data del 31 dicembre, un aumento di quasi 27 mila casi rispetto alla fine di novembre.

«Questa seconda ondata ha avuto un impatto significativo sulla nostra regione, confermando il triste primato per la Lombardia delle denunce di infortunio sul lavoro e l'aumento dei casi con esito mortale - sottolinea la segretaria regionale Uil, Eloisa Daquino - 37.208 de-

nunce di infortunio da Covid, di cui 159 con esito mortale rappresentano un numero impressionante, destinato ad aumentare per l'effetto del consolidamento dei dati, che ci porta a ribadire la necessità di misure adeguate a tutela di lavoratrici e lavoratori, a partire da quelli più fragili e conseguentemente più esposti ai rischi. Occorre da un lato mantenere alta l'attenzione sulla corretta applicazione di norme e protocolli, dall'altro vi è l'urgenza di politiche e investimenti adeguati in tema di prevenzione e controlli. La nostra regione ha pagato e sta pagando un prezzo altissimo riguardo gli infortuni sul lavoro: la sicurezza sui luoghi di lavoro deve essere assicurata, e lavoratrici e lavoratori devono essere salvaguardati ed è urgente garantire misure adeguate di tutela alle categorie più a rischio» F. Sor.

Turismo e design Contributi agli autonomi

Ristori

Anche i professionisti del design e gli operatori turistici, potranno presentare la domanda per ottenere le risorse previste dalla misura "SUI Lombardia" dedicata dalla Regione ai lavoratori autonomi. Nel caso del turismo il viale domande è lunedì 1 febbraio alle 15, nel caso del design stesso giorno ma alle 12. In entrambi i casi le domande sono finalizzate ad ottenere un indennizzo una tantum di 1000 euro. «La velocità dell'erogazione delle risorse, la certezza di avere i soldi sul conto corrente in un tempo brevissimo, con pratiche semplificate, dimostrano come Regione Lombardia sia al fianco dei suoi cittadini» commenta l'assessore Lara Magoni.

Telefisco Le novità fiscali in digitale

Webinar

Appuntamento giovedì 28 gennaio con la trentesima edizione di Telefisco, lo storico appuntamento del Sole 24Ore dedicato alle novità fiscali dell'anno. L'evento si aprirà alle ore 9 e vedrà intervenire, tra gli altri, il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, il presidente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti Massimo Miani e il presidente del Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro Marina Calderone. È stato invitato a partecipare anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. L'iscrizione deve avvenire entro domani. Info all'indirizzo www.issolc24ore.com/telefisco.



Covid

La situazione a Como

Orari di ingresso, scuole in ordine sparso E Roma manda le mascherine sbagliate

Già in aula al Gallio E alcune classi delle Orsoline

Sui banchi. Superiori, da domani in presenza il 50% dei ragazzi. Giovio e Volta: si entra alle 8. In altri istituti due turni. Via Sinigaglia, genitori costretti a comprare dispositivi adatti ai bimbi

Si riparte

Da oggi in vigore l'orario potenziato dei mezzi pubblici. L'obiettivo: portare tutti in aula nella massima sicurezza

ANDREA QUADRONI

Almeno 12 mila studenti lariani iscritti alle superiori torneranno in classe domani. In città, circa 5 mila. Gli istituti riapriranno un po' in ordine sparso, c'è chi si è organizzato su due turni e chi su uno solo.

Il Giovio, il Volta e il Ciceri, per esempio, riporteranno il 50% dei propri alunni in classe e tutti con ingresso alle 8.

Le scelte dei dirigenti

«Ricominciamo da dove avevamo interrotto a fine ottobre - spiega il preside del Ciceri Vincenzo Iaia - poi, stiamo a vedere come si evolve la situazione e capiremo se e come passare al 75%. Abbiamo scelto l'unico turno alle 8 rifacendoci alla decisione presa il 22 dicembre dopo i tavoli convocati in Prefettura. In quegli incontri, è stato spiegato come il sistema di trasporto pubblico fosse in grado di portare a scuola, alle 8, anche con l'attuale limite della capienza, la metà degli studenti. Ovviamente, qualora aumentassimo la percentuale in presenza, un gruppo entrerà alle 10». Il dirigente chiede attenzione e prudenza massima: «L'idea di ri-

tornare in classe - aggiunge - credo faccia piacere ai nostri studenti». Alla Magistri, invece, si è optato per lo scaglionamento, con un'ora e 40 minuti di distanza fra i due turni: il primo alle 8 e il secondo alle 9,40. «Abbiamo optato inizialmente per il 50% - precisa la preside Laura Rebuzzini - credo sia assolutamente positivo riavere i ragazzi in classe: aspettavamo questo momento». Il primo periodo servirà per capire al meglio il funzionamento dello schema adottato, anche se ovviamente il punto più critico riguarda i trasporti. «Se non ci saranno problemi e i dati saranno buoni, penseremo a incrementare la presenza - continua - La speranza è che questa situazione duri: nella scuola serve programmare e non si può cambiare ogni settimana».

Alla Da Vinci Ripamonti si entrerà alle 8,10 e alle 9,50. Nel primo caso, i ragazzi termineranno alle 13,20 (sei ore di lezione) o alle 14,10, mentre nel secondo usciranno alle 15. «Riporteremo quasi il 75% - spiega la preside Gaetana Filosa - abbiamo deciso così poiché non abbiamo problemi di capienza o distanziamento. Inol-



La maggior parte delle scuole superiori ha scelto di non aprire ieri ma di attendere mercoledì

tre, ci piacerebbe tenere a scuola un po' di più chi sta frequentando l'ultimo anno».

Al Casnati hanno organizzato gli studenti soprattutto su due turni, alle 8,30 e alle 10,10, aggiungendo un ulteriore orario d'ingresso alle 9,20 per una piccola percentuale di ragazzi.

Problemi per i piccoli

Intanto, negli istituti comprensivi si fanno i conti con al-

cuni problemi legati alle mascherine inviate da Roma. In particolare alle elementari di via Sinigaglia i genitori hanno dovuto fare una colletta, spendendo anche 30 euro a famiglia, per comprare dispositivi adeguati per i propri figli. Le mascherine messe a disposizione dal Miur e indossate obbligatoriamente dai bambini appena entrati a scuola, infatti, erano strettissime, tanto da schiacciare il naso dei più

grandicelli. Non proprio il massimo, visto che vanno portate sempre durante la lezione. Diversi alunni di quarta e quinta hanno accusato giramenti di testa durante le lezioni, segni sul viso e irritazioni non indifferenti. Così, autotassandosi, le mamme e i papà ne hanno acquistate altre, di un modello più adatto, e in quantitativi tali da arrivare alla primavera, risolvendo di tasca loro il problema.

«Un nuovo inizio (speriamo...)». È l'augurio del Gallio rivolto ai propri alunni liceali, rientrati ieri in classe al 75%. Come a settembre, sono stati istituiti percorsi dedicati e le giuste distanze «grazie anche all'ampiezza degli spazi che ospitano le aule». Ieri, alle Orsoline, sono tornati gli studenti di quinta, subito alle prese con una simulazione pensata per la maturità. Da oggi e a seguire nei prossimi giorni, toccherà alle altre classi.

Oggi, invece, partono il Casnati e le Canossiane, mentre da domani sarà il turno delle superiori statali.

Intanto ieri, dopo solo una settimana a distanza, sono rientrati in classe tutti gli alunni delle medie. Con disappunto da parte di presidi, docenti e genitori, visti i pochissimi contagregistrati nei plessi, la zona rossa aveva riportato a distanza le seconde e le terze.

Sul fronte trasporti, fino a ieri era in vigore l'orario scolastico "Covid". Da oggi partirà quello potenziato, concepito in base agli orari scolastici scaglionati. La soluzione che consentirà agli alunni, almeno sulla carta, di viaggiare senza ammassarsi.

A. Qua.

Collaborazione fra Cisl e Yamamay Donati duemila capi di abbigliamento

Solidarietà

Grazie alla collaborazione di realtà del territorio in prima linea sul fronte della marginalità

Due mila capi di abbigliamento donati a persone bisognose. È il bilancio della collaborazione tra Cisl dei Laghi, Antea Servizi dei Laghi e Fnp Cisl dei Laghi (Federazione Nazionale Pensionati), e Yamamay, il

marchio di biancheria intima appartenente al Gruppo Piano Forte Holding SpA di proprietà delle famiglie Cimmino e Carlini e con sede a Gallarate.

Tutti i circa duemila capi di abbigliamento (felpe, tute e biancheria intima) ceduti da Yamamay alla Cisl sono stati consegnati a persone in condizione di bisogno, grazie alla collaborazione di realtà del territorio in prima linea sul fronte della marginalità. Nello specifico 180

kit con slip, maglietta e reggise-
no sono stati distribuiti dal gruppo Legami di Como; 140 felpe, 50 pantaloni di tuta, 80 capi di intimo uomo e 25 kit di intimo donna dall'Emporio della Caritas di Erba che lo ha messo a disposizione degli utenti di questo negozio di abbigliamento a cui accedono persone e famiglie in difficoltà del territorio; e 130 felpe, 50 pantaloni di tuta, 100 capi di intimo uomo e 80 kit intimo donna dalla Società San Vincen-

zo de Paoli di Varese.

«Si è trattato di un'importante iniziativa di prossimità - il commento di Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi - Grazie alla preziosa disponibilità di Yamamay, che ci ha permesso di avere a disposizione una notevole quantità di capi a costi contenuti, e alle altre realtà coinvolte nel progetto, abbiamo potuto rispondere ad un bisogno tangibile che tante persone che vivono in condizioni precarietà esprimono. All'utilità pratica di questa iniziativa si aggiunge anche l'importanza dell'incontro, la consegna di questi beni è stata infatti l'occasione per entrare in relazione».



Covid

La situazione a Como

Vaccino, ancora niente e le Rsa sono "scoperte" Ieri boom di casi: 234

Il bollettino. Nuova impennata di contagi in provincia L'Asst continua ad attendere le consegne delle fiale e blocca la somministrazione nelle case di riposo

Tornano a crescere i contagi, sono 234 a Como e la campagna vaccinale anti Covid stenta a decollare.

Ieri a fronte di 18 mila tamponi, di cui 2250 rapidi, le positività hanno fatto un balzo in avanti. Un dato peggiore di quello comasco si registra solo a Varese (+363) e Brescia (+251), oltre a Milano (+275) i cui numeri però sono bassi se letti in relazione al numero degli abitanti.

Calano i ricoveri

Calano solo leggermente i ricoveri, al momento i pazienti positivi in cura all'Asst Lariana sono 222, di cui 172 al Sant'Anna, dove è stata concentrata la terapia intensiva che conta ora 12 letti occupati. Dei 46 decessi registrati ieri in Lombardia tre interessano la provincia di Como.

Intanto anche ieri non sono arrivate al Sant'Anna nuove forniture di vaccino, altre consegne pur decurtate sono attese tra oggi e domani. La fase uno inizia a slittare di settimana in settimana

e anche la successiva fase, che dovrebbe concentrarsi sugli over 80 e sui malati fragili, subirà dei ritardi.

Ormai l'Asst Lariana si sta concentrando sulle sole seconde vaccinazioni per evitare di rimanere del tutto senza fiale. I vertici regionali stanno ipotizzando una distribuzione delle fiale più abbondante nei territori che hanno usato le prime consegne con oculatezza. A Como l'Asst Lariana ha tenuto da parte un buon contingente di vaccini proprio per garantire i richiami.

Quattro Rsa del territorio, sulle 52 totali, aspettano questa settimana le seconde dosi. Salvo alcune consegne a sette case di riposo a metà gennaio, le altre strutture per anziani non hanno ancora iniziato con le prime inoculazioni. Nei giorni scorsi l'Asst Lariana ha comunicato con una nota alle Rsa comasche che per il momento le vaccinazioni si fermano perché le consegne dei vaccini Pfizer non sono ancora sufficienti per estendere la pla-

tea delle persone da coprire. I circa 8 mila soggetti tra ospiti e operatori delle Rsa sono compresi nella primissima fase di copertura, quella che è simbolicamente partita il 27 dicembre. Come i sanitari e i medici che man mano sono stati vaccinati negli ospedali.

Paura per gli anziani

Nelle Rsa c'è grande attesa, perché più il tempo passa più si rischia l'esplosione di focolai. Come successo al don Guanella tra i religiosi della confraternita. O alla Ca' d'Industria a Rebbio, con la quasi totalità dei 116 ospiti risultati positivi e ben 22 decessi. Decessi ai quali nelle ultime ore occorre sommare altri lutti, anche se alcuni per ragioni non legate al virus.

Si attendono oggi a tal proposito gli esiti dell'ultimo screening organizzato dalla residenza per anziani, nella speranza che buona parte degli anziani, ormai asintomatici, si sia negativizzata. **S. Bac.**

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ +18.777

NUOVI POSITIVI

↑ +1.484

GUARITI/DIMESSI

↑ +4.465

TERAPIA INTENSIVA

407

↑ +2

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.412

↓ -16

DECESSI

26.712

↑ +46

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

| | Numero contagiati | % contagiati su popolazione |
|-----------------|-------------------|-----------------------------|
| Como | 5.026 | 6,09 |
| Cantù | 2.919 | 7,30 |
| Mariano Comense | 1.669 | 6,63 |
| Erba | 1.131 | 6,93 |
| Olgiate Comasco | 725 | 6,21 |
| Lomazzo | 696 | 6,97 |
| Mozzate | 654 | 7,30 |
| Turate | 654 | 6,88 |
| Appiano Gentile | 614 | 7,89 |
| Lurate Caccivio | 601 | 6,10 |

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

| | Numero contagiati | % contagiati su popolazione |
|----------------------|-------------------|-----------------------------|
| Torno | 145 | 12,58 |
| Caglio | 56 | 11,59 |
| Sala Comacina | 50 | 9,86 |
| Pianello del Lario | 98 | 9,40 |
| Corrido | 77 | 9,27 |
| Bellagio | 338 | 9,12 |
| Asso | 323 | 9,02 |
| Albese con Cassano | 381 | 9,01 |
| Centro Valle Intelvi | 318 | 8,97 |
| Canzo | 453 | 8,77 |

| TOTALE CONTAGIATI | TOTALE DECESSI | % CONTAGI POPOLAZ. |
|-------------------|----------------|--------------------|
| 36.098 | 1.614 (+3) | 6,36% |



| Comune | Casi positivi di ieri |
|-----------------|-----------------------|
| MILANO | +275 |
| BERGAMO | +80 |
| BRESCIA | +251 |
| COMO | +234 |
| CREMONA | +30 |
| LECCO | +55 |
| LODI | +13 |
| MANTOVA | +23 |
| MONZA E BRIANZA | +89 |
| PAVIA | +27 |
| SONDRIO | +2 |
| VARESE | +363 |

Svizzera batte Italia

Ma a Chiasso sono già partiti con gli over 80

Vaccini. La Svizzera è in netto anticipo rispetto all'Italia. Ieri mattina al "Palapenz" di Chiasso sono iniziate le vaccinazione degli "over 80". Oltre al Comune

di confine interessano anche i Municipi di Morbio inferiore e Valcaldo.

Sono attesi ad oggi oltre 700 "over 80", inclusi i rispettivi partner con almeno 75 anni. Analogo discorso a Lugano, dove le vaccinazioni da ieri hanno sede al "Padiglione Conza"; sono operativi anche i centri di Ascona e Tesserete. Questa mattina si parte anche a Biasca. Il Cantone

ha lasciato ampia libertà ai Comuni di dar corso alla campagna vaccinale, dopo aver coordinato quella nelle Rsa e per il personale sanitario.

Nel Cantone di confine, nelle ultime ventiquattro ore, si sono registrati 12 nuovi contagi e un decesso, mentre 4 sono stati i ricoveri a fronte di 2 dimissioni. A livello federale i nuovi casi sono stati 4320 con 85 decessi. **M.PAL.**

Si farà anche dal medico o in farmacia La Regione: i più anziani tra un mese

L'accordo

Siglato un'intesa, si parte in via sperimentale con il siero antiinfluenzale

Il vaccino anti-Covid si potrà fare anche in farmacia. E nonostante i ritardi nelle consegne la Regione spera di far partire la "fase due" tra un mese. La giunta regionale su proposta del nuovo assessore al Welfare **Letizia Moratti** ha approvato un accordo con i rappresentanti delle farmacie per la somministrazione dei vaccini.

«Sappiamo quanto è importante oggi il ruolo delle farmacie - ha spiegato il vicepresidente Moratti - perciò la Regione ha ritenuto che possano svolgere un efficace ruolo in prima linea come altre realtà sanitarie,

somministrando nelle loro sedi i vaccini anti Covid». Si inizierà con una sperimentazione con le vaccinazioni antiinfluenzali, giunte ormai al termine. Ats e Asst consegneranno le dosi alle farmacie ed i vaccini verranno inoculati sul posto, sempre però in presenza dei medici, assistiti nel caso da infermieri o da personale sanitario formato ad hoc. Questo passo però potrà concretizzarsi so-

lo quando avremo una massiccia disponibilità di dosi e sono noti i tagli e i ritardi nelle consegne da parte delle aziende internazionali produttrici.

A tal proposito ieri sempre l'assessore Moratti, insieme al responsabile della campagna vaccini per la Lombardia **Giacomo Lucchini**, ha virtualmente incontrato tutti i sindaci dei capoluoghi lombardi tra cui il primo cittadino di Como **Ma-**

rio Landriscina. Presenti, oltre ai referenti politici anche i responsabili delle Ats.

Ad oggi, è stato spiegato, la campagna si sta concentrando sugli ospedalieri e le Rsa, garantendo i necessari richiami. Ma dovremmo essere pronti a fare il prossimo passo da marzo, vaccinando over 80 e malati cronici. L'iniziale speranza guardava già al mese di febbraio, purtroppo nel frattempo le forniture hanno subito come detto un grave ridimensionamento.

Da marzo comunque la campagna vaccinale vedrà una prima grande accelerazione, soprattutto grazie ai medici di famiglia. Si sta poi ragionando, hanno riferito sempre i vertici

regionali, su diverse ipotesi per organizzare a primavera inoltrata - quando la campagna ri-guarderà una fascia più ampia della popolazione - dei centri di vaccinazioni, piccoli o grandi a seconda delle necessità dei territori. Verranno impiegati anche gli specializzandi agli ultimi anni.

Per anziani e cronici l'idea è continuare a convocare ogni singolo cittadino, secondo priorità e quindi senza prenotazioni o libero accesso. La Regione confida in un lavoro di squadra tra Comuni, Ats, Regione e ordini professionali per far proseguire al meglio la più grande campagna vaccinale di massa. **S. Bac.**



Infrastrutture, ora i fondi ci sono «Tangenziale in cima alle priorità»

Il vertice. Butti chiama le categorie: «Dobbiamo essere uniti sui progetti da indicare a Roma» Galimberti: «Secondo lotto e poi spingere sui collegamenti ferroviari con Lecco e Varese»

SERGIO BACCILIERI

Il secondo lotto della tangenziale, il sistema ferroviario e la connessione internet queste le infrastrutture che servono più di tutte, e subito, al nostro territorio.

Associazioni e politici

Ieri il deputato di Fratelli d'Italia **Alessio Butti** ha virtualmente riunito le associazioni di categoria e i rappresentanti politici comaschi per individuare poche grandi opere sulle quali puntare per trovare finanziamenti in tempi rapidi. Il decreto ministeriale prevede la figura di un commissario che deve essere individuato entro due settimane, ma indipendentemente da questa scadenza per raggiungere gli obiettivi nei prossimi mesi ci sono altre finestre utili, dal Recovery fund al successivo decreto di giugno.

«Bisogna che le istituzioni locali e le categorie sostengano con compattezza pochi progetti - ha detto Butti - se non pronti

■ Oltre al decreto in discussione alla Camera ci sono le risorse del Recovery

almeno già predisposti, per riuscire ad inserire queste nostre esigenze tra le quelle ritenute strategiche dal governo. Facciamo squadra ed elaboriamo un progetto sintetico su cui concentrare l'attenzione».

La priorità da tutti più citata è il completamento del secondo lotto della tangenziale. «C'è un progetto esecutivo che vale circa 700 milioni - ha spiegato **Alessandro Fermi**, presidente del consiglio regionale - per costruire il secondo lotto mancano in sostanza le risorse. Dobbiamo fare lobby per il nostro territorio».

Alla Camera è in discussione il decreto ministeriale riguardante le opere infrastrutturali strategiche e Butti è il vice presidente della commissione Territorio, ambiente e lavori pubblici. Indipendentemente da questo appuntamento occorre essere pronti con buone proposte per raggiungere le risorse necessarie a realizzarle.

Alla conferenza era presente anche **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia di Como. «Oltre al secondo lotto - così è intervenuto **Marco Galimberti**, presidente della Camera di Commercio - dobbiamo spingere per delle linee ferroviarie capaci di collegare Como con Lecco ed anche con Varese. Prolungando i collega-

menti dobbiamo ambire a raggiungere gli aeroporti regionali».

«L'implementazione delle ferrovie deve guardare anche a Milano - ha aggiunto **Francesco Molteni**, presidente di Ance - la metropoli muove interessi maggiori». Secondo il presidente della Cna **Enrico Benati** è necessario differenziare i tipi di mobilità puntando non soltanto sulla gomma. Per **Andrea Camesasca**, in rappresentanza dei settori del turismo e del commercio, duramente colpiti dal Covid, non è accettabile che una città come Como non sia collegata degnamente a Malpensa, a Varese e a Lecco come pure a Bergamo e a Milano.

La connessione

Dunque il secondo lotto della tangenziale per Como e una rete ferroviaria obsoleta da ammodernare. Queste sono le priorità. Tanti interventi hanno però puntato il dito sulle infrastrutture di rete, sulla connessione internet, le comunicazioni telematiche sono di fondamentale importanza per lo sviluppo del territorio, quest'anno la pandemia ha evidenziato il bisogno di una navigazione online più veloce. Tra gli altri obiettivi messi in agenda, anche se con minore urgenza, la balneabilità del lago di Como.



La tangenziale di Como è un'incompiuta



Alessio Butti

Alessandro Fermi

Marco Galimberti

«Infopoint al Broletto» Ennesimo cambio di rotta

Annuncio dell'assessore

Si rescinde il contratto per lo spazio in via Albertolli e la Provincia sposterà i suoi dipendenti

Addio a via Albertolli: l'infopoint, «è una certezza», torna al Broletto. Sono parole dell'assessore alla cultura **Livia Cioffi** pronunciate ieri durante un'audizione in commissione. «La Regione non ha dato l'accredito a via Albertolli - ha detto - la Provincia non può più farne parte e deve spostare i dipendenti. Adesso occorre rescindere l'affitto. Noi come Comune non possiamo sopportare i costi del personale, dunque facciamo un passo indietro. E l'infopoint di sicuro torna al Broletto».

Cioffi aveva già annunciato in estate questa intenzione, salvo fare poi un passo indietro. Ora si cambia di nuovo. Sulla chiusura dell'infopoint al Broletto, un'opera voluta dalla precedente amministrazione, si sono per anni accese le polemiche. «Meglio correggere che perseverare» commenta **Barbara Minghetti**, consigliere di Svolta Civica. «Il Broletto, non si può negare, aveva una visibilità migliore», dice **Franco Brenna**, capogruppo della lista che sostiene il sindaco. L'assessore Cioffi ha poi comunicato l'intenzione di fare di Palazzo Natta, chiuso da anni, un palazzo della cultura, un obiettivo a cui si lavora da molto tempo. **S. Bac.**



LA PROVINCIA
MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

Lago e Valli 33

Aumentano i positivi Covid Pozzi chiude il municipio

Centro Valle Intelvi. Due dipendenti contagiati, nel Comune oltre 70 casi
Riapertura giovedì: «Provvedimento necessario. Speriamo possa bastare»

CENTRO VALLE INTELVI
FRANCESCO AITA

Il Covid chiude per tre giorni il municipio di Centro Valle a San Fedele Intelvi. La riapertura è prevista per giovedì mattina.

La decisione con ordinanza è stata presa dal sindaco **Mario Pozzi** dopo avere avuto notizia della positività di due dipendenti comunali.

Da qui il provvedimento reso noto ieri mattina anche ai carabinieri e al prefetto di Como attraverso un apposita ordinanza di quattro pagine. Gli uffici del municipio sono stati subito sottoposti a sanificazione.

Dai giorni Centro Valle è alle prese con un picco di contagi che sta allarmando gli amministratori. Al punto che, come si ricorderà, avevano anche ipotizzato il divieto di asporto per evitare ogni possibile assembramento.

Quel provvedimento non è stato preso, ma ieri è stato chiuso il municipio per tre giorni.



Mario Pozzi (primo da destra) con l'omologo di Cerano, Oscar Gandola, al centro tamponi di San Fedele

Misura eccezionale

«Si tratta di un provvedimento eccezionale e temporaneo a causa dell'elevato numero di contagi in paese», spiega Pozzi. Ai dipendenti comunali applicheremo il lavoro agile. Si tratta di un provvedimento necessario per contenere i focolai che non accennano a diminuire nonostante i divieti e le prescrizioni. Lancio nuovamente l'appello alla popolazione sul rispetto delle norme, sull'uso della mascherina e il distanziamento sociale oltre che evitare assembramenti specialmente in prossimità di bar, ristoranti

Test gratuiti ai residenti Screening di massa Date, luoghi e orari

Anche Centro Valle Intelvi partecipa alla campagna - gratuita per i residenti - di Ats Insubria e Croce Rossa per individuare i positivi Covid con test pungidito. Ecco dove. Casasco (municipio) e Castiglione (oratorio) e San Fedele (oratorio) 30 gennaio 9-12,30 e 14-16,30; 31 gennaio 9-12,30. Casasco e Castiglione 16 febbraio 9-12,30 e 14-16,30. San Fedele il 7 febbraio 9-12,30. Prenotazioni consigliate al 345-109.48.82. F. AIT

e luoghi pubblici, nelle piazze e vicino le aree ad alta densità commerciale al fine di evitare provvedimenti più restrittivi come la chiusura dei locali pubblici.

«Attualmente - aggiunge il sindaco - la situazione è preoccupante abbiamo oltre 70 casi di contagio sul territorio comunale e tante persone in quarantena cautelativa».

Autorità sanitaria

La legge attribuisce al sindaco in veste di autorità sanitaria locale il potere di emettere ordinanze urgenti a tutela dell'ambiente e della sanità pubblica

previa comunicazione al prefetto. Da qui la decisione di chiudere al pubblico il municipio ad eccezione delle attività di stato civile. Intanto sabato 30 inizia lo screening gratuito subbase volontaria a tutta la popolazione attraverso il tilt centro paese, dove sono in corso lavori alla facciata del palazzo comunale con conseguente restringimento della carreggiata. Da qui la difficoltà della circolazione per fortuna limitata a un breve periodo. n.c.a.

«Consigliamo - conclude Pozzi - a tutta la comunità di aderire alla campagna per poter avere dati certi sull'incidenza del virus sulla nostra popolazione». In caso di riscontrata positività si procederà con il tampone rapido e quello molecolare.

BRIENNO Scontro in galleria Quattro feriti



Paura nel pomeriggio di ieri a Brienna, per un incidente che ha visto coinvolti tre veicoli (nella foto) su cui viaggiavano quattro persone. L'allarme è scattato poco dopo le 15 sotto la galleria, lungo la statale Regina; alla base dello scontro, ci sarebbe un malore accusato da uno dei conducenti. Ingenti lo spiegamento di mezzi di soccorso, con l'arrivo sul posto di tre ambulanze oltre all'auto medica, vigili del fuoco e carabinieri. Nessuno ha riportato gravi ferite, ma la circolazione è stata subito deirallentamenti. Il traffico ha mandato per qualche minuto in tilt anche il centro paese, dove sono in corso lavori alla facciata del palazzo comunale con conseguente restringimento della carreggiata. Da qui la difficoltà della circolazione per fortuna limitata a un breve periodo. n.c.a.

FAGGETTO LARIO Centralina in tilt Tutti al buio

Un guasto ad una centralina nella frazione di Lemna e l'intera Faggetto, comprese le altre frazioni, è rimasta al buio ed al gelo. È successo nel pomeriggio di domenica, quando per cause imprecise si è verificato il guasto. Il pronto intervento degli operai incaricati ha consentito di riportare in breve l'elettricità in paese, eccetto che nella frazione di Lemna, per la quale i lavori si sono protratti per l'intero pomeriggio. L'illuminazione è tornata, in questo caso, attorno alle 20. C.V.A.

Il virus torna a spaventare Una ventina in quarantena

Bellagio
Sono stati intercettati con i tamponi drive-in. Forse sono gli effetti della festa con il "toc"

Una ventina di nuovi casi Covid in paese individuati grazie ai tamponi drive-in alla Greco De Vecchi, casi emersi in modo sospetto dopo la tradizionale festa di Sant'Antonio e il dubbio di qualche "toc" di troppo con amici vicini.

Invece è sotto controllo la situazione all'interno della Casa di riposo Greco De Vecchi in cui non si registrano casi il 100% di ospiti e personale è stato sottoposto alla prima dose del vaccino. Anche la 106enne **Onorina Cranchi**, la più anziana di Bellagio, dopo avere sconfitto il Covid ora è stata vaccinata.

«Per quanto riguarda i tamponi fatti dai medici nel drive-in abbiamo registrato una ventina di casi, eravamo praticamente senza Covid anche come paese, il sospetto è qualcuno abbia un poco mollato a Sant'Antonio con qualche "toc" di troppo», spiega il dottor **Tiziano Villa** direttore sanitario e responsabile Covid della Greco De Vecchi.

Se Bellagio ha qualche nuovo caso, le belle notizie riguardano la casa di riposo: «Non ci sono più casi da fine novembre, abbiamo vaccinato tutti gli ospiti e tutto il personale sanitario e non sanitario. Circa 130 dosi due lunedì fa, fra un paio di settimane lo richiamo. Da due mesi garantiamo tutte le attività residenziali dai pranzi di gruppo, all'animazione. L'unica limitazione è verso i parenti che si possono vedere solo attraverso i tablet. In questo periodo abbiamo poi fatto importanti investimenti digitalizzando la struttura».

Il sindaco **Angelo Barindelli** spiega: «In due giorni abbiamo individuato una decina di casi, eravamo vicini a non averne più in paese». **Giovanni Cristiani**

La pandemia cancella il Carnevale di Schignano «Decisione sofferta»

Tradizione

L'annuncio del sindaco che annulla le sfilate «Molti arrivano da lontano ma prima c'è la salute»

«Questa, per noi che nasciamo con il Carnevale nel "dna", è una decisione sofferta, ma non possiamo abbassare la guardia proprio adesso. Ci sarà tempo e modo il prossimo anno di riproporre le sfilate e accogliere a Schignano chi viene ad ammirare e fotografare questa nostra tradizione».

È il sindaco **Ferruccio Rigola** ad annunciare che il Carnevale di Schignano - con le sfilate programmate domenica 7

febbraio (riservata ai bambini), sabato 13 e martedì 16 febbraio nella sua veste ufficiale non si terrà.

È il Carnevale - va ricordato - delle maschere lignee, delle "bronce" e delle "ciocche" ad annunciare con il loro inconfondibili rintocchi la presenza del Bel e del Brut, della Ciocia (l'unica figura parlante), della Sigurta e della sempre ispirata Fugheta.

«Non so in che zona si collocherà la Lombardia a febbraio quanto alle limitazioni in essere. Devo pensare però alla salute dei miei cittadini, con un Carnevale che richiama tanti spettatori da fuori - aggiunge Rigola - Una presenza la loro importante, ma quest'anno è meglio

ribadire - al di là delle restrizioni in essere - che di sfilate non ce ne saranno e che pertanto non ha senso venire a Schignano nei giorni del Carnevale».

E aggiunge: «Ricordo che nel prossimo fine settimana il primo sabato di febbraio faremo con Argegno, Cerano e Centro Valle una campagna di screening gratuita per tutta la popolazione basata sui test sierologici "pungidito" e, all'occorrenza, su tamponi rapidi e molecolari. L'emergenza non è purtroppo ancora conclusa. Bisogna tenere duro e confidare in tempi migliori».

Già lo scorso anno, dopo un sabato di febbrili contatti con la Prefettura, si era optato per an-



Il Carnevale 2019 in piazza San Giovanni a Occagno con Bel, Ciocia, Sigurta e Sapeur. FOTO ANDREA OSTONI

nullare la sfilata del martedì. Si era trattato di una prima assoluta dal Secondo Dopoguerra in poi. Nell'ultimo biennio l'Associazione "La Maschera" ha garantito - d'intesa con il municipio - l'organizzazione o meglio la responsabilità organizzativa del Carnevale. Associazione che con largo anticipo e nelle modalità previste negli accordi

con il Comune ha ufficializzato il proprio "no" all'organizzazione del Carnevale 2021, fermo restando che le restrizioni oggi in essere lo vieterebbero in ogni modo.

Dunque, chiusa la parentesi istituzionale, subentra qui il libero arbitrio e qui si entra nella sfera personale, dove ognuno è responsabile delle proprie azioni,

tenendo come farò le leggi e le restrizioni vigenti.

«Devo fare un plauso agli schignanesi per i comportamenti tenuti in questi mesi. I volontari durante il lockdown hanno garantito aiuto a chi ne necessitava e anche oggi il mutuo soccorso tra cittadini è ancora ben radicato» conclude il sindaco **Marco Palumbo**

La tragedia del frontaliere «Commosi da tanto affetto»

Solbiate con Cagno

Il figlio di Franco Sangion
«papà diceva sempre
che se fai del bene ti ritorna
Ne ho avuto la prova»

«Come famiglia vogliamo dire che siamo stati molto colpiti dalla quantità di gente che ci ha dimostrato affetto per la perdita del nostro Franco». Sono le parole del figlio più piccolo **Manuel Sangion**, 25 anni di Cagno, dopo la perdita del papà **Gianfranco** conosciuto come Franco che ha perso la vita venerdì 8 gennaio poco dopo le 11 per un incidente sul lavoro.

La tragedia che ha lasciato tutti senza parole mentre l'uomo, di 54 anni stava lavorando in un cantiere per la ristrutturazione nell'edificio dell'ex Hotel du Lac in Riva Paradiso a Lugano.

Il muratore di Cagno si trovava al piano terra dello stabile in ristrutturazione quando è stato colpito all'improvviso dal materiale di demolizione caduto dai piani superiori dello stabile, buttato dal sesto utilizzando il vano ascensore secondo quanto

ricostruito dall'inchiesta.

L'uomo è deceduto sul posto e per fare chiarezza sull'accaduto è in corso un'indagine con una persona, un collega di lavoro, che risulta indagata.

Gianfranco Sangion ha lasciato la moglie Tatiana e due figli Alessandro di 29 anni e Manuel di 25 anni. L'uomo molto conosciuto in paese per la sua generosità e bontà sempre pronto ad aiutare chi aveva bisogno, disponibile per tutti e sempre presente nella vita della comunità. Amante dei viaggi insieme alla moglie Tatiana gli piaceva vedere il mondo che diceva era così bello.

«Il giorno del funerale - continua - la chiesa parrocchiale di Cagno nonostante le restrizioni era piena e c'erano molte persone anche sul sagrato a dimostrazione di quanto fosse ben voluto mio papà sia dal paese sia dall'intera comunità. E ci ha fatto molto piacere, infatti papà diceva che quando fai del bene poi ti ritorna tutto indietro e tutto questo affetto che abbiamo ricevuto ne è la conferma».

Infine Manuel sulle perso-



Gianfranco Sangion con la moglie Tatiana

■ «La chiesa e il sagrato erano pieni nonostante le restrizioni»

ne che sono state vicine alla sua famiglia ci tiene ad aggiungere che: «Ringraziamo chi è venuto a trovarci aiutandoci e dandoci sostegno nei momenti peggiori e ringraziamo in generale tutti quelli che hanno partecipato al nostro dolore: da chi ha mandato messaggi ai telegrammi ricevuti anche dai nostri parenti lontani dal Veneto e anche chi ha espresso pubblicamente sulle pagine della Provincia di Como delle belle parole per mio papà che lo hanno onorato».

Laura Tartaglione



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



Erba

REDEBBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galligani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Commercio, per fortuna ci sono i saldi
«Ma ancora troppe limitazioni ai clienti»Erba. L'abbigliamento tira una boccata d'ossigeno dopo una settimana difficilissima
«Insufficiente il giro d'affari con i soli residenti. Speriamo di tornare presto alla normalità»

ERBA

LUCA MENECHEL

C'è cauto ottimismo in vista delle prossime settimane, con la consapevolezza che i saldi saranno inevitabilmente condizionati dalla pandemia.

Dopo aver trascorso una settimana in zona rossa con le serrande abbassate, domenica i negozi di abbigliamento del centro città hanno riaperto i battenti: la speranza dei titolari è di non doversi più fermare, anche perché le conseguenze potrebbero essere devastanti per tutta la filiera del tessile.

Fascia a rischio

In questi giorni di saldi invernali, i negozi di abbigliamento sono al centro dell'attenzione: a differenza di altri colleghi, chi vende vestiti e calzature per adulti è costretto a chiudere appena scatta la zona rossa.

Su questo fronte, gennaio è stato un mese incredibile. I saldi sono partiti il 7, dieci giorni di lavoro in fascia arancione e Lombardia è entrata nella fascia di massimo rischio. È seguita dunque una settimana di stop, fino al 23, per poi scoprire che dal 24 la regione sarebbe tornata in zona arancione. «Non ho ancora capito chi ha commesso l'errore», dice Mau-

rizio Colombo, titolare dei negozi Vero Falso di via Volta e corso 25 Aprile - ma questo dà l'idea della situazione in cui ci troviamo a lavorare. Adesso siamo aperti e qualcosa si riesce a vendere, nei periodi di massima restrizione abbiamo fatto alcune consegne a domicilio sfruttando il web come vetrina, ma non è certo la stessa cosa.

La situazione è difficile. «Non dimentichiamo», osserva Colombo - che la fascia arancione consente di uscire di casa e di far shopping nel proprio Comune, ma tutti i clienti che abitano fuori Erba non possono venire. Siamo comunque penalizzati per questi saldi, ma essendo aperti non abbiamo diritto a ristori. Questo mette in difficoltà i negozianti, e tutta la filiera».

Rilievi

Una possibile soluzione? «Fosse per me, farei restrizioni forti più prolungate, così da abbattere veramente i contagi. Siamo chiusi in mese, diamo i ristori e poi ripartiamo per non fermarci più. Non possiamo rischiare di chiudere ogni settimana in base ai rilievi del venerdì».

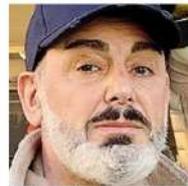
Tra via Fiume e il corso c'è Only, un altro negozio molto frequentato. «Noi non vendiamo



La vetrina di un negozio di corso 25 Aprile @ARTESLAGHI



Denise Diminuto



Maurizio Colombo

online», spiega la titolare Denise Diminuto - quando dobbiamo chiudere, chiudiamo. Domenica abbiamo potuto riaprire e c'è stato un bel giro. I clienti c'erano anche ieri pomeriggio, a un certo punto la negoziante ha dovuto bloccare gli ingressi dopo aver raggiunto il numero massimo di persone.

«Ecco», commenta - questo è uno dei tanti aspetti della pandemia che ci danneggiano. Sia chiaro, è giustissimo mettere una capienza massima e la rispettiamo alla lettera, ma capita quel cliente che vede qualcosa in vetrina, vuole provare un vestito ma vedendo che c'è da aspettare fuori se ne va. Quello

partroppo è un cliente perso. Diminuto però è ottimista.

«Per forza, se non lo fossi non potrei fare questo lavoro in questo periodo. C'è movimento e sono convinta che la situazione stia per migliorare: non vedo altre zone rosse all'orizzonte, spero anzi che torni presto la zona gialla».

Vetrina web da aprile
«Servono basi per la ripresa»

Il ritorno della Lombardia in zona arancione, nuove aperture in un momento difficile.

Ma anche un sito-vetrina e una campagna di comunicazione sui social network che presto vedrà in campo il Comune di Erba insieme a Conformato.

«Nel corso dell'ultima riunione con il sindaco Veronica Airoldi», dice Michele Riva, titolare di negozi di abbigliamento e referente locale di Conformato - si è parlato anche del sito e della campagna di comunicazione che verrà finanziata con i fondi della Regione destinati al distretto del commercio».

Sono 80mila euro, una parte verrà utilizzata poi per organizzare corsi di formazione rivolti ai negozianti. «Confiamo di avere il sito al più presto (il progetto dovrebbe arrivare alla fine di febbraio, potrebbe essere online ad aprile, ndr), sarà una vetrina per tutti i negozianti erbesi valida anche per il post-pandemia. Quello che ripeto sempre è: dobbiamo porre le basi per la ripresa, non possiamo farci trovare impreparati».

Ci sono segnali positivi. «Penso ai saldi che fino ad ora non stanno andando male nonostante le difficoltà, ma anche a chi scommette su una nuova apertura in un momento così difficile: a nome di tutti i commercianti, in bocca al lupo a Enoteca Veneta. Dobbiamo fare squadra, le potenzialità del digital saranno sempre utili». L. Men.

Segue il cuore e apre un'enoteca
Luca lancia la sfida al Covid

ERBA

Oggi l'inaugurazione del locale di corso 25 Aprile «Voglio portare la tradizione dei bacari veneziani»

Porterà in centro a Erba la tradizione secolare dei bacari veneziani, con un'ampia selezione di bottiglie venete e i «cichetti» per accompagnare i calici di vino.

Quella dell'Enoteca Veneta è una scommessa coraggiosa, ancor più nel mezzo di una pandemia che sta mettendo in ginocchio il settore della ristorazione e dei pubblici esercizi: l'avventura di Luca Di Capua parte oggi in cima a corso 25 Aprile, con vista sul monumento ai Caduti di Giuseppe Terragni, nei locali dello storico bar Motta che hanno ospitato

negli anni successivi il bar Teatro e due paninoteche.

«Sono originario di Padova», racconta Di Capua, che gestirà il locale insieme alla collaboratrice Roberta Lombardo - e quattro anni fa mi sono trasferito a Erba seguendo il cuore. In vacanza ho conosciuto la mia fidanzata e mi sono trasferito qui da lei. Ho esperienze passate nell'ambito dei pubblici esercizi, anche in questa zona».

Nei mesi passati Lombardo ha perso il lavoro, ma non si è lasciato abbattere e ha messo a punto la sua rivincita realizzando un locale che sognava da tempo.

«Ho deciso di concretizzare il mio sogno, portare qui la tradizione dei bacari veneziani: un luogo in cui bere un bicchiere di vino mangiando uno



Luca Di Capua con la collaboratrice Roberta Lombardo

spuntino veneto, penso ad esempio al baccalà mantecato. Faremo anche attività di ristorazione a pranzo e cena, sempre con piatti tipici. E poi saremo un'enoteca vera e propria: venderemo bottiglie e vino sfuso, grappe selezionate».

Insomma, un luogo da vivere da colazione a tarda sera. «Sarà così quando finalmente usciremo dalla suddivisione in fasce, che chiaramente evano rispettate. Non è il periodo migliore per aprire un'attività di questo tipo? È una bella scommessa, ma sono ottimista. Prima o poi la pandemia finirà e noi saremo qui ad accogliere tutti. Inizio insieme alla mia collaboratrice Roberta, poi prevediamo di rinforzare l'organico quando ci sarà maggior libertà di lavorare: rilancia convinto Luca Di Capua».

L'Enoteca Veneta, con un ampio spazio esterno, segna l'ennesima rinascita di un luogo che ha fatto la storia del commercio erbeso.

Generazioni di erbesi sono stati qui a bere una cioccolata calda, quando si chiamava bar

Motta; poi è arrivato il bar Teatro, molto frequentato dai giovani fino a tarda sera. Negli ultimi anni, ci hanno provato due attività specializzate in hamburger: prima il Black Forest, poi il Como Burger, entrambe sono durate molto poco.

L'ultima attività ha chiuso poche settimane prima che in Cina venissero riscontrate le prime polmoniti anomale. Nel 2020, nessuno ha avuto il coraggio di inaugurare un locale: più che ad aprire un nuovo bar, gli esercenti lavoravano per salvare le attività esistenti.

Il 2021 parte all'insegna del coraggio, con una persona che ha deciso di mettersi in gioco con prodotti molto particolari. «Oggi», conclude il titolare - «apriamo alle 7 con le collezioni e la gastronomia da asporto, un passo importante per iniziare a farci conoscere. Nella speranza di poter accogliere al più presto i clienti al tavolo per servire loro un bicchiere di vino e qualche chichetto».

Nel pieno rispetto della tradizione veneziana L. Men.

In classe a singhiozzo E il Romagnosi riapre solo domani

Erba. L'istituto ha scelto il rinvio perché solo mercoledì Asf riporterà tutte le corse dei bus a pieno regime. Ingressi e uscite scaglionati per evitare assembramenti

ERBA

A Erba le scuole superiori riprendono in ordine sparso.

A seguito del passaggio della Lombardia in fascia arancione, ieri il liceo Porta ha riportato a scuola tutte le classi. Il Galilei solo una parte, mentre l'istituto Romagnosi rimanda tutto a domani. Le scelte sono legate al trasporto pubblico: il potenziamento degli autobus entrerà a pieno regime mercoledì, sul fronte ferroviario restano invece i "buchi" nel tratto Asso-Erba con i bus al posto dei treni.

Le difficoltà

Per il mondo scolastico sono settimane difficili. Le scuole e Asf Autolinee hanno dovuto far fronte al balletto tra fascia rossa e arancione, con i presidi chia-

mati a far ripartire la didattica in aula con scarso preavviso.

Per comprendere le diverse scelte degli istituti, bisogna partire da una nota diffusa da Asf «A seguito della dichiarazione di stato di zona arancione per il territorio lombardo con conseguente ripresa al 50% delle attività di didattica in presenza stiamo procedendo a un ulteriore adeguamento degli orari di servizio, che per l'extraurbano sarà in vigore gradualmente da martedì 26 gennaio e completamente dal giorno successivo».

Molti ragazzi tornano in aula e i bus vanno organizzati per far tutti, ma solo mercoledì si arriverà al potenziamento completo. Teri mattina **Mariza Pontremoli**, preside del liceo Porta, ha subito riaccolto gli studenti con ingressi e uscite a orari scaglionati per evitare assembramenti.

A sua volta **Roberta Rizzini**, preside del liceo Galilei, ha definito ingressi e uscite in tre fasce orarie diverse. «Nelle giornate di lunedì e martedì - ha spiegato - però la preside - non essendo ancora garantite le corse aggiuntive su tutte le linee, gli studenti con ingresso alle 10 che utilizza-

no i mezzi pubblici e hanno oggettive difficoltà a raggiungere la scuola potranno fare lezioni a distanza, previa comunicazione motivata al coordinatore».

L'attesa

E infine c'è l'istituto Romagnosi, che ha previsto lo scaglionamento di ingressi e uscite in due gruppi ma ha deciso di rimandare l'arrivo delle lezioni in presenza a domani.

«Non avendo ancora notizie ufficiali da Asf sull'attivazione del nuovo orario dei mezzi di trasporto potenziato per gli ingressi in seconda fascia oraria - spiega la preside **Antonina Licini** - ed essendo per il momento ancora vigente un orario ridotto, al fine di evitare disagi agli studenti e per permettere alle famiglie di organizzarsi viene differito a mercoledì 27 gennaio l'inizio della frequenza in presenza». Entro domani, tutte le classi delle tre scuole riprenderanno le lezioni in presenza, alternando a rotazione il 50% degli alunni in aula e il 50% a domicilio. Nella speranza di non dover più tornare indietro.

Luca Meneghini



L'uscita di alcuni studenti del liceo Carlo Porta BARTESAGHI



Il pullman per Asso in attesa alla stazione di Erba BARTESAGHI

Il comitato «Erba-Asso Mettete treni non pullman»

Anche Trenord ha annunciato un potenziamento del servizio e delle composizioni a livello lombardo per far fronte alle riprese delle scuole superiori, ma per l'area erbese della Milano-Asso non cambierà nulla.

La mattina, in particolare, restano soppressi due treni sostituiti da bus che garantiscono ovviamente un minor distanziamento. «Il problema - osserva il Comitato pendolari Milano-Asso - sarà in particolare per gli studenti che entreranno a scuola alle 9 a Erba e arriveranno in città dalla Valassina. A quell'ora dovranno prendere il bus, perché mesi fa Trenord ha deciso di sopprimere i treni fra Erba e Asso dalle 7.33 alle 9.33».

Le partenze da Asso sono alle 6.33, 7.02 e 7.33. Poi appunto ci sono due autobus, in partenza alle 7.53 e alle 8.23: si tratta di due corse su gomma che i pendolari continuano a chiedere di trasformare nuovamente in treni, più sicuri ai fini del distanziamento sociale.

L'orario di Trenord prevede un "buco" in direzione Erba-Asso anche nel pomeriggio, ma in questo caso le corse iniziano a scarseggiare dopo le 16: i ragazzi in uscita dalle superiori, anche coloro che usciranno alle 15, dovrebbero avere problemi a trovare un treno per tornare a casa.

«Trenord avrà sicuramente aumentato la capienza - concludono i pendolari - ma non basta incrementare i posti a sedere, servono più corse dove sono state tolte». **L. Men.**

La preside Rizzini: «Per due giorni c'è la possibilità di frequentare le lezioni a distanza»

Un campione benemerito Castino: «Impegno ripagato»

Monguzzo

Il canottiere di 18 anni tricolore tra gli juniores riceverà il riconoscimento dopo la messa del 3 febbraio

La benemerita civica del paese, il "Biagno d'oro", verrà assegnato quest'anno al diciottenne **Emanuele Castino** per la sua vittoria nel Campionato Italiano di canottaggio a

Varese nella specialità Quattro di coppia categoria junior.

La manifestazione di conferimento è in programma mercoledì 3 febbraio, al termine della messa delle 10,30 nella chiesa parrocchiale. Si spera per allora si possa vedere un buon numero di pubblico, nonostante l'emergenza. Felice naturalmente il premiato: «Ringrazio il sindaco, l'amministrazione comunale, la parrocchia e la commissione per

il "Biagno d'oro" per avermi conferito questa benemerita a seguito della vittoria ottenuta nel Campionato Italiano di canottaggio a Varese, il 18 ottobre dello scorso anno, nella specialità Quattro di coppia categoria junior. Sono contento perché questo risultato è la conferma del lavoro di preparazione svolto costantemente sotto la guida dei tecnici e allenatori della Società Canottieri Lario, di cui fac-



Emanuele Castino, 18 anni è il "Biagno d'oro" di Monguzzo

cio parte e che ringrazio. Un impegno importante per un ragazzo di 18 anni, il giovane lo si può trovare spesso impegnato sul lago di Pusiano e di certo i laghi erbese danno un aiuto.

«La preparazione comporta intensi allenamenti giornalieri suddivisi in pesistica, uscite aerobiche di bici e corsa e uscite in barca sul lago di Pusiano dove, tre anni fa, ho iniziato a praticare questa disciplina con la società Centro Remiero Lago di Pusiano. I successivi risultati, e in particolare questa vittoria, sono stati ottenuti con le rinunce e i sacrifici gli stessi che sono necessari per raggiungere tutti gli obiettivi nella vita». Per il monguzzese quello 2020 è stato un

anno con diverse prime volte: «La mia preparazione principalmente indirizzata alla specialità del singolo mi ha portato, nell'estate a partecipare al primo raduno Piediluco per le Selezioni per gli Europei Junior. Questa vittoria nella specialità del Quattro di coppia è stata invece condivisa con i miei compagni **Giulio Campioni**, **Alberto Briccolale** e **Luca Luisetti** che, come me, hanno creduto nella possibilità di vincere per ripagare la società conquistando un titolo importante».

Un grande risultato per tutti i ragazzi: «Quel giorno è stato emozionante ricevere dal mio presidente, **Leonardo Bernasconi**, la medaglia d'oro». **G. Gi.**

Mano di vernice in centro E i parcheggi tornano nuovi

Erba

Il rifacimento della segnaletica della grande area di sosta tra il Corso e via Fiume i paletti vicino alla biblioteca

Ieri hanno "rinfrescato" la segnaletica orizzontale nel grande parcheggio all'incrocio tra corso 25 Aprile e via Fiume, davanti all'ingresso di Banca Intesa Sanpaolo.

L'operazione è partita di prima mattina e ha comportato la chiusura temporanea dell'area di sosta, molto utilizzata dai clienti dell'istituto di credito e da chi arriva in centro in automobile per fare shopping.

L'intervento, annunciato sabato dall'assessore ai lavori pubblici **Francesco Vanetti**, non era più rimandabile. «Rientra nel piano di riorganizzazione della segnaletica orizzontale di

qui si sta occupando il comandante della polizia locale **Giovanni Marco Giglio** - spiega Vanetti - e in questo caso si è trattato di rivederla e gli stalli ormai sbiaditi. Ora è molto più chiara la suddivisione tra parcheggi a pagamento e liberi».

Nei giorni precedenti, la segnaletica orizzontale è stata riordinata nell'area commerciale che si affaccia sulla provinciale Lecco-Como, tra il Taurus e il



Il rifacimento della segnaletica nel parcheggio tra il Corso e via Fiume

Selene: qui, a seguito di alcuni lavori e nuove aperture, sono cambiati diversi sensi di marcia ma i segnali erano poco chiari e più volte si è sfiorato l'incidente.

Molto evidente anche l'intervento in via Jorjatti, la strada della biblioteca comunale: prima dell'incrocio con via Mazzini, la polizia locale ha fatto posare dei paletti per evitare che le automobili parcheggino a lato strada.

Hanno fatto invece discutere i cartelli verticali posti all'ingresso di Villincino, considerati da molti troppo invasivi in un contesto storico e protetto: l'assessore Vanetti ha garantito che sono provvisori, presto saranno abbassati e spostati di lato. **L. Men.**

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582305, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



L'uscita dei ragazzi dal Liceo "Fermi" ieri alle 13 dopo il grande giorno del rientro a scuola



Erminia Colombo
Liceo Fermi



Lucio Benincasa
Istituto Fermi



Anna Proserpio
Liceo Melotti



Maria Ailko
Figno Serenza



Alessio Mino
Cascina Amata



Andrea Mauri
Mirabello

Il nodo trasporti
I genitori
«Garantiteci
tutti i bus»

Il doppio ingresso

Nessun assembramento sui bus, che ieri viaggiavano mezzi vuoti, dicevano i ragazzi, e nessun capannello fuori dai cancelli. Le misure anticongiungimento vengono applicate con attenzione. Per prevenire ed evitare situazioni di rischio, con la ripresa delle lezioni in presenza per le superiori, da domani si attiva il doppio ingresso, alle 8 e alle 10. Nelle scorse settimane si era tenuto un incontro con i responsabili delle forze di polizia e i rappresentanti dei principali Comuni del Comasco e si era deciso che gli studenti per cui è prevista l'attività didattica in presenza entrino a scuola in due fasce orarie: alle 8 e alle 10 - in modo che in ciascuna fascia oraria la percentuale di studenti in entrata sia pari al 25% circa della popolazione studentesca. Novità che doveva venire attuata già subito dopo Natale, ma era arrivata l'ennesima giravolta, che aveva fatto proseguire con la didattica a distanza fino al 24 gennaio.

Licei al rientro senza affollamenti

«Bello essere qui, ora basta cambi»

Scuola. Al Fermi presenze limitate al 30% con tanti ragazzi accompagnati dai genitori. Al Sant'Elia il 50% da domani in alcuni indirizzi. Al Melotti l'ingresso è unificato alle 8

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Un po' alla volta, per non creare i famigerati assembramenti, e con la mascherina sul volto, che comunque non riesce a nascondere il gran sorriso sui volti dei ragazzi e degli insegnanti.

Ieri è stato il giorno del rientro in classe per gli studenti delle scuole superiori e quelli di seconda e terza media, con il passaggio della Lombardia in zona arancione. Non proprio un ritorno alla normalità, perché per ora saranno sui banchi solo qualche giorno la settimana, perché dovranno tenere la mascherina anche in classe, perché in tanti hanno rinunciato a prendere l'autobus e si sono fatti accompagnare da genitori, per non affollare troppo i mezzi o

per timore. Ma intanto è una tregua dalla didattica a distanza, dalle lezioni in pigiama che alla lunga spengono anche lo studente più brillante.

Le soluzioni

Con una richiesta che emerge prepotente: quella di un po' di routine, di stabilità.

Ogni istituto ha trovato la propria formula ideale. Al liceo scientifico Enrico Fermi si è ripreso in presenza al 30% della popolazione scolastica. Le classi sono state divise in tre gruppi, ognuna composta da una quindicina di studenti, che seguiranno due giorni consecutivi, con ingresso unico per tutti alle 8.

Quindi, per tutta la settimana il quadro è definito. Ieri è stata la volta degli studenti del liceo scientifico e del classico. «È ini-

ziata bene - commenta soddisfatta la dirigente **Erminia Colombo** - siamo tutti contenti. Tanti docenti sono venuti a salutarmi, i ragazzi sono felici di aver rivisto i compagni».

Molti accompagnati dai genitori: «Sì - prosegue - è quello che mi è stato riferito, il che ha permesso di mantenere del tutto sotto controllo la situazione dell'affollamento dei mezzi».

Al Sant'Elia i corsi sono rientrate poche classi, una decina, del

Da uno studio effettuato all'artistico solo il 33% utilizza i mezzi pubblici

professionale e del triennio del tecnico che avevano già attività previste in presenza. Si riprende al 50% dell'intera popolazione studentesca - quindi liceo, tecnico e professionale - da domani, quando andranno pienamente a regime le modifiche del piano trasporti concordato.

Le fasce d'ingresso

A seguito del quale il prefetto ha disposto lo scaglionamento degli ingressi a scuola in due fasce orarie, alle 8 e alle 10.

«È andata bene - spiega il dirigente **Lucio Benincasa** - sicuramente tutti, docenti e studenti, cercano la presenza. Da mercoledì siamo organizzati per riaprire con il 50% dei ragazzi e attivare i due ingressi. Le famiglie, in merito ai trasporti, si pongono il problema se ci saranno

non tutte le corse promesse, le coincidenze. Mi pare che si sia una certa attenzione da parte dei soggetti coinvolti».

Al liceo artistico Fausto Melotti si rientrerà domani con il 50% della popolazione scolastica, con ingresso unificato alle 8, perché, da uno studio effettuato dalla scuola, risulta che solo il 33% di quel 50 utilizza i mezzi pubblici. Ieri e oggi, in classe, una quota un po' inferiore: «Eravamo tutti contenti di rivederci - racconta la dirigente **Anna Proserpio** -. Il problema è che questi continui cambi repentini non fanno bene a nessuno. Venerdì si chiude il quadrimestre e abbiamo dovuto nuovamente scambussolare tutto. Non per niente i ragazzi ci chiedono "Ma riusciranno a stare almeno due settimane così?"».



I trasporti

Dato il ritorno della Lombardia in zona arancione e quindi la ripresa al 50% delle attività di didattica in presenza, Asf Autolinee sta procedendo a un ulteriore adeguamento degli orari delle corse che prevede il mantenimento dell'orario scolastico Covid Potenziato, già in vigore nella settimana appena trascorsa, concepito in base agli ingressi scolastici scaglionati. Orario di servizio per l'extraurbano che sarà in vigore gradualmente a partire da oggi e completamente da domani. Dati i tempi ristretti, i servizi procedono invece con l'orario scolastico Covid. Questo aspetto, quello dei trasporti con il doppio ingresso, è quello che preoccupa maggiormente le famiglie, che hanno espresso, nei consigli d'istituto, il timore che possano esserci falle e corse mancanti. S. CAT.

Felicità è tornare in classe il lunedì mattina

«Non se ne poteva più di stare chiusi in casa»

Difficile immaginarselo un anno fa, eppure oggi, per i ragazzi, felicità è tornare il lunedì mattina a scuola. Prima giornata nuovamente sui banchi, ieri, dopo lunghe settimane di didattica a distanza.

E persino i più irriducibili, nemici giurati delle interrogazioni di matematica a tradimento, non ce la facevano più, chiusi in casa a fissare uno schermo per ore ogni giorno. Rientro a ranghi ridotti, per ora, con un numero di classi anche sotto il 50%, per

cercare di non appesantire troppo il trasporto pubblico. Obiettivo raggiunto, visto che ieri, confermavano i ragazzi, i bus erano mezzi vuoti. I più grandi sono arrivati in autonomia, oppure ci hanno pensato i genitori.

Maria Ailko, di Figno Serenza, ieri mattina ha raggiunto il liceo Fermi su un pullman deserto. «Sono molto contenta di essere tornata in classe - dice - è molto meglio che stare davanti allo schermo del computer. Io ho faticato un po' ad adattarmi,



Un gruppo di studenti all'uscita da scuola ieri al Liceo Fermi

non tanto per le lezioni, che si potevano seguire, ma per le complicazioni per esempio durante le verifiche. È capitato che ci fossero problemi con la connessione, che ovviamente non dipendevano da me, e il professore non mi ha creduto, ha pensato che stessi facendo apposta. In classe con la mascherina, «è una fatica - continua - ma se questo significa poter andare a scuola, allora va bene così».

Tanti ragazzi hanno vissuto queste settimane con forte disagio, «qualche sclero l'ho avuto anche io - ammette - come quando mi hanno valutato una verifica al 30% perché mi si era spenta la webcam».

Anche **Alessio Mino** è stato felice di rivedere i compagni: «Sì abbastanza. La Dad alla fine è

pesante, anche se si seguono le indicazioni, ma per le complicazioni per esempio durante le verifiche. È capitato che ci fossero problemi con la connessione, che ovviamente non dipendevano da me, e il professore non mi ha creduto, ha pensato che stessi facendo apposta. In classe con la mascherina, «è una fatica - continua - ma se questo significa poter andare a scuola, allora va bene così».

Tanti ragazzi hanno vissuto queste settimane con forte disagio, «qualche sclero l'ho avuto anche io - ammette - come quando mi hanno valutato una verifica al 30% perché mi si era spenta la webcam».

Anche **Alessio Mino** è stato felice di rivedere i compagni: «Sì abbastanza. La Dad alla fine è

«L'Ue cambia prospettiva Italia ancora nel guado»

Susanna Camusso ospite di Cgil Varese, sollecita il governo

VARESE - «Io ho l'impressione che siamo di fronte a una svolta politica ed economica senza precedenti, per l'Europa, innanzi tutto, per il nostro Paese e anche a livello mondiale. La pandemia ci ha portato a questo punto. Ma ho anche l'impressione che il nostro Paese e chi ci governa non si renda ben conto di che cosa significhi gestire questo tipo di cambiamento. E così, piano piano, sferza dei colpi proprio all'Europa». L'analisi, molto dettagliata, è di Susanna Camusso, ex segretaria generale della Cgil, che ieri - rigorosamente via web - ha partecipato all'attivo dei delegati di Cgil Varese. Il momento, del resto è cruciale anche per il mondo della rappresentanza, alle prese con una crisi senza precedenti. Mettere sul piatto i punti chiave delle politiche nazionali e mondiali diventa dunque importante, oltre che essere un utile strumento di lavoro.

Lo ha chiarito anche la segretaria provinciale, Stefania Filetti. «Noi stiamo attraversando un momento storico senza precedenti - ha sottolineato ai suoi delegati - dentro una crisi economica che è totalmente differente da tutte quelle che abbiamo affrontato in passato. Siamo di fatto alla fine di un ciclo, economico, di sicuro, e anche politico, dentro un cambiamento che non coinvolge soltanto il nostro Paese ma tutto il mondo. In un attimo siamo passati da una glo-



Attivo dei delegati Cgil Varese sul web con la segretaria provinciale Stefania Filetti e Susanna Camusso

balizzazione con determinate regole, a processi di regionalizzazione. Per la prima volta, poi, abbiamo la possibilità di decidere come investire dei soldi. Un capovolgimento senza precedenti che non dobbiamo lasciarci sfuggire e che dobbiamo gestire al meglio». Il tutto in un contesto in cui anche l'Europa ha cambiato prospettiva. Lo ha messo in evidenza la stessa Camusso. «A Bruxelles - ha spiegato - si è passati da politiche di austerità a politiche espansive. E un capovolgimento totale. La domanda che dobbiamo porci è una sola: stiamo lavorando affinché questi cambiamenti si concretizzino?». Secondo la ex numero uno della Cgil l'Italia è a metà del guado. «Insistere nel fondare le nostre politiche su sussidi e finanziamenti a pioggia - ha detto - significa proseguire con l'austerità. Invece oggi l'Ue pensa che si possa progettare dove andare con un forte intervento del pubblico. Prima si fissano gli obiettivi, poi si gestiscono le risorse. Bisogna acquisire questo percorso come un nuovo metodo di azione. In Italia non ne siamo ancora capaci».

Emanuela Spagna
RIPRODUZIONE RIFORMATA

FRONTE TRASPORTI

«Il rischio di un'Italia indebolita»

ROMA - «Il rischio che corriamo è quello di avere, anche nella accezione da fare nei trasporti, un paese indebolito nell'interlocuzione con l'Europa e nel affrontare le crisi aziendali». Lo afferma il segretario generale della Fil, Cgil, Stefano Malorgio, sottolineando l'importanza di un governo stabile. «Si pensi alle osservazioni della Commissione europea sulla nuova Alitalia. Ita che rischiano di compromettere l'operazione ed alla discussione sul sistema portuale e la tessitura ai porti italiani. In un anno decisivo come il 2021 per uscire dalla più grande crisi mai vissuta nei trasporti, la politica - dichiara Malorgio - sembra andare nella direzione opposta alla necessità di un governo autorevole e stabile».

RIPRODUZIONE RIFORMATA

La cassa in Lombardia supera il miliardo di ore

MILANO - Un miliardo e cento milioni di ore di cassa integrazione. È il numero impressionante risultato delle richieste presentate in regione Lombardia nel corso del 2020. I numeri sono all'Inps, elaborati dal Dipartimento mercato del Lavoro Cisl Lombardia. I valori raggiungono addirittura i quattro miliardi di ore a livello Nazionale. «Numeri impressionanti - è il commento di Daniela Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi - che confermano le grandissime difficoltà che il nostro Paese ha attraversato lo scorso anno. Il valore più alto, dopo quello del 2020, risale al 2010, che però è poco più di un quarto del primo. La Cgil richiama lo scorso anno supera abbondantemente la metà della somma di quella richiesta dal 2008 al 2019. Quasi è la drammatica fotografia dello stato in cui versa il nostro sistema produttivo e dell'immane lavoro che dovrà essere fatto per riportare la situazione a una soglia di nuova normalità».

Qualche flebile spiraglio di luce si intravede soltanto nei mesi finali dell'anno.

«Scorrendo i dati - prosegue Magon - in dicembre 2020 la Cgil risulta scendere di un altro gradino, dopo quello di novembre 2020. Si passa dai 108 milioni di ore di ottobre, a 90 milioni di ore di novembre, a 84 milioni di ore di dicembre, tornando quindi ai valori di settembre. Tuttavia è una discesa molto faticosa e, se invece di guardare ai mesi di guardia ai trimestri, la Cgil scende da 642 milioni di ore del secondo, a 266 milioni del terzo, ma risale a 282 milioni di ore nel quarto. Anche il dato tendenziale non è buono. Il valore della Cig a dicembre 2020 è infatti più alto di 31 volte di quello dello stesso mese del 2019, contro le 16 volte di novembre e le 19 di ottobre. Insomma, c'è ancora parecchio da fare».

Da parte sua la provincia di Varese a dicembre registra una crescita delle ore di cassa integrazione del 60,5%. Andando nel dettaglio, la crescita di dicembre è il risultato di un saldo in più la manifattura prova a rimettersi in piedi; mentre i servizi risultano ancora decisamente ingabbiati nella crisi.

E. Spa.

RIPRODUZIONE RIFORMATA

Vco Secondo il monitor di Intesa Sanpaolo il settore incrementa le vendite all'estero del 7,8%

I casalinghi salvano l'export



Alessi, con la sua fabbrica a Omegna, è uno dei marchi conosciuti in tutto il mondo e sempre protagonista del distretto casalinghi del Verbano Cusio Ossola: l'export non si è fermato nel 2020

VERBANIA - Le limitazioni negli spostamenti e la sempre più diffusa pratica dello smart working stanno producendo come risultato la riappropriazione di momenti legati al piacere della casa. Trascurate dal tanto tempo trascorso in ufficio, in fabbrica o, comunque, fuori dalle quattro mura domestiche, con l'arrivo della pandemia - che ci ha costretti a modificare tempi e modi di vita - le abitazioni sono diventate ora il centro della nostra attività quotidiana: dal lockdown di marzo la permanenza forzata in casa ci ha infatti portato a dare un nuovo senso alla nostra quotidianità domestica: tra chi si è cimentato con la cucina, appassionandosi a preparare appetitosi manicaretti, impastando a mano, per confezionare dolci e altre leccornie, c'è anche chi - e sono in tanti - accanto all'uso di padelle e pentole, non disdegna le potenzialità offerte dai robot da cucina e dagli altri utensili studiati per la preparazione di prelibate pietanze. Un nuovo modus vivendi, in un certo qual senso, questo che ci sta accompagnando nel risvolgere del piacere della cucina casalinga.

Non stupisce quindi il fatto che proprio il settore industriale del casalingo, che nel Vco è un'eccellenza, goda di buona salute. Come si evince da uno studio di Intesa Sanpaolo, che apre anche un focus sulle esportazioni. I dati del terzo trimestre 2020 elaborati dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo per i dodici distretti e i due poli tecnologici del Piemonte fotografano un quadro delle esportazioni con perdite complessivamente più contenute rispetto ai primi sei mesi dell'anno. Teresio Testa, Direttore

regionale Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Intesa Sanpaolo commenta: «Il calo tendenziale dell'export nel terzo trimestre si è assestato intorno al 10%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Non è un quadro positivo, ma è superabile, perché legato ad eventi estemporanei, mentre la crescita dei distretti piemontesi è solida e fondata».

L'andamento delle esportazioni dei distretti piemontesi appare fortemente diversificato tra settori e tra distretti, anche all'interno dei medesimi settori, mentre non si differenzia particolarmente tra mercati maturi e non maturi. Emerge la maggiore resilienza della filiera agro-alimentare: i distretti agro-alimentari piemontesi, nei primi nove mesi del 2020, hanno conseguito risultati tendenzialmente positivi, grazie ad un primo trimestre di crescita (+5,8%), un secondo trimestre di calo (-5,8%) e un buon recupero nel terzo trimestre (+3,9%).

I Casalinghi di Omegna, unico distretto piemontese appartenente al Sistema Casa, nel terzo trimestre aumenta le esportazioni del 7,8%, grazie - si legge nello studio di Intesa Sanpaolo - al rinnovato slancio verso due importanti mercati, Germania e Regno Unito. Una buona notizia dunque per il distretto dei casalinghi del Verbano Cusio Ossola, che è uno dei più importanti d'Italia. E che si può fregiare di un certificato di qualità: nel 2006 è stato infatti istituito il Marchio "Lago Maggiore Casalinghi" che garantisce la qualità, la cura nella realizzazione, la tradizione ed eticità tipici del territorio.

Marco De Ambrosio
RIPRODUZIONE RIFORMATA

Distretto dei laghi, il turismo tiene

STRESA - (m.d.a.) - Soffriva tutto sommato bene, il settore del turismo, che in Piemonte segna, in base ai dati di Unioncamere, un saldo positivo (+0,74%). Analisi confermata anche dal Distretto Turistico dei Laghi, Monti e delle Valli dell'Ossola. Con il presidente Francesco Giardelli che si dichiara, in prospettiva, ottimista. «La pandemia ha lasciato il segno anche sul turismo ma dobbiamo guardare al futuro con fiducia, investendo in modo mirato - spiega il presidente - Come Distretto abbiamo lavorato con grande impegno alla promozione del territorio anche in que-

sto 2019 così fortemente messo in ginocchio dal Covid: in estate abbiamo comunque avuto dati incoraggianti per quel che riguarda il turismo di prossimità ed è questo il campo su cui indirizzeremo anche nei prossimi mesi gli sforzi.



A tal proposito stiamo investendo in campagne pubblicitarie con i grandi mezzi di comunicazione di massa di Milano e Torino. Proprio su Torino pensiamo si possa investire molto per un ritorno in termini di turismo di pros-

simità, accanto a Milano, Varese e Novara che, com'è risaputo, rappresentano un'importante base del nostro turismo di prossimità. La parola d'ordine sin d'ora è "outdoor". «In questo inverno, malgrado l'assenza - molto pesante - dello sci, le possibilità di fruizione del nostro territorio sono tuttavia molte, come le passeggiate e ci si spavola nella neve. Siamo però anche in attesa delle nuove disposizioni sulla mobilità internazionale perché, soprattutto da aprile, la clientela straniera diventa comunque fondamentale per noi».

RIPRODUZIONE RIFORMATA



PRIMO PIANO

AMSTERDAM - Scontri con la polizia, vetrine infrante, auto rovesciate e date alle fiamme: sono scene di guerriglia urbana che le viste nelle settimane in Olanda, dove migliaia di manifestanti sono scesi in piazza in molte città per prote-

Scontri anti-lockdown in Olanda

stare contro il coprifuoco, il primo della Seconda guerra mondiale. Una misura adottata per arginare il diffondersi della pandemia davanti ai crescenti timori per l'impatto del

Covid, soprattutto dopo la comparsa della variante inglese. Per il premier Mark Rutte quanto accaduto però non ha alcuna giustificazione: si tratta solo di «violenza criminale».

E la polizia ha proceduto a centinaia di arresti. Le proteste si sono sviluppate ad Amsterdam, ad Aja e a Eindhoven, ma anche in centri minori come Breda, Arnhem, Tilburg, Appeldoorn e altri franco-

Tre regioni in «rosso scuro»

LE MISURE Per l'Ecdc Emilia Romagna, Veneto, Friuli tra le aree più pericolose

BRUXELLES - L'Europa si tinge di profondo rosso e trascina con sé anche alcune parti dell'Italia. Nell'estremo tentativo di arginare le varianti del virus sempre più aggressive ed evitare una chiusura a tappeto dei confini tra gli Stati membri come accadde nel marzo scorso, Bruxelles presenta la sua stretta coordinata sui viaggi. È lo fa aggiungendo innanzitutto un nuovo colore, il «rosso scuro», alla mappa del rischio aggiornata ogni settimana dal Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc). Le aree che nei prossimi giorni saranno etichettate a «rischio elevato» sono quelle dove il tasso di incidenza del Covid-19 è maggiore o uguale a 500 casi ogni 100 mila abitanti nell'arco di 14 giorni. Per i cittadini, il cambio di colore significa che le restrizioni agli spostamenti da e verso queste zone, con gli Stati che dovranno prevedere in anteprima della partenza e all'arrivo, stanno a una prima simulazione sugli ultimi dati raccolti dall'Ecdc, risalenti al 17 gennaio scorso, colpisce anche Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Veneto, insieme alla Provincia autonoma di Bolzano.

Ue: proposte nuove misure per gli spostamenti

Scoraggiare i viaggi non essenziali finché la situazione epidemiologica non sia migliorata

ZONA ROSSO SCURO

Aree europee ad alto rischio Covid. Si applica quando il tasso di notifica delle infezioni di 14 giorni è di 500 o più. Per chi viene da queste aree: test prima della partenza e quarantena all'arrivo.

AREE ARANCIONI, ROSSE O GRIGIE

Effettuare più test: pre-partenza.

RIENTRO NEL PROPRIO STATO DI RESIDENZA

Test all'arrivo.

Indicazioni non applicabili a:

- transfrontalieri
- lavoratori del settore dei trasporti



I DATI

Cala la curva dei contagi grazie alla stretta di Natale

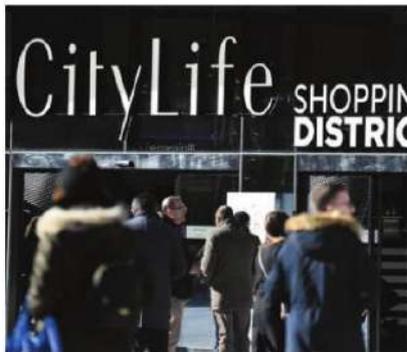
ROMA - La curva dei contagi di Covid-19 in Italia continua a calare per la seconda settimana consecutiva e nuovi casi scendono sotto quota 10.000, un numero che probabilmente risale dal minor numero di tamponi fatti nel fine settimana. Secondo gli esperti il quadro generale è buono, ma i dati riflettono una situazione ancora grave, con un'epidemia diffusa e le cui cifre sono ancora alte. Indubbiamente è presto per trarre conclusioni: se il calo delle ultime due settimane segna l'effetto positivo del lockdown di Natale, i prossimi giorni saranno decisivi per conoscere gli effetti della ripartenza del 7 gennaio. «È stato svitato il trabocchetto della festa e le precauzioni hanno funzionato, ma continuiamo a navigare su numeri alti», osserva il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn). I dati del ministero della Salute registrano 8.561 nuovi casi di Covid in Italia in 24 ore, pari a un decremento del 26% rispetto al giorno precedente. Complessivamente dall'inizio dell'emergenza i casi positivi in Italia salgono a 2.475.372.

Sci, no alla montagna a numero chiuso

I gestori contestano la proposta delle piste su prenotazione: «È un'idea senza senso»

TORINO - Il mondo dello sci spera ancora di riaprire, ma è scettico sullo spraglio contenuto nella ipotesi avanzata dal Comitato tecnico scientifico della presidenza del Consiglio dei ministri. La prospettiva di una montagna a «numero chiuso», con la capienza degli impianti di risalita ridotta al 50%, numeri contingentati di sciatori e obbligo di prenotazione, non piace ai gestori. Che temono siano ormai troppo tardi per salvare la stagione. «Chi prepara questi protocolli dovrebbe conoscere il nostro settore, e quali sono i costi per preparare le piste, mettere le reti, impegnare il personale», osserva Nicola Bosticco, ad di Coloson spa, cento chilometri di piste a Bardonecchia, in alta Val Susa. «Per riaprire - sostiene Bosticco - dobbiamo, solo per fare un esempio, montare 30 chilometri di reti di protezione. E chi ci assicura che poi qualche giorno dopo non ci fanno chiudere di nuovo? E chi ci ripaga di quei costi? D'altronde siamo al quarto rinvio e quanto successo in Francia, dove hanno dato l'ok alla riapertura per poi richiudere tutto, non è di buon auspicio». Secondo Bosticco, alcune indicazioni del Cts non avrebbero ragione d'essere. «Capisco limitare la capienza delle telecabine - dice - ma limitare l'accesso sugli skilift, con gli sciatori a 12 metri uno dall'altro proprio no. E perché contin-

gentare gli sciatori in assoluto? Certi numeri, con la vastità degli spazi della montagna, potrebbero essere salvaguardati in sicurezza. A Bardonecchia, nei weekend si arriva a punte di 12.000 sciatori al giorno. Diminuire quei numeri, dopo il mancato guadagno di questi mesi, significherebbe lavorare in perdita». Lo stesso scetticismo arriva dall'Unione dei Comuni Olimpici della Via Lattea. Il presidente Maurizio Beria d'Argentina, sindaco di Sausse di Cesana, definisce «antieconomiche» le ipotesi sin qui circolate. «Speriamo cambino idea - dice Beria - e che le regioni possano avanzare controposte che vengano incontro al mondo della montagna. Ci incontreremo a giorni con i gestori degli impianti per valutare il da farsi, ma così non va. Il settore dello sci ha perso già tantissimo e riaprire con queste limitazioni non ha senso. E poi senza la certezza che si possa passare da una regione all'altra. Abbiamo già perso i turisti stranieri, se ora si limita anche il turismo nazionale come si fa? Quello dello sci è un sistema: se non aprono bar, rifugi, rifugi come è possibile? Non molti sciatori sono pronti a portarsi il panino a 2.500 metri, magari a 10 gradi sotto zero, senza poter prendere una tazzina calda al bar. Lo sci è un sistema, o lo si analizza come tale, o non si va a nessuna parte».



Shopping al CityLife di Milano (INGA)

A tre italiani su quattro manca la routine

ROMA - Quanto ci manca la nostra fantastica routine? Sicuramente tanto, dal momento che oltre 7 italiani su 10 (75%) vorrebbero decisamente tornare alla vita di prima e più di 8 su 10 (85%) ha trovato difficile adattarsi alle limitazioni imposte dalla pandemia. Nel 2013, il 35% dei nostri connazionali (quasi 18 milioni di italiani) dichiarava che avrebbe immediatamente cambiato vita se solo avesse potuto. Se prima della pandemia la routine era considerata in qualche modo noiosa e scontata, oggi invece viene fortemente rivalutata e desiderata. E quanto emerge dal sondaggio «La routine degli italiani al tempo della pandemia», realizzato dalla società di ricerche Doxa per l'agenzia Onu per i Rifugiati (Unhcr) che ieri ha lanciato la campagna «Fantastica Routine». È un'Italia che oscilla tra paura e speranza quella fotografata dalla ricerca Doxa per Unhcr: il 49% degli intervistati si sente

preoccupato per il futuro che si presenta incerto, mentre il 40% si pone tutto sommato sereno e fiducioso verso tempi migliori che di sicuro arriveranno; infine il 11% si dichiara fortunato per avere delle certezze e una stabilità. Del resto, il 25% degli italiani sostiene che in questa fase difficile ha scoperto nuovi aspetti importanti della propria personalità; il 15% è riuscito anche ad adattarsi facilmente e a sfruttare questo momento per una crescita personale. La pandemia ha cancellato molte certezze, colpendo in particolare alcune categorie di persone: la maggior parte degli intervistati ha affermato di sentirsi più solidale soprattutto verso chi ha perso il lavoro e la stabilità economica. Gli anziani, i medici e il personale sanitario, i bambini che non hanno frequentato la scuola, i rifugiati e le persone più vulnerabili sono al centro delle preoccupazioni della maggioranza degli intervistati.

I ritorni in famiglia e con gli amici sono in vetta alla classifica delle consuetudini che mancano di più, a pari merito con i viaggi, seguiti subito dopo dagli abbracci. Negli ultimi mesi di restrizioni, navigare su internet è stata invece l'attività preferita dagli italiani, seguita dai film e dalle serie TV. Quasi 9 italiani su 10 (88%) pensano che, una volta finita l'emergenza Covid-19, la routine cambierà completamente. Oltre la metà degli intervistati (53%) afferma che, dopo questa esperienza, apprezzerà di più le certezze e le piccole cose della vita, senza dare più nulla per scontato; il 21% dichiara anche che cercherà di ridurre al massimo gli sprechi. Infine il 20% sostiene che non farà più prendere dalla frenesia del lavoro e dei impegni quotidiani e che dedicherà più tempo agli affetti e alle cose veramente importanti, mentre il 6% afferma che dedicherà più tempo anche alle persone più vulnerabili.



MILANO - Vannortivati i parametri che determinano i colori delle Regioni. Con il caso Lombardia a far da pretesto, i governatori leghisti chiedono una «revisione immediata delle procedure che definiscono le zone, 121 parametri utilizzati per il monito-

I presidenti leghisti contro le zone

raggio. «Il sistema può avere conseguenze devastanti», dicono Massimo Fedriga, Attilio Fontana, Christian Solinas, Nino Spirti, Donatella Tesai e Luca Zala, spalleggiati da Matteo Sai-

«Qualcosa è cambiato nel momento in cui il governo è intervenuto con nuove regole per stabilire chi è guarito: prima serviva un isolamento di 3 settimane con 2 tamponi, poi si è passati a due settimane ed un unico tampone».

Esplode il caso-vaccini La Ue indaga sui ritardi

LO SCONTRO Bruxelles ritiene insufficienti le motivazioni di AstraZeneca

ROMA - «Le risposte di AstraZeneca sui ritardi sono insufficienti». I timori dell'Unione Europea sui tagli annunciati dalla società farmaceutica di Oxford sono ora diventati sospetti. Le risposte fornite dall'azienda nelle riunioni che si susseguono in queste ore non convincono la Commissione, che ora vuole «sapere quante dosi sono state prodotte, dove e chi sono state consegnate». Per questo l'Ue annuncia azioni legali e punta a mettersi al sicuro per il futuro, con l'istituzione di un registro di trasferimenti dei vaccini fuori dall'Unione. L'obiettivo dello «schemaditrasparenza», che Bruxelles conta di attivare entro una settimana, sarà capire se le cose produttive siano state consegnate altrove i vaccini destinati ai Paesi dell'Europa. Il provvedimento, inoltre, introdurrebbe di fatto un obbligo di autorizzazione sull'export dei vaccini al livello Ue. Sugli aspetti legali l'Italia ha già mosso i primi passi: l'Avvocatura dello Stato ha presentato per conto del Commissario Straordinario, Domenico Arcuti, un esposto contro Pfizer, che nell'ulti-

me due settimane ha distribuito prima il 29%, poi il 20% di fiale in meno. Si valutano inoltre a breve le «ulteriori azioni da intraprendere, in sede nazionale ed europea, a tutela della regolare prosecuzione della campagna di vaccinazione e, più in generale, della salute dei cittadini». Toccherà ora capire quanto possano essere efficaci le contestazioni mosse a Pfizer: nel contratto sarebbero menzionate le quantità di dosi emesse in quelle fiale (da cui ora è possibile estrarre una dose in più), così come le penali sarebbero applicabili esclusivamente sulle forniture trimestrali e non su quelle settimanali. Contro i ritardi di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Emar riserverebbero menzionate le quantità di dosi emesse in quelle fiale (da cui ora è possibile estrarre una dose in più), così come le penali sarebbero applicabili esclusivamente sulle forniture trimestrali e non su quelle settimanali. Contro i ritardi di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Emar riserverebbero menzionate le quantità di dosi emesse in quelle fiale (da cui ora è possibile estrarre una dose in più), così come le penali sarebbero applicabili esclusivamente sulle forniture trimestrali e non su quelle settimanali. Contro i ritardi di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Emar riserverebbero menzionate le quantità di dosi emesse in quelle fiale (da cui ora è possibile estrarre una dose in più), così come le penali sarebbero applicabili esclusivamente sulle forniture trimestrali e non su quelle settimanali.

Vaccini. Le tempistiche della campagna in base ai ritardi



Moderna rassicura Virus, le varianti galoppano «Il siero agisce»

ROMA - Le varianti del Virus Sars_Cov2 galoppano creando un numero più alto di contagiati. A Varese è stato individuato il primo caso di variante brasiliana in Italia in un nuovo ricentrato dal Brasile. L'Fas è in attesa dei campioni per poter completare la sequenza dell'intero genoma e, se fosse confermato, sarebbe il primo in Italia. La preoccupazione dei governi è, dunque, alta ma dalle case farmaceutiche arrivano rassicurazioni. Non solo i vaccini sono efficaci già adesso, ma saranno anche modificati per immunizzare dalle varianti inglesi e sudafricana. Sull'efficacia del vaccino contro le mutazioni del virus è arrivato, infatti, ieri l'annuncio della casa farmaceutica americana Moderna, che per contratto dovrà fornire all'Italia



10,768 milioni di dosi. Moderna testerà una dose aggiuntiva di richiamo del suo vaccino (mRNA-1273) per studiare la capacità di aumentare la risposta immunitaria contro le varianti. In totale quindi le dosi da utilizzare, una volta conclusa questa sperimentazione, diventerebbero 3. Stephanie Hancel, chief executive officer di Moderna ha spiegato il percorso operativo dell'azienda: «Crediamo che sia fondamentale essere proattivi mentre il virus si evolve. Stiamo procedendo nello studio di un nuovo candidato vaccino rispetto a quello già approvato, di tipo booster, contro la variante sudafricana. L'azienda ha poi sottolineato: «Il vaccino Moderna nella versione attuale è efficace per garantire la protezione dalla variante sudafricana, ma in misura minore rispetto alla risposta del sistema immunitario ottenuta contro la variante inglese». Sull'argomento è intervenuto Anthony Fauci che ha spiegato che i due vaccini contro il Covid-19 al momento «sono efficaci» contro le mutazioni sudafricane e inglesi».

Il ritorno a scuola Cinque regioni riaprono le aule tra le proteste

ROMA - Lo schermo del computer finalmente spento e al suo posto sorrisi dal vivo, zaini e tanta voglia di stare di nuovo insieme: ieri hanno festeggiato il ritorno in classe quasi un milione di alunni delle scuole superiori di Umbria, Marche, Liguria, ma anche medie di Lombardia (insieme alle superiori) e Campania. E la speranza è che non si torni a chiudere, come chiedono i genitori del comitato milanese «A Scuola!», che hanno organizzato tre presidi matutini in tre scuole: «A prescindere dal colore della Regione, deve passare il messaggio che la scuola è un bene primario, indispensabile come andare a prendere il pane», dicono. Ma le proteste si susseguono in tutta Italia: ieri sono scesi in piazza in 24 città Cobas e sindacati per chiedere più sicurezza e lo stop alle «classi pollaio».



Elastessa ministro dell'Istruzione Lucia Azzolino, senza alcun tentennamento, a ribadire che «oggi ci sono le condizioni per tornare in classe, invitando gli studenti a tornare in aula». E si continua a parlare della maturità che quest'anno «sicuramente sarà diversa da quella ordinaria, perché le condizioni sono diverse, sarebbe irrealistico pretendere di svolgere un esame di maturità come quando non c'era la pandemia», ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale Presidi Antonello Giannelli, che lancia una proposta: «Credo che rispetto all'anno scorso si possa pensare a un esame più consistente. Al momento è prematuro identificare un formato, ma per il momento è ipotizzabile almeno una prova scritta oltre a quella orale. Dipende molto anche dal piano vaccinale: se potessimo contare su una vaccinazione diffusa per quell'epoca sarebbe diverso». Come si svolgerà l'esame verrà comunicato nei prossimi giorni: «Non sarà una decisione presa in solitudine, stiamo ascoltando le famiglie, i sindacati, gli studenti», ha garantito la ministra.



| CITTÀ | NUOVI CASI | TOTALE CASI |
|------------|------------|-------------|
| BUSTO A. | +28 | 5.425 |
| VARESE | +19 | 4.798 |
| GALLARATE | +21 | 3.321 |
| SARONNO | +8 | 2.790 |
| CASSANO M. | +3 | 1.372 |
| TRADATE | +26 | 1.303 |
| MALNATE | +8 | 1.260 |
| CARONNO P. | +4 | 1.204 |
| LUINO | +10 | 1.097 |
| SOMMA L. | +3 | 1.040 |

Nuova impennata dei contagi: più 363

I DATI A Busto Arsizio ieri altri 28 casi; a Tradate 26, a Gallarate 21

VARESE - L'altalena va sempre presa con le pinze, soprattutto nei primi giorni della settimana quando le Ais registrano i dati che i laboratori non avevano trasmesso durante le giornate festive. Ma i numeri pubblicati ieri in provincia di Varese sono comunque impressionanti: altri 363 contagi, che dopo due giorni passati con numeri più o meno rassicuranti sotto quota cento sono indubbiamente una bella leghina. L'impennata si è registrata un po' ovunque: 28 nuovi casi a Busto Arsizio (arrivato a 5.425 dall'inizio della pandemia), 26 a Tradate (1.303), 21 a Gallarate (3.321). La provincia di Varese ieri ha fatto peggio anche di quella di Milano, dove i nuovi contagiati sono stati 275. In tutta la Lombardia, i nuovi positivi al virus sono stati invece 1.484, a fronte di 18.777 tamponi processati (indice dei positivi sui tamponi effettuati pari al 7,9%). I ricoverati nelle terapie intensive sono in tutto 407 (+2), quelli nei reparti 3.412 (-16). E intanto continuano i decessi: ieri in tutta la Lombardia ne sono stati registrati altri 46, 4 dei quali in provincia di Varese.

di FEDERICA ZERBINI

| GIORNI | 19-25 GEN | 12-18 GEN |
|-----------|-----------|-----------|
| LUNEDÌ | 363 | 319 |
| DOMENICA | 64 | 40 |
| SABATO | 96 | 179 |
| VENERDÌ | 213 | 270 |
| GIOVEDÌ | 223 | 315 |
| MERCOLEDÌ | 199 | 281 |
| MARTEDÌ | 55 | 144 |
| TOTALE | 1.213 | 1.548 |

Stop ai vaccini nelle Rsa Consegne indispensabili

COVID Duemila persone in lista: si spera nelle dosi

VARESE - Se la consegna dei vaccini non ingronerà la quarta, non sarà possibile proteggere le persone più fragili, cioè quelle ricoverate nelle Rsa né tanto meno arrivare agli anziani e via via ai cittadini in tempi ragionevoli. Al momento mancano già 2mila persone da "proteggere". Solo per coprire i richiami e terminare le somministrazioni nelle case di cura servono circa 10mila vaccini.

La situazione, che non dipende di certo da Asst Sette Laghi ma dal quadro nazionale, rischia però di imporre una battuta d'arresto alla campagna di protezione dei cittadini che nel Varesotto era partita in anticipo e in modo capillare. Gli anziani ricoverati in strutture socio-sanitarie ma anche gli operatori che li curano e che possono essere involontariamente veicolo per il virus (visto che nessuno praticamente degli esterni entra nelle Rsa) hanno ricevuto solo in parte le dosi. Il via un paio di settimane fa, in totale sono stati distribuiti poco più di 3mila vaccini; gli ospiti delle strutture (una quarantina quelle che fanno capo all'Asst Sette Laghi) medici e infermieri che hanno deciso di farsi vaccinare. Al momento sono in attesa almeno 2mila persone. Così l'Asst Sette Laghi che ha avviato il vaccino con estrema rapidità per i propri dipendenti e che sta procedendo con le seconde somministrazioni, deve contare sulle consegne previste per questa settimana (ridotte, come per la scorsa: erano attese 4 mila dosi, ne sono arrivate la metà). Al momento non ci sono problemi per le seconde dosi del personale degli ospedali e per le prime di chi era rimasto "indietro" per i più svariati motivi, ma il resto della programmazione è al palo o



Vaccino anti-Covid: difficoltà nelle consegne (da Ais)

All'ospedale di Circolo dell'Asst Sette Laghi ricoverato il primo paziente italiano contagiato dalla variante brasiliana

quasi: medici liberi professionisti, odontoiatri, carichi bianchi che operano sul territorio e, appunto, operatori e ospiti delle Rsa. Dove si è cominciato, ma non terminato. Una situazione che preoccupa e allarma. Quando davvero i cittadini potranno ricevere il vaccino, se non ci sarà una impennata nelle consegne?

Nei reparti del professor Grossi
E intanto a Varese, all'ospedale di Circolo, è in corso di valutazione il primo caso di variante brasiliana osservato in Italia. Il paziente, ricoverato nel reparto di Malattie Infettive diretto dal professor Paolo

Luigi Crespi
di FEDERICA ZERBINI

Grossi, è rientrato nei giorni scorsi dal Brasile via Madrid all'aeroporto di Malpensa. Tamponato, disposto da Ats Insubria, in ottemperanza alle indicazioni ministeriali del 16 gennaio e ricovero in via precauzionale; anche i parenti del paziente sono stati posti sotto sorveglianza. La variante è stata identificata dal laboratorio di Microbiologia dell'Asst diretto da Fabrizio Maggi (docente all'università dell'Insubria come Grossi).

Tutti i numeri del virus

All'Asst Sette Laghi, sono 264 i pazienti Covid ricoverati. Quelli in Cpac, cioè con il casco per respirare, 21 e in terapia intensiva. I pazienti no-Covid ricoverati sono 566. E in totale, dal 12 ottobre, 2.759 le persone curate.

Accordo Regione-farmacie

I vaccini anti-Covid (ma anche i vaccini antinfluenzali) potranno essere eseguiti in alcune farmacie lombarde. Siglato l'accordo tra Regione e farmacie - tramite Federtaroma Lombardia, Assofarm/Consevieri e Federazione regionale Ordini dei Farmacisti - per somministrare le dosi anti-Covid sotto la supervisione di medici assistiti, se necessario, da infermieri o personale sanitario opportunamente formato. Le dosi vaccinali arriveranno dalle Asst/Assi. Inoltre è stato stabilito il coinvolgimento delle farmacie per chiudere la campagna antinfluenzale. La violenza nulla dell'infuenza - di certo anche grazie a mascherine e presidi di autoprotezione - ha salvato da una commissione devastante con il Covid.

Barbara Zanetti
di FEDERICA ZERBINI

Drive through di Angera «Aperto agli altri territori»

ANGERA - (n.f.) Hanno dato esito negativo i primi quattro tamponi rapidi effettuati alla tensostruttura allestita dal Comune di Angera di fronte all'Ufficio Turistico (a disposizione dei quattro medici di famiglia della città: Franco Baranzini, Lara Mussi, Chiara Zini e Chiara Zanini. Il servizio cosiddetto "drive through" consente ai pazienti con sintomi di un sospetto contagio Covid-19 di arrivare in auto all'imbarcadere, scendere sotto il tendone e in auto sottoporre al tampone praticato dal medico che utilizza lo spia come ufficio dotato di energia elettrica, riscaldamento e internet. In pochi minuti il controllo è concluso. Il sindaco Alessandro Paladini Moggora spiega che «la nostra struttura, prestataci dagli "Amici della Bruchera", potrà essere usata per i tamponi rapidi anche dai medici di base di altri Comuni, penso ai nostri confinanti Ranco, Ispra, Taino, Cadrezzato con Ornate e Seeto Calcinone, senza spostarsi fino a Varese o in altri centri. Ovviamente - conclude Moggora - ci auguriamo che la struttura possa anche essere utilizzata per le vaccinazioni anti-Covid-19».



di FEDERICA ZERBINI

Lettera da Taino a Conte «Coinvolgete i Comuni»

TAINO - (n.f.) Per gestire le vaccinazioni si devono coinvolgere i Comuni. Questo il tema della lettera indirizzata dal sindaco di Taino Stefano Ghiringhelli al premier Giuseppe Conte, al ministro della salute Roberto Speranza e al commissario straordinario Domenico Arcuri per chiedere il cambio di passo nella gestione delle campagne vaccinali Covid-19 che coinvolga gli enti locali. «Noi sindaci gli uffici comunali» spiega Ghiringhelli «siamo i soggetti che hanno il polso della situazione. La nostra resilienza è stata dimostrata dalla tempestività con cui abbiamo dato seguito alla vostra richiesta di gestione delle somme a sostegno delle famiglie in difficoltà erogate dalla Protezione Civile nelle due ondate di contagi. Per questi motivi - continua Ghiringhelli - ritengo che per gestire un'operazione di tale portata i Comuni non possono essere lasciati da parte e non occorrerebbe inventare nulla di nuovo ma semplicemente utilizzare le strutture comunali ferme da un anno. Chi meglio dei Comuni e dei loro uffici è in grado di organizzare le giornate di vaccino?».



di FEDERICA ZERBINI

I RAGAZZI E LA MODALITÀ BLENDED

«Così non capiamo più niente»

LEGNANO - A Varese gli istituti superiori apriranno solo oggi, ma nei Comuni della Città metropolitana di Milano i ragazzi sono tornati a scuola già ieri. O meglio, metà dei ragazzi a scuola e metà a casa, secondo la "modalità blended" (letteralmente "mista") voluta dal ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina per evitare l'eccessivo affollamento degli istituti. In "blended" i ragazzi c'erano già stati, chi per una settimana, chi per un mese: stavolta però ad aspettarli in classe hanno trovato i banchi a rotelle, che per tutti si sono rivelati una bruttissima sorpresa: «Il ripiano misura 20 centimetri per 40, praticamente non ci sta niente - si lamentavano ieri i ragazzi del liceo Galilei di Legnano -. Ci sta un quaderno, il libro è in bilico.

Come faremo a metterci anche il dizionario? E poi il banco si muove, è un attimo che qualcosa cade a terra. Chi segue le lezioni in classe però è già più fortunato di chi è rimasto a casa davanti al computer. Anche gli insegnanti devono fare la mano, tenere il rapporto con chi si ha di fronte e seguire contemporaneamente gli interventi da casa è tutt'altro che semplice. E così a casa c'è chi non riesce a farsi sentire, a scuola c'è chi fa le piroette sul banco e chi non riesce a vedere la lavagna perché non è più abituato a tenere gli occhiali con la mascherina. «Insomma, così non capiamo più niente». E questa volta studenti e insegnanti sono tutti d'accordo.

Luigi Crespi
di FEDERICA ZERBINI

Cento sindaci scrivono al ministro

LEGNANO - Oltre cento sindaci dell'area metropolitana di Milano, tra cui anche quelli dei comuni del legnanese, hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio di ministri, Giuseppe Conte, al ministro Lucia Azzolina ed al presidente regionale Attilio Fontana per chiedere il ritorno alla normale attività scolastica "in presenza", e in sicurezza, nelle scuole lombarde. Ieri in provincia di Milano si è ripartiti al 50% alle superiori, ma la Lombardia è ancora "zona arancione" e molti sono ancora costretti alla didattica a distanza. A vivere male questa si-



Il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina (donna)

tuazione, come sottolineato anche da docenti e dirigenti scolastici, sono proprio i giovani studenti. Al governo, in particolare, si chiede di agire in tempi

brevi per il bene dei ragazzi con un "cambio di passo" che possa riportarli presto a lezione in tutta sicurezza: «Senza mettere in discussione le motivazioni di tipo sanitario che hanno portato alla decisione di escludere, in zona rossa, le classi seconde e terze secondarie di primo grado e tutti gli istituti superiori dalla didattica in presenza, chiediamo una profonda riflessione rispetto alle conseguenze di questa scelta e chiediamo di mettere in campo soluzioni per il rientro a scuola, tenendo conto delle diverse peculiarità geografiche, logistiche e organizzative che contraddistinguono gli oltre 1.500 differenti comuni lombardi».

Stefano Vietta
di FEDERICA ZERBINI



ECONOMIA & FINANZA

Alitalia: ricavi giù del 78%

ROMA - Alitalia ha subito un calo dei ricavi del 78% nel 2020. Lo ha indicato il direttore generale di Alitalia, Giancarlo Zeni, in audizione presso le Commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio alla Camera. L'anno in

corso, ha sottolineato poi Leogrande, si presenta ancora molto complesso. Nel 2020 i ricavi da passeggeri sono scesi a 590 milioni da 2,673 miliardi dell'anno precedente.

3rossini... CARONNO VARESE (VA) Via Rio Cocchio, 9 | Tel. 0331.986.886

LE TAPPE DEL PROGETTO

- 26/2/2015 Ferrovienord e Spa presentano all'Unione Europea istanza di finanziamento per lo sviluppo della progettazione del progetto T2-Gallarate
31/7/15 La Commissione Europea ammette a finanziamento lo sviluppo della progettazione per un importo pari al 50% del totale.
22/6/2016 Presso Regione Lombardia, Commissione istruttoria Via (Valutazione Impatto Ambientale), Ferrovienord presenta 7 alternative di tracciato alla presenza della Provincia di Varese, del Parco del Ticino e dei comuni di Gallarate, Cardano al Campo, Somma Lombardo e Casorate Sempione.
16/6/2017 Ferrovienord trasmette l'Analisi Costi e Benefici condotta dal Politecnico di Milano alla Direzione Generale Infrastrutture e mobilità in Regione.
28/3/2018 Ferrovienord chiede l'avvio della procedura Via.
28/11/2018 Chiusura della verifica di completezza, adeguatezza della documentazione e pubblicazione di avviso al pubblico sul sito web di Regione Lombardia "Sivila".
13/12/2018 Convocazione della prima seduta della conferenza servizi.
4/12/2019 Relazione istruttoria approvata dalla Commissione istruttoria regionale per la Via.
4/2/2020 Pubblicazione Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale.
26/2/2020 Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti convoca un tavolo con Regione Lombardia e Parco del Ticino dopo il ricorso presentato da quest'ultimo. Acquintamento slittato a data da destinarsi per l'emergenza coronavirus.
13/1/2021 Fissata dal Tribunale Amministrativo Regionale per la Lombardia la discussione del ricorso presentato dal Parco del Ticino. L'udienza pubblica si terrà il 11 maggio.
20/1/2021 Nota pubblicata dal Ministero dei Trasporti in relazione alla conferenza dei servizi, legata all'area diemaniale, con parere negativo legato all'opposizione presentata al progetto da Casorate Sempione

CONSIGLIO CAMERALE

«Anche noi sosteniamo la battaglia per lo scalo»

È un fronte unitario quello del mondo economico varesino a sostegno dello scalo della brughiera. Anche Coniapi, Confesercenti, Compagnia delle Opere, Cna e Uopi, infatti, rappresentati in consiglio camerale da Giuseppe Ossoli, condividono la dura presa di posizione del presidente Lunghi e dei colleghi delle altre associazioni imprenditoriali. «Il tema è talmente importante - sottolinea Ossoli - che non possiamo che condividere la decisione di metterlo sotto i riflettori. L'aeroporto di Malpensa deve essere un tema nazionale, dal momento che si tratta di una infrastruttura essenziale per lo sviluppo della crescita del Paese. Ben venga, dunque, il documento. Da parte nostra, avremmo auspicato un coinvolgimento diretto anche delle nostre associazioni; avremmo dato ancora maggior peso all'iniziativa con un appoggio totale».



15mila

LAVORATORI

Le persone che lavorano in aeroporto sono circa 15mila. Con le attività dell'indotto si arriva a 40mila

17%

I VARESINI

Il 17 per cento di chi lavora allo scalo della brughiera risiede in provincia di Varese, nei comuni confinanti

«Sì al treno verso il T2»

MALPENSA Il mondo economico varesino pronto a dare battaglia

VARESE - Non c'è mai stato un rapporto idilliaco tra Malpensa e gli inquilini dei palazzi del potere romano. Da un lato il territorio - varesino con le sue istituzioni e i suoi rappresentanti economici da sempre convinti delle potenzialità dello scalo e delle opportunità di crescita per la provincia e l'Italia intera. Dall'altro una serie di scelte sbagliate messe in campo da diversi governi e la prima gran-

capitare i livelli occupazionali. Preoccupazione e rabbia si fondono. «Oggi, più che mai - sottolinea il Presidente della Camera di Commercio di Varese, Fabio Lunghi (nella foto in alto) - il nostro sistema economico non può sottostare alla volontà di chi, da solo, blocca un percorso già avviato per realizzare un'infrastruttura in grado di portare benefici a vantaggio dell'intero territorio. Come pensa-

UNIONE INDUSTRIALI

«Un Paese campione di autolesionismo»

VARESE - Non è la prima volta che il presidente dell'Unione Industriali, Roberto Grassi, lancia l'allarme su Malpensa. In prima per il fronte occupazione, che rischia di diventare una vera e propria bomba sociale. Ora anche le infrastrutture, con la pioggia di ricorsi sul collegamento ferroviario. «Siamo un Paese che non finisce mai di stupire per il suo autolesionismo - ribatteisce Grassi - È paradossale che un interesse allargato di territorio, del tutto conciliabile con la difesa ambientale, certificato da questa lunga sequela di sì e da un finanziamento già deciso venga messo da parte da un unico interesse particolare. E così, è con questo sistema che si vuole creare sviluppo e occupazione? È con questo modus operandi che vogliamo attirare investimenti sul territorio a favore di un asset strategico per tutto il Nord Italia come Malpensa? Ecco perché chiediamo una riforma urgente della Pubblica Amministrazione e una scu-



1 miliardo 2026

IL VALORE

La realizzazione del collegamento ferroviario tra il Terminal 2 e Gallarate genererebbe un indotto di un miliardo di euro, a fronte di un investimento di 250 milioni

LE OLIMPIADI

IL cantiere ha già trovato la copertura dei costi con fondi europei che il Ministero dei Trasporti ha fatto confluire nell'ambito dei Giochi Olimpici del 2026: una prospettiva senza precedenti

al riavvio delle attività. Non possiamo permetterci di rinunciare all'effetto cantiere, stimabile in almeno un miliardo. Non possiamo permetterci che le risorse pubbliche destinate al rilancio di Alitalia siano disperse in politiche che non considerano il territorio più ricco del Paese».

Emanuela Spagna

REPUBBLICONE PREALPINA

I nuovi binari che rimettono in moto l'occupazione

VARESE - (e.spa). Infrastrutture da potenziare e presenza di turisti sul territorio sono due elementi che, artigiani da un lato e commercianti dall'altro, considerano fondamentali per la crescita del territorio e delle attività imprenditoriali. «Lo stop tecnico alla ferrovia Gallarate-Malpensa rappresenta un segnale negativo e inaccettabile per l'area di Bastio e Gallarate, per il nostro sistema infrastrutturale - che da anni chiediamo di potenziare - e per la brusca frenata impressa al rafforzamento dello scalo e alla sua accessibilità» è il commento del Presidente di Confartigianato Imprese Varese, Davide Galli, che aggiunge: «Non possiamo che recepire negativamente questo segnale anche alla luce delle importanti prospettive di sviluppo dirette, e per indotto, che intravediamo nel comparto. Il ricic-

colato da e per la provincia di Varese deve essere un valore da coltivare; ogni transito è una opportunità di rafforzamento per le imprese». E rafforzare le imprese significa garantire livelli occupazionali adeguati. Oggi invece ci sono migliaia di famiglie che vivono nell'incertezza del futuro dell'aeroporto. «È perciò inaccettabile mettere in discussione un'opera che può rilanciare Malpensa al termine della pandemia - sottolinea Giorgio Angelucci, presidente di Concommercio Uniascom Varese - Un'opera in grado non solo di salvaguardare l'attuale livello occupazionale ma anche di creare nuove opportunità lavorative; pensiamo ad esempio all'impatto positivo che avrebbe su Gallarate e sull'intera provincia con l'arrivo dei passeggeri in transito da e per il terminal 2e la necessità di fornire loro nuovi servizi».



REPUBBLICONE PREALPINA

REPUBBLICONE PREALPINA